RÉSUMÉ

L'article analyse les élections politiques et administratives qui se sont déroulées à Naples entre 1913 et 1946 et il tente de tracer un tableau historique de la ville qui établisse des rapports entre la présence massive de facteurs de continuité avec les facteurs d'innovation, moins fréquents, mais qui se sont tout de même manifestés au cours de cette période.

Le comportement électoral des Napolitains, après les résultats rénovateurs et progressistes des années 1913-14, oscille significativement au cours des années 1919-24 (pendant lesquelles le vote s'éloigne rapidement des tendances nationales et méridionales pour se teindre, en 1924, d'un original «afascisme», si ce n'est d'anti-fascisme) et donne une nette prépondérance des forces de droite en 1946, à la fin des vingt longue années de dictature.

Et justement, l'expérience de la dictature est décisive, à Naples, pour le développement des affaires politiques et électorales de la ville. C'est au cours de ces vingt années, en effet, que se forme un processus de «socialisation» politique d'une grande partie des masses urbaines, exclues auparavant des jeux électoraux malgré l'adoption d'un suffrage semi-universal en 1912. Cette initiation politique, de signe négatif, ainsi que les raisons de l'onde longue de l'histoire, la transition difficile du fascisme à la république démocratique, et surtout les différences de structure entre Naples et les autres zones du pays, y compris du Sud, expliquent les caractéristiques du vote napolitain. Et pour la période post-fasciste, ce sont les facteurs de la période pré-fasciste qui comptent, c'est-à-dire l'existence de différents «îlôts» électoraux, soumis à des processus contingents et sensibles de «suridentification», la désaffection constante et invariable de la société civile aux rites et aux formes de la société politique, la présence de rapports socio-politiques tant de type vertical que de type horizontal.

ABSTRACT

The article analyzes the political and administrative elections held in the city of Naples from 1913 to 1946, and attempts to draw an outline of the city's history, tyup the overriding presence of factors of continuity with factors of innovation, which, though less frequent, have invariably cropped up during the course of events in this period.

The electoral behaviour of the Neapolitans, after the innovative and progressive developments of the years 1913-1914, evidences considerable oscillations in the five-year period extending from 1919 to 1924 (during this time the vote deviates rapidly from both the national and Southern trends, expressing in 1924 an original non-Fascist, if not anti-Fascist character) and registers the clearcut prevalence of the right-wing forces in 1946, at the end of the long twenty-year dictatorship. It is precisely the experience of dictatorship that turns out to determine in Naples the development of the future political-electoral vicissitudes of the city. In fact, it is during the course of the twenty-year dictatorship that a process of political «socialization» of considerable part of the urban masses takes place: a population previously excluded from electoral participation despite the adoption of near-universal suffrage in 1912. This negative political initiation, along with the reasons inherent in the normal tides of history, the difficult transition from Fascism to a democratic republic, and above all, the structural differences between Naples and the other areas of the country, including the South, explains the characteristics of the Neapolitan vote. And it is in the same post-Fascist period that the factors outlined here as pertaining to the pre-Fascist period will prevail, *i.e.*, the existence of various electoral «islands» subjected to contingent yet sensitive processes of superidentification; the constant, but unvarying disenchantment on the part of the social ranks from the rites and forms of the political ranks; the presence of socio-political relationships of both vertical and horizontal nature.

AMBIENTE SOCIALE E COMPORTAMENTO ELETTORALE NELLA PROVINCIA DI VICENZA NEGLI ANNI DEL PRIMO DOPOGUERRA

di Percy Allum e Ilvo Diamanti

Questo testo ripropone, parzialmente rielaborato e in forma sintetica, il saggio già pubblicato dagli autori con il titolo «Tra complessità e omogeneità: voto e società vicentina nel primo dopoguerra» *nell'opera collettiva, curata da E. Franzina,* La classe, gli uomini e i partiti, *Vicenza, Odeonlibri, 1982.*

In questa sede, Percy Allum ringrazia la Nuffield Foundation per l'assegnazione di un Senior Social Science Research Fellowship che gli ha permesso di trascorrere l'anno accademico 1979-80 a Vicenza allo scopo di raccogliere materiali e dati utilizzati in questo stesso studio e la Gladys Kreble Delmas Foundation per un finanziamento che gli ha consentito di tornare nel Veneto per approfondire alcuni aspetti di particolare interesse. Ringrazia, inoltre, il CNR per il contratto di ricerca CT 79.02046.10, assegnato al prof. G. Martinotti presso l'Istituto G. Solari dell'Università di Torino, e per l'aiuto finanziario garantito durante la raccolta e il trattamento dei dati elettorali.

Gli autori, inoltre, ringraziano i centri elaborazione dati delle Università di Reading e di Padova per il trattamento dei materiali statistici.

1. *Il problema delle fonti*

Nonostante l'importanza storica delle elezioni svoltesi durante gli anni del primo dopoguerra, lo sviluppo delle tecniche di analisi elettorale e il crescente interesse degli storici italiani per i metodi quantitativi ed empirici, è assai curioso che non si trovi nella bibliografia italiana di questo periodo nessuna analisi simile a quelle da tempo intraprese ed effettuate dai ricercatori francesi ed anglo-americani, con la lettura e l'interpretazione dei fenomeni avvenuti nei loro paesi (1). Infatti, i lavori del Giusti (2) rimangono ancora oggi, sessant'anni dopo, le migliori analisi elettorali a livello nazionale delle elezioni del primo dopoguerra. D'altronde, non si riscontra fra le numerosissime monografie locali sia sul movimento operaio e cattolico, sia sulle origini del fascismo nessuna analisi di questo tipo (3). La ragione di questo stato di cose appare assai semplice: la mancata pubblicazione dei risultati elettorali comunali del 1919, 1921 e 1924, nonché la mancanza di molti dati economici e sociali a livello comunale nel censimento del 1921 (4). In questa situazione si comprendono le difficoltà obiettive di disporre del materiale statistico indispensabile. Per i risultati elettorali bisogna affidarsi ai dati riportati nei giornali locali, spesso incompleti, parziali, imprecisi e costellati di refusi di stampa. Per

(1) Cfr. ad esempio J.K. Chubb, W.H. Flanagan e N.H Zingale (Eds.), *Analysing Electoral History. A Guide to the Study of American Voting Behaviour*, Beverly Hills, Sage Publications, 1981.

(2) U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi, 1982 e *Dai plebisciti alla Costituente*, Roma, Faro, 1945. Si può aggiungere anche lo studio collettivo dell'Istituto Cattaneo di Bologna, G. Galli (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.

(3) Un'eccezione parziale è costituita per il Vicentino dal recente studio sul movimento operaio scledense nel primo dopoguerra, cfr. E.M. Simini, *Il Nostro Signor Capo. Schio dalla grande guerra alla Marcia su Roma*, Vicenza, Odeonlibri, 1980, cap. X; e dal recente studio di L. Vanzetto, *Contadini e grande guerra in aree campione del Veneto*, in M. Isnenghi (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 72-103.

(4) Sul problema delle fonti italiane, cfr. G. Schepis, *Italy*, in S. Rokkan e J. Meynaud (Eds.), *International Guide to Electoral Statistics*, L'Aia, Mouton, 1969, 2 vol. 1, pp. 214-21.

quanto riguarda quelli economico-sociali e religiosi è necessario cercare altrove, come nelle relazioni generali delle Camere di commercio o nella documentazione delle visite pastorali dei vescovi o costruire indici appositi a partire da altri dati, come ad esempio quelli del censimento dell'Industria e del Commercio del 1927 (si veda l'appendice finale per le fonti e i relativi problemi). Ci è sembrato, malgrado le grandi difficoltà e la fragilità dei dati e dunque dei risultati, che valesse la pena di insistere nel nostro tentativo per due motivi: 1) l'importanza storica di questa serie di elezioni; 2) l'interesse rappresentato dal Vicentino, provincia ove i partiti di massa fecero la parte del leone nel 1919 e nel 1921 e ove, nel 1924, il blocco nazional-fascista non riuscì, come nella stragrande maggioranza delle province italiane, a strappare la maggioranza assoluta dei voti.

Questa analisi, vorremmo ripeterlo, è del tutto preliminare e si propone due principali direttive: la prima è quella di una definizione del radicamento territoriale delle maggiori forze politiche, in primo luogo di cattolici e socialisti; la seconda è quella della individuazione del tipo di base sociale delle medesime.

Tenteremo all'interno della provincia di esaminare alcune tra le più autorevoli ipotesi interpretative avanzate, come quella della polarità urbana-rurale nell'impianto elettorale formulata dal Giusti o, ancora, quella delle basi sub-culturali del voto tracciata dall'Istituto Cattaneo; oppure, infine, quella più di recente espressa da Trigilia del fondamento tradizionale della delega in aree a subcultura bianca.

2. *I lineamenti dello scenario locale*

Prima di esaminare i risultati elettorali è opportuno tracciare alcuni cenni sulla situazione sociale del vicentino all'indomani della grande guerra. Buona parte della provincia, va sottolineato, fu per quattro anni teatro di guerra. Infatti, quindici centri di montagna, tra i quali 11 comuni (5), furono invasi dagli austriaci e più o meno completamente distrutti; in 14 comuni (6) le autorità statali procedettero allo sgombero totale, in conseguenza delle operazioni belliche; infine, in un numero imprecisato di località si verificò un esodo di massa della popolazione causato dalla prossimità del fronte.

(5) I comuni sono: Asiago, Cismon del Grappa, Enego, Forni, Foza, Gallio, Laghi, Lastebasse, Rotzo, Roana e Tresche Conca, citati in M. PASSUELLO e N. FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza (1919-1923)*, Vicenza, N. Pozza, 1981, p. 37.

(6) I nomi dei comuni sono: Bassano del Grappa, Chiuppano, Caltrano, Cogollo, Piovene Rocchette, Valli dei Signori, Tretto, Arsiero, Velo d'Astico, Posina, Valstagna, Campolongo, Solagna e S. Nazario, *ibid.*

Pur senza insistere troppo sulle conseguenze indubbiamente sconvolgenti della Grande guerra sul mondo rurale italiano (7), è tuttavia necessario sottolineare il fatto che la guerra ha, per così dire, colpito il Vicentino per due volte: la prima nell'esperienza militare dei vicentini soldati ed ufficiali, costretti a vita di trincea e al contatto prolungato con gente di altre regioni; la seconda nella permanenza, anche prolungata, di queste stesse truppe formate da uomini di diversa provenienza sociale e regionale sul territorio vicentino. Così, accanto alla seria crisi materiale già accennata, se ne configurava un'altra di carattere morale e culturale altrettanto grave. Come scrive Simini, infatti, «l'identità culturale dell'intera provincia ne usciva fortemente alterata» (8). Agli effetti sconvolgenti ed estesi su ampia scala della Grande guerra va accostato il rilievo acquisito nell'area vicentina da un altro importante fenomeno connaturato allo sviluppo socio-economico locale: l'emigrazione. Al pari del resto della regione, Vicenza si era configurata nella seconda metà del secolo XIX come terra di emigrazione sia «propria», dunque stabile, che «temporanea». «Fra il 1876 e il 1901, anno in cui venne varata dal Parlamento Nazionale l'unica legge organica sull'emigrazione, espatriarono dall'Italia, quasi sei milioni di connazionali [...]. In complesso l'emigrazione veneta [...] costituì la terza parte esatta di quella nazionale [...]» (9). Nel medesimo periodo, dalla provincia di Vicenza, partivano quasi 180.000 persone, in larga parte contadini diretti in gran numero in America Latina, in particolar modo in Brasile ed in Argentina. A sospingere lontano dalla terra di appartenenza strati sociali così ampi, concorrono in quegli anni, senza dubbio, fattori demografici ed economici di marcato rilievo, quali l'incremento sensibile della popolazione e l'esplodere di una profonda crisi agricola. Ma nel processo migratorio convergono anche precise motivazioni di segno stabilizzante rispetto alle tensioni che attraversano contesto sociale e sviluppo economico.

La Grande guerra, con le sue laceranti ripercussioni, carica l'emigrazione veneta di significati e di caratteri nuovi, seppur certamente non meno dirompenti rispetto ai tratti tradizionali. Il fenomeno dei profughi, i flussi di ritorno sollecitati dall'estendersi e dal concentrarsi in aree territoriali ben definite (il Centro Europa, in particolare) del conflitto, contribuiscono infatti a complicare le logiche di un processo che sino ad allora era apparso (ideologicamente) dotato di «ragioni di libertà, più che di costrizione». Da un verso, aree di sbocco ampio quali gli Stati Uniti e il Sud America si presentano per differenti motivi (di accentuato protezionismo

(7) Esse risultano ampiamente trattate altrove, a cominciare dal noto libro di A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930.

(8) *Op. cit.*, p. 35.

(9) E. FRANZINA, *Appuni in margine al problema storico dell'emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto (1886-1901)*, in «Classe», n. 15, 1975.

nel primo caso, di degradante qualità delle opportunità di lavoro nell'altro), sempre meno praticabili, mentre, sotto il profilo interno, si accentuano i tratti di centralizzazione e razionalizzazione dell'intervento politico e amministrativo. L'emigrazione, cioè, entra in una fase in cui «non tanto la sua quantità drasticamente si riduce, quanto la sua qualità e conformazione si modificano» ([10]), in stretto rapporto, in particolar modo, con le scelte e gli indirizzi assunti da un quadro politico progressivamente caratterizzato dall'egemonia fascista.

Evidenza notevole va in terzo luogo assegnata al fatto che ci si riferisce ad una società in buona parte rurale. L'attività dominante della provincia, nel primo dopoguerra rimane infatti l'agricoltura, «baricentro economico del Veneto» ([11]). Detto questo, è necessario rammentare però che la provincia di Vicenza presentava il settore industriale di maggior peso nel Veneto ancor prima del sorgere del complesso di Porto Marghera negli anni '20 ([12]). È interessante osservare, stando ai dati censuari, che la struttura socio-economica appare poco mutata dalla guerra. In ogni modo, il contesto agrario del Vicentino era assai differenziato e articolato in almeno quattro tipi ([13]):

1) la montagna (altopiano di Asiago e Pasubio), contrassegnata dall'estremo frazionamento della proprietà e dalla preminenza dell'allevamento;

2) la fascia collinare del bassanese e del marosticense, dove dominava la mezzadria (colture arboree della vite e del gelso, ecc.);

3) la piccola proprietà coltivatrice, che si estendeva dalla fascia collinare alla pianura del medio vicentino (compresi i distretti di Thiene e di Schio), configurando un paesaggio agrario appoderato;

4) la grande proprietà fondiaria, condotta sulla base della grande affittanza capitalistica e dei salariati avventizi, che si limitava quasi esclusivamente al basso vicentino.

Proprio questa risultò la zona maggiormente coinvolta dalle grandi lotte contadine del dopoguerra ([14]).

A quanto rileva il censimento del 1921, all'interno della popolazione attiva in agricoltura, su 133.000 unità (pari al 60%), 79.000 erano

([10]) E. Franzina, *Società ed emigrazione nel Veneto contemporaneo* (secoli XIX e XX), relazione introduttiva al Convegno nazionale di studi storici, Treviso, ottobre 1981. Ora pubblicata in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto*, Abano, Francisci, 1983.

([11]) L'espressione è di G. Zalin, *La società agraria veneta del secondo Ottocento*, Padova, CEDAM, 1978, p. 26.

([12]) Cfr. C. Chinello, *Porto Marghera, 1902-1926, alle origini del «problema» di Venezia*, Venezia, Marsilio, 1979.

([13]) Cfr. A. Ventura, *La società rurale dal fascismo alla Resistenza*, in Ist. Veneto per la storia della Resistenza, *op. cit.*, p. 13; e Passuello e Furegon, *op. cit.*, p. 56.

([14]) M. Passuello e N. Furegon, *op. cit.*, capp. III-V; per un'analisi più articolata, cfr. F. Piva, *Lotte contadine e origini del fascismo, Padova-Venezia, 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977.

coltivatori diretti — il 38% dei quali conduceva in proprio il fondo, mentre il 22% risultava fittavolo e mezzadro — e 50.000 (pari al 38%) braccianti. D'altro canto, il settore industriale era contrassegnato in misura preponderante dall'industria tessile in cui operavano il 30% degli operai dipendenti ed il 42% degli addetti. Di notevole rilievo risultavano l'industria edilizia, con il 20% degli addetti, quella del legno e quella alimentare con rispettivamente il 7,7% e il 7,3% degli addetti. Forse vale la pena notare l'apporto della manodopera femminile (28% degli operai nel 1921) che risultava in certe industrie, come in quella tessile (71% degli operai), o quella dell'abbigliamento (82%), effettivamente di proporzioni massicce. Così, pure se le esperienze di Rossi a Schio e Marzotto a Valdagno sono sin troppo note, è importante sottolineare — fatto ben rilevato da Procacci ([15]) — l'osmosi che si verifica tra industria ed agricoltura nelle zone in cui prevaleva l'industria tessile, e dove la figura dell'«operaio contadino» era generalizzata ([16]).

Emerge così esplicitamente, un altro aspetto di sostanziale rilievo: il rapporto città-campagna, che riteniamo tuttavia opportuno esaminare dopo aver tentato una stima quantitativa delle classi sociali nella provincia.

Assumendo quale piano di riferimento la popolazione attiva riscontrata nel censimento del 1921, e facendo alcuni necessari aggiustamenti, possiamo stimare la borghesia attorno al 3% sul totale, la piccola borghesia impiegatizia a circa il 7%, la piccola borghesia autonoma a circa il 40% (di cui il 33% costituita da contadini ed il 7% da artigiani). La classe lavoratrice, dunque, tra figure stabili e precarie, copriva circa il 50% della popolazione attiva (di cui il 20% nel settore primario — braccianti — ed il 26% nel settore secondario). Il profilo prevalente di tale strato sociale appariva delineato senz'altro da «quella tipica figura veneta che è l'operaio contadino» ([17]), una figura cioè censita nel settore industriale, ma legata alla terra attraverso mille fili: famiglia, lavori stagionali... L'immagine di una popolazione vicentina rigidamente divisa in due blocchi, si esprime

([15]) G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, 1970, p. 14.

([16]) «Il lavoro dei campi, infatti, costituiva per molti tessili, il rifugio contro la disoccupazione durante la stagione morta e, al tempo stesso, rappresentava una sorta di garanzia di resistenza individuale nel corso degli scioperi. L'asprezza e la lunghezza di taluni scioperi tessili, in effetti, non si spiegherebbe se non tenendo conto di questa particolare situazione. La compenetrazione tra città e campagna, non era però limitata solo all'industria tessile ed alle zone in cui questa risultava predominante. Essa si realizzava anche per quanto concerneva la manodopera occupata nell'edilizia, nell'industria della paglia, dell'abbigliamento» (anch'essi, come si è visto, settori importanti nel Vicentino), in G. Procacci, *op. cit.*, p. 4.

([17]) La frase è di A. Ventura, *op. cit.*, p. 11. Particolarmente interessanti spunti e notazioni contenuti in M. Marangon, *Cultura operaia e agroindustrialismo*, in E. Franzina (a cura di), *La classe...*, cit.

dunque come artifizio di segno eminentemente matematico: ben più complesso e composito risulta infatti lo scenario socio-economico.

Questione cruciale appare inoltre, come si è detto, quella del rapporto città-campagna. È noto che, prima del fascismo, l'industrializzazione nel Veneto non risultò sufficiente a determinare l'urbanizzazione della regione. Il Veneto, assieme all'Emilia Romagna, alle Marche ed all'Umbria, si presentava tra le regioni a più alta percentuale di popolazione sparsa. Nel 1921, per esempio, il 46,7% della popolazione veneta, abitava in case sparse, in contrasto con una media nazionale del 26,2%; la percentuale per la provincia di Vicenza era ancora più alta: il 52,7% ([18]).

Se scarsi dubbi permangono sul carattere di ruralità di gran parte della popolazione vicentina nel primo dopoguerra, assai più difficile risulta definire in modo soddisfacente configurazione, estensione e connotazione delle zone urbane. Come ha osservato Spagnoli, in un lavoro sulla popolazione urbana e rurale, «nei censimenti succedutisi dal 1881 al 1931 non si fece più nessun accenno ai comuni rurali e urbani né alla popolazione urbana e rurale» ([19]).

Si ricorderà che la polemica contro l'espansione massiccia delle città divenne costante negli anni post-risorgimentali anche da parte degli stessi fautori dello sviluppo industriale del paese. Si temeva cioè il riproporsi del modello inglese, dunque «la concentrazione in città di masse proletarie abbrutite dalla miseria e da condizioni di vita degradanti, sradicate dalla maglia delle gerarchie tradizionali, rese pericolosamente compatte dalle condizioni del lavoro in fabbrica e dal loro stesso addensarsi in centri

([18]) Ma è necessario aggiungere che la densità della popolazione vicentina, calcolata in 200 abitanti per Km², era di molto superiore alla media nazionale (125 abitanti per Km²) e andava da un massimo di 749 ab/Km² nel capoluogo ad un minimo di 36 ab/Km² a Laghi di Arsiero. Ciò nonostante il rapporto città-campagna, sembra nel Vicentino ancora più favorevole alla campagna, perché, intorno al capoluogo, città di 60.000 ab. situata nella pianura, si disponevano una serie di centri significativi distribuiti radialmente in un arco di circa 25 Km sia ai piedi dei monti, come Bassano (20.000), Schio (15.000), Thiene (10.000), sia nelle valli come Arzignano (12.000), Valdagno (12.000), Arsiero (5.000) e Noventa (7.000). Altri centri erano localizzati in montagna come Asiago (6.000), che dominava il suo altopiano, o sulle pendici dei Colli Berici, come Lonigo (12.000). Tutti gli altri comuni erano più piccoli (compresi dentro la fascia fra due e cinquemila abitanti) e disposti regolarmente sul territorio, tranne che in montagna. Va sottolienato come a ciò contribuisce, altrettanto che la manodopera abbondante nella localizzazione territoriale dell'industria, l'energia idrica nelle valli (la sola forza motrice a buon mercato all'epoca), che fu all'origine dello sviluppo dell'industria tessile a Schio e a Valdagno. Si veda, al proposito, in CAMERA DI COMMERCIO DI VICENZA, *Attività economica per il triennio 1923-25*, Vicenza, 1926.

([19]) F. SPAGNOLI, *Popolazione urbana e rurale*, in ISTAT, *Annali di statistica*, Roma, 1965, pp. 179-203, p. 183. Si è già accennato all'importanza di questo aspetto, tenendo conto che una delle ipotesi avanzate per spiegare il voto delle elezioni del 1919 e del 1921 consiste proprio nella differenziazione tra zone urbane e zone rurali.

urbani» ([20]). Per questa ragioni i Rossi e i Marzotto apparvero pionieri di una «industrializzazione diffusa» legata al mondo rurale, alveo del paternalismo industriale dell'idea di «città sociale» (Nuova Schio e più tardi «Armonia» a Valdagno).

Accanto alla classe dirigente liberale, la chiesa scorgeva nella città il centro della degenerazione dei costumi, dei valori e delle condizioni di vita, in contrapposizione allo «stato di natura», costituito dalla campagna e dal referente culturale-organizzativo della civiltà rurale ([21]).

Mentre altrove la polemica antiurbana dell'età liberale non impediva una potente urbanizzazione sotto lo stimolo dello sviluppo industriale — verificatosi, come era inevitabile, a spese del mondo rurale — ciò non avvenne nel Veneto.

Un ultimo (ma non certo per il rilievo ad esso attribuito dalla pubblicistica storica, scientifica e divulgativa) aspetto da tener presente è costituito dalla «religiosità» vicentina. È noto che è difficile misurare la «pietà». Tuttavia gli elementi di valutazione del cattolicesimo vicentino sembrano, a prima vista, tanto discordi rispetto all'immagine prevalente e consolidata da indurre Alba Lazzaretto, autrice di una tesi sulla visita pastorale di Mons. Rodolfi (1912-19), a chiedersi se si trattasse di «un'autentica adesione religiosa della popolazione vicentina o soltanto di una pratica meramente formale ed abitudinaria» ([22]). Il peso di questo fattore è, tuttavia, suggerito dalla sua proiezione negativa: lo spirito anticlericale. Secondo i dati del Gambasin ([23]) e della stessa Lazzaretto sugli inconfessi, l'anticlericalismo appariva territorialmente ben caratterizzato, diffondendosi soprattutto nel capoluogo (ove raggiungeva un terzo della popolazione) e nelle città medie (Thiene: 25%, Schio: 16%, Valdagno: 12%, Noventa: 10%, ma non Bassano: 1%).

([20]) A. TREVES, *La politica antiurbana del fascismo e un secolo di resistenza all'urbanizzazione industriale in Italia*, in A. MIONI (a cura di), *Urbanistica fascista*, Milano, F. Angeli, 1980, pp. 313-330, p. 314.

([21]) Per i vescovi veneti «in definitiva il centro urbano è un amalgama di settarismo massonico o radical-democratico; di anarchismo religioso e di ateismo anti-cristiano, di materialismo con effetti negativi sulla stessa compagine della società», in A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma, Ediz. di Storia e Lett., 1973, p. 43.

([22]) A. LAZZARETTO, *L'ambiente rurale vicentino nel primo Novecento. Dai questionari della prima visita pastorale di Mons. Rodolfi (1912-1919)*, Testi di laurea, Univ. di Padova, anno accademico 1971-72, 2 voll., vol. 1, p. 255. L'aspetto che pone la Lazzaretto a maggior disagio consiste in effetti nella mancata correlazione tra «pascalizzanti» (coloro cioè che adempivano al precetto pasquale nell'ultimo anno) e frequenza domenicale alla comunione: due indici di adesione religiosa che nella sua interpretazione di Le Bras dovrebbero manifestare reciproco riscontro. Non si comprende tuttavia perché due diverse forme di adesione alla Chiesa, come l'adempimento al precetto pasquale e la frequenza alla comunione domenicale, debbano correlarsi altamente fra loro, in quanto chiara espressione di diversi livelli di sentimento religioso e culturale (il 1° della cosiddetta «osservanza» e il 2° della «devozione»).

([23]) *Op. cit.*, pp. 25 e ss., nonché appendice pp. 264-80.

Più importante del sentimento religioso vicentino (più o meno profondo esso sia rilevato), risultò certamente il fenomeno associativo cattolico, definito dalla stessa Lazzaretto «imponente» ([24]). Tale fenomeno, se da una parte situava la parrocchia come «elemento coagulante», baricentro sostanziale della vita locale, dall'altra permetteva alla Chiesa di svolgere iniziative e influenza capillari nella vita sociale. Non è il caso di ricostruire in questa sede la storia del movimento cattolico vicentino; essa è assai nota ([25]). Ci è sufficiente rammentare come attorno alla parrocchia nei 40 anni precedenti, si fosse costituita una vera costellazione di associazioni ed istituzioni, ramificata in tutte le sfere dell'agire sociale ed individuale (economico, sociale, culturale ed infine politico), coordinate, per quanto riguarda l'attività politica e sociale laica, dall'Opera dei Congressi ([26]).

L'atteggiamento patriottico espresso dal clero e dal laicato cattolico vicentino, infine, schierati in formazione compatta dietro al Vescovo Rodolfi durante l'intervento dell'Italia nella Grande guerra ed i combattimenti in terra vicentina contribuiscono a dissolvere anche le residue barriere all'integrazione dei cattolici locali, in quanto protagonisti *à parte entière* nella comunità nazionale ([27]).

Questi aspetti sollecitarono, inoltre, la formazione nel Vicentino del Partito Popolare Italiano, costituito formalmente nel gennaio 1919 ed organizzato localmente nel febbraio dello stesso anno.

3. *Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale*

Dopo aver tratteggiato in succinta sequenza i principali caratteri della società vicentina nel primo dopoguerra, ci pare utile tentarne una sintetica ricognizione statistica al fine di verificare se tale complessità non

([24]) *Op. cit.*, p. 307.

([25]) Cfr. E. REATO, *Le origini del movimento cattolico a Vicenza (1860-1891)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1971; e G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, Vicenza, S. Tip. Ist. S. Gaetano, 1954, vol. 5, per i dettagli; fondamentale per l'interpretazione storiografica è, invece, M. SABBATINI, *Profilo politico dei clericali veneti (1866-1913)*, Padova, Amicucci, 1962, 2ª ediz.; cfr. anche AA.VV., *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, Venezia, Marsilio, 1974.

([26]) Come scrive Gambasin a conclusione del suo studio sull'Ottocento veneto: «La Cassa rurale è il ponte di passaggio al capitale bancario e finanziario, il terz'ordine francescano è l'anticamera della società operaia, la pia pratica apre la porta alla festa federale, la cooperativa e il comitato cattolico preparano le sezioni del partito, le iscrizioni alla pia unione sono esercizio di conteggio per la formazione delle liste elettorali, il foglietto delle associazioni cattoliche ospita i programmi amministrativi e politici dei clericali...», *op. cit.*, p. 212.

([27]) Cfr. G. MANTESE e A. DANI, *Il vescovo Rodolfi e il clero vicentino nell'ora più cruciale della guerra 1915-1918*, in «Bollettino della diocesi di Vicenza», LIX, supplemento al n. 11, novembre 1968, pp. 424-449.

esprima effettivamente uno scenario a più dimensioni. A tale proposito abbiamo impiegato la nota tecnica dell'analisi fattoriale ([28]) (tecnica, vale la pena di chiarire, che permette di estrarre da un elevato numero di variabili sistematicamente connesse un numero ridotto di nuove variabili, fattori, legate linearmente alle precedenti, che sintetizzano e riassumono il sistema senza negare la sua complessità globale), considerando diverse soluzioni statistiche (cioè analisi con e senza rotazione, con e senza pesi, ecc.). I risultati di tali approcci statistici manifestano un notevole livello di omogeneità, sia per quanto riguarda la delineazione dei fattori-chiave, sia per quanto riguarda le relazioni spaziali fra variabili, seppure con un rilievo specifico sostanziale: le soluzioni con pesi (cioè con ponderazione introdotta per tener conto dell'importanza demografica del capoluogo e dei comuni maggiori) aumentano la «spiegazione» statistica del sistema da parte del primo fattore estratto di 9 punti percentuali (dal 26,8% al 35,9%, nonché da parte dei primi tre fattori estratti (quelli che consideriamo sociologicamente più significativi) di 6,5 punti percentuali (dal 54,0% al 61,5%). Per questa ragione, ma anche per necessità di definire i fattori, si è scelto di privilegiare la soluzione con rotazione e pesi in quanto più rispondente alla struttura della società vicentina. È necessario dire, inoltre, che l'aliquota di «spiegazione» dei primi tre fattori (cioè il 61,5%) è da considerarsi assai soddisfacente visto l'elevato numero di variabili incluse nell'analisi (18 variabili per 116 sui 125 comuni della provincia).

Proseguendo nell'analisi, i fattori estratti, come è noto, sono definiti dai coefficienti di correlazione (illustrati per i tre fattori più significativi nella Tab. 1). Il primo fattore si identifica chiaramente nella «divisione città-campagna», cioè nella polarità fra mondo urbano-mondo rurale, come si evince dalla sua elevata correlazione positiva con variabili come BAM, AGRIC, CONT, NAT, ecc., e dalla sua correlazione inversa con altre come NON PASC, DENS, IND, COMM, ecc. Il secondo fattore riflette invece il movimento demografico dei comuni, essendo legato positivamente da un lato alle variabili ALT, ASS e EMIG, e dall'altro, negativamente, a quelle FAM e DON, mentre il terzo fattore emergente sottolinea la specificità di quel «segmento» del mondo rurale costituito dai braccianti, a causa dei pesi dei coefficienti positivi relativi alle variabili BRACC, ANALF e POP SP. Questi risultati sembrano confermare una configurazione della società vicentina nel primo dopoguerra la cui principale «dimensione» è definita dalla *polarità urbano-rurale*. Questo fattore spiega un terzo della variabilità statistica. Tali elementi risultano certamente sufficienti a confermare l'ipotesi del Giusti, secondo il quale la polarità urbano-rurale costituisce la principale frattura della società italiana della

([28]) Per informazioni in dettaglio su tecniche, variabili, indicatori adottati, si veda l'appendice.

TAB. 1 - *Coefficienti di correlazione tra variabili socio-demografiche ed i tre fattori estratti.*

	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3
ALT	0.181	0.823	0.154
DENS	−0.853	−0.324	−0.227
CRES DEM	0.190	0.091	0.230
POP SPAR	0.385	0.171	0.466
ASS	−0.006	0.782	−0.100
DON	−0.107	−0.440	−0.267
FAM	0.396	−0.657	0.246
BAM	0.908	0.027	−0.102
ANALF	0.119	−0.174	0.704
AGRIC	0.799	−0.065	0.453
CONT	0.775	−0.324	0.173
BRACC	0.247	−0.080	0.801
IND	−0.644	−0.149	−0.462
COMM	−0.858	0.029	−0.138
NON PASC	−0.908	−0.110	−0.031
MAT	0.031	0.304	0.274
NAT	0.662	0.015	0.289
EMIG	0.149	0.761	0.090
Percentuale di variabilità «spiegata» dal fattore	35,9	16,9	8,7

Si veda l'appendice per l'indicazione precisa degli indicatori utilizzati per costruire le variabili.

Fonte: Dati statistici analizzati mediante calcolatore elettronico.

sua epoca e al tempo stesso il fattore discriminante — almeno nel settentrione — tra forza elettorale marxista e forza elettorale cattolica. La seconda dimensione che emerge è quella *demografica-migratoria* (spiegazione: un sesto), che riflette la differenza di condizioni di vita tra comuni di montagna, da un lato, e comuni di collina e di pianura, dall'altro. Infine, la terza dimensione ci pare rappresentata dal *mondo bracciantile* (spiegazione: circa un decimo) ([29]).

([29]) A questa lettura della struttura della società vicentina, e in particolar modo al suo «ruotare» attorno alla prima dimensione, alla contrapposizione città-campagna, è possibile opinare che si tratta di un risultato fittizio rivelatore di una funzione delle variabili impiegate nell'analisi. È indubbio, infatti, che le conclusioni siano in qualche modo sempre determinate dagli *inputs* e d'altronde il rilievo della «spiegazione» statistica risulta forse meno accentuato di quanto ci si sarebbe potuto attendere. In assenza di analoghe analisi riferite ad altri contesti provinciali viene meno, infine, ogni metro di comparazione.

Per evidenziare meglio la struttura socio-demografica della provincia ed i diversi tipi di realtà comunali individuate dai tre primi assi fattoriali e per identificare le variabili intrecciate e connesse a queste realtà abbiamo predisposto un grafico (Fig. 1) che ci consente di individuare quattro tipi di realtà socio-demografica configurati dall'attrazione esercitata sui comuni da alcuni clusters di variabili. Il tipo A e il tipo B si riconducono essenzialmente a realtà rurali: ad un polo si compone un cluster di variabili (CONT, FAM e BAM), che descrive a larghe linee il mondo contadino (tipo A), mentre all'altro polo si delinea un cluster (BRACC e ANALF) che individua il mondo bracciantile (tipo B). Così la differenziazione del mondo rurale vicentino può essere riassunta nelle parole «terra» (tipo A) e «braccia» (tipo B). Fra questi due poli, comunque, trovano posto altre variabili (POP SP, NAT e AGRIC) riconducibili ai due profili proposti dalla realtà rurale. Il tipo C vede i propri contorni tracciati da un cluster di

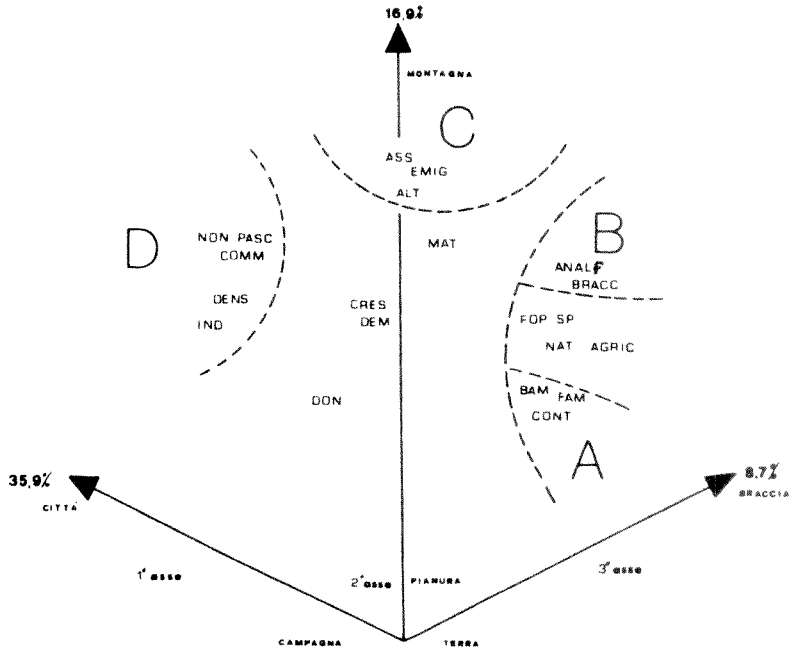


Fig. 1 - Analisi fattoriale: disposizione delle variabili rispetto ai principali assi individuati.

tre variabili (ASS, EMIG, ALT) che si riferisce a specificità demo-topografiche dei comuni di montagna [10]. Il tipo D, infine, contrassegnato dalle variabili NON PASC, COMM, DENS e IND, configura chiaramente la realtà urbana. Inizialmente erano state incluse altre tre variabili (GR FABB, GR DEM e STR PARR) che enfatizzavano il polo urbano dell'asse urbano-rurale ma, a differenza di quanto ci si poteva attendere, esse non permettevano l'ulteriore distinzione mondo urbano-mondo industriale. Si noterà, inoltre, come tre variabili (MAT, CRES DEM e DON) fuoriescano dalla nostra tipologia: ciò sottolinea la loro minore connessione con una delle specifiche realtà delineate.

In questo contesto e in considerazione del rilievo assoluto della dimensione religiosa dei vicentini, vale la pena di considerare con maggiore attenzione la collocazione delle variabili religiose. Se la variabile NON PASC si situa attorno a COMM sul polo urbano del primo asse, la variabile COMUN va ad insediarsi a lato di DON, a metà strada fra città e campagna sul primo asse, più vicina a «pianura» sul secondo asse, e più vicina a «terra» sul terzo asse. Questa localizzazione ci sembra un'ulteriore conferma della distinzione più sopra accennata fra «anticlericalismo» da una parte, e «devozione», dall'altra, come elementi separati ed autonomi del comportamento vicentino. Significa, a nostro avviso, che mentre l'anticlericalismo è parte integrante dei modelli comportamentistici del mondo urbano, come il clericalismo di quello contadino, la «devozione» (religiosità) appare «scollata» dall'uno come dall'altro di questi due universi, cosa che potrebbe spiegare l'influenza della chiesa in certi ambienti ritenuti tradizionalmente anticlericali come il mondo del lavoro. È un elemento da tener presente nel nostro esame del voto.

Dopo aver disposto le variabili sui tre assi principali dell'analisi dei fattori ed aver correlativamente ottenuto un quadro della struttura della società vicentina negli anni '20, la successiva e, per questa fase, definitiva operazione è di osservare la dislocazione dei singoli comuni lungo gli stessi assi (vedi Fig. 2). Il primo peculiare aspetto che, marcatamente, compare è costituito dall'addensarsi della maggior parte dei comuni in una nube di punti assai centralizzati sul grafico. Questa conformazione fortemente aggregata dei comuni (quasi 100 su 116) può essere indizio di una grande omogeneità socio-demografica dei comuni vicentini o, perlomeno, dell'esistenza di differenze troppo sottili per lasciarsi «scoprire» dalle nostre variabili. Un secondo elemento di sostegno a questa interpretazione è espresso dalla pressoché totale assenza di linee di frattura (sempre per quel che attiene ai comuni) fra i quattro tipi di realtà individuate dalle variabi-

[10] Come si vede l'analisi evidenzia i diversi tipi di realtà agricola (montagna, piccola attività conduttrice e mezzadria, bracciantato) descritta sopra, ma un ulteriore approfondimento avrebbe richiesto altre variabili, quale il frazionamento della proprietà agraria, che ci mancano.

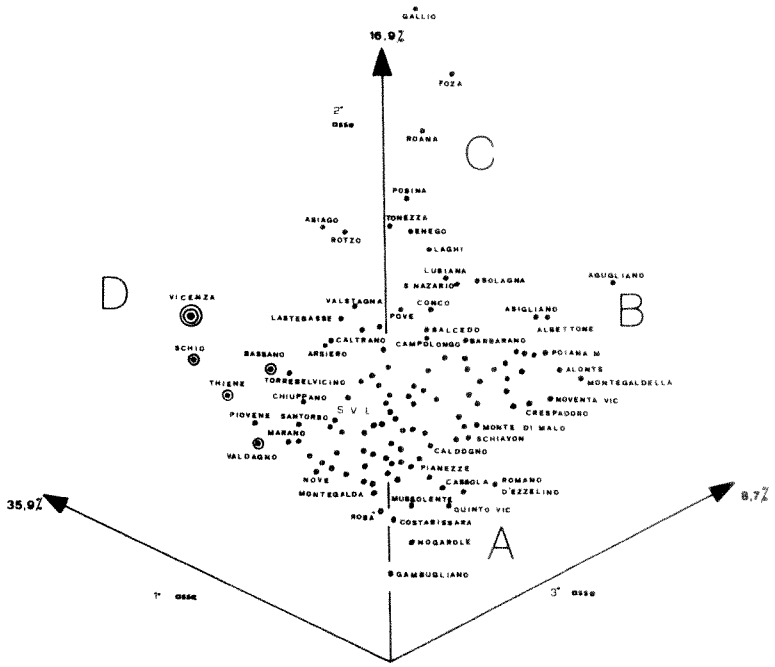


Fig. 2 - Analisi dei fattori: dislocazione delle variabili sui tre principali assi.

li. È forse possibile indicarne una fra tipo D e gli altri, ed anche, a voler essere pignoli, fra tipo C e gli altri, ma in entrambi questi casi la discriminante (*cut-off point*) appare questione di giudizio empirico. Fra tipo A e tipo B non c'è nessuna linea di frattura. Un terzo elemento di sostegno alla nostra ipotesi di una generale omogeneità dei comuni vicentini, anche se meno importante, può essere derivato dal fatto che i poli degli assi sono assai ridotti ad eccezione ben inteso del secondo asse (ciò, si può dimostrare, è dovuto a fattori particolari). Quali notazioni desumere dalla posizione dei singoli comuni sui diversi assi?

In primo luogo, si trovano localizzati sul versante urbano del primo asse tutti i maggiori comuni: Vicenza, Schio, Bassano, Thiene, Valdagno, com'era da aspettarsi. Si aggiungono a loro anche alcuni comuni (Piovene Rocchette, Torrebelvicino) che registrano un punteggio elevato sulle variabili critiche di questa «dimensione» (IND, DENS) e non lontano altri comuni ancora (Santorso, Chiuppano, Marano V., S. Vito L., ecc.) che

raggiungono punteggi elevati su alcune (ma non tutte) tra le variabili critiche. Questo fatto conferma i presupposti della mancanza di una frattura netta fra il polo urbano e le altre realtà su questo asse. Ma forse la cosa che può apparire più sorprendente nel grafico è il fatto che il capoluogo non si distacca più nettamente dagli altri comuni. La ragione di ciò appare semplice: Vicenza non si differenzia da alcuni comuni (Thiene, Schio, Valdagno) su certe variabili-chiave dell'urbanesimo (come IND e COMM). D'altra parte non bisogna dimenticare che la sua «originalità» deriva piuttosto da una tradizione politica secolare, difficilmente riscontrabile dalle nostre variabili e che addirittura risale forse all'epoca comunale [31].

Il secondo asse individua assai bene i comuni di alta montagna (oltre 1.000 m.) con particolare riguardo per i famosi Sette Comuni dell'altopiano di Asiago. L'aspetto più curioso su questo asse lo si trova nella distanza tra singoli comuni (Gallio rispetto a Lusiana ad esempio), che risulta elevata. Infatti, invece di essere raggruppati insieme, essi si trovano dispiegati lungo l'asse. La ragione di questa dislocazione non sembra di difficile individuazione (e può in un certo senso appartenere ad una fase congiunturale): essa esprime la distanza in termini assoluti dei valori rispetto ad alcune variabili fondamentali (soprattutto EMIG e ASS).

I comuni allineati sul terzo asse sono comuni a elevata presenza bracciantile del basso Vicentino [32].

Infine la posizione di alcuni comuni (Gambugliano e Nogarole), nella zona bassa del grafico, è determinata da valori elevati sulle variabili centrali del mondo contadino (BAM, CONT, FAM e AGRIC).

A chiusura di questa parte dello studio, ci pare opportuno sottolineare nuovamente il marcato carattere di complessità della società vicentina. Se infatti essa ad uno sguardo di superficie può apparire (e tale in effetti risulta) omogenea, ciò non significa certamente che essa sia realmente uniforme ed univoca. Essa manifesta piuttosto livelli di differenziazione sottili fortemente e reciprocamente connessi, acuti e senza fratture. L'elemento di maggior frattura nel primo dopoguerra è costituito dal classico binomio città-campagna, anche se è difficile specificare quale sia l'influenza dell'urbanizzazione fuori dal capoluogo e forse anche da alcuni altri

[31] Cfr. E. FRANZINA, *Vicenza, storia di una città, 1404-1866*, Vicenza, M. Pozza, 1980, pp. 297 e seguenti; si possono comunque vedere, a questo proposito, i commenti di Gramsci sulla tradizione cittadina delle «città del silenzio», in A. GRAMSCI (a cura di V. Gerratana), *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi, 4 vol., pp. 2036, 2143, ecc.

[32] È il caso di Agugliaro, Asigliano, Albettone, Barbarano, Poiana Maggiore, ecc. Un solo comune di un'altra zona è localizzato vicino a questo polo (ma assai in basso verso la realtà Tipo A): Crespadoro, nella Valle del Chiampo. La ragione di ciò è il valore delle variabili ANALF, il più alto per un comune fuori della zona bracciantile. È interessante notare, in questo contesto, che gli altri comuni della valle del Chiampo si situano più in basso in piena realtà A.

centri (Schio, Thiene, Bassano), in ragione dell'intensa integrazione tipica del «modello veneto» [33].

4. *Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra*

Le tre elezioni politiche che ebbero luogo successivamente al conflitto mondiale si svolsero in climi assai diversi. Quelle del 16 novembre 1919, situate nel pieno del «biennio rosso», risultarono contrassegnate da una situazione pervasa di fermenti e punteggiata da qualche episodio di violenza specialmente sull'altopiano di Asiago e nel Basso Vicentino. Tuttavia, grazie al Presidente del Consiglio Nitti e alla decisione del governo di rinunziare per la prima volta ai tradizionali strumenti di controllo e influenza (in pratica venne ordinato ai Prefetti di osservare la più perfetta neutralità), si trattò, come sottolinea Tasca, delle «prime elezioni veramente libere da quando il Regno (era) unito» [34]. I socialisti si caratterizzarono per un programma tutto proteso a prefigurare il rovesciamento del capitalismo e l'instaurazione della Repubblica Socialista all'interno di un quadro rigorosamente e rigidamente articolato in direttive e scelte di segno massimalista (l'istituzione della dittatura del proletariato, l'abolizione della proprietà privata, ecc.). La scadenza elettorale, quindi, fu intesa, perlomeno ufficialmente, non come contesa volta all'acquisizione della maggioranza parlamentare ma piuttosto come occasione per suscitare e diffondere l'attenzione e l'attesa verso la rivoluzione. D'altra parte i popolari costruirono immagine e proposta elettorale su di un programma che comprendeva, fra gli altri nuclei significativi, la promozione della funzione sociale della proprietà, da realizzarsi attraverso la difesa e l'estensione della piccola proprietà, la compartecipazione ai frutti dell'azienda, la riduzione dei salariati attraverso la sollecitazione di fittanze collettive e consortili, lo sviluppo del credito rurale, della cooperazione, dell'organizzazione sindacale della classe rurale. I liberali democratici e i combattenti, che per un momento parve intendessero formare una lista unica, si presentarono in liste separate [35]. Lo stesso on. Attilio Brunialti,

[33] Cfr. i contributi di E. FRANZINA e di S. LANARO in AA.VV., *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, cit., e il quadro di riferimento concettuale formulato in C. TRIGILIA, *Le subculture politiche territoriali*, Milano, Feltrinelli, 1981. Per il significato di «struttura sociale», cfr. A. BAGNASCO e R. PINI, *Economia e struttura sociale*, Milano, Feltrinelli, 1981.

[34] *Op. cit.*, p. 29; per il clima politico di questi anni oltre a C. SETON-WATSON, *Italy from Liberalism to Fascism*, London, 1967, Methuen (trad. it., *L'Italia dal Liberalismo al Fascismo*, Laterza, 1968, p. 547), cfr. anche A. LYTTELTON, *The Seizure of Power, Fascism in Italy; 1919-1929*, London, Weindenfeld & Nicolson (trad. ital. *La presa del potere*, Bari, Laterza, 1974), 1973, pp. 15 e ss.; per la situazione locale, cfr. M. PASSUELLO e N. FUREGON, *op. cit.*

[35] Sembra che gli storici locali (E. REATO e A. MARCHIORI, *Clero, Azione Cattolica e Fascismo a Vicenza (1922-1939)*, in AA.VV., *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia*

plurieletto nei collegi di Vicenza e di Thiene tra 1886 e 1913, si presentò da solo come «liberale dissidente».

Alquanto diverso si propose il clima politico del 1921. L'ora della conquista «diretta e violenta» del potere da parte dei socialisti era declinata definitivamente. Lo scioglimento della Camera da parte di Giolitti avvenne, infatti, in un contesto percorso da tensioni sociali e politiche di differente (e, in parte, divergente) significato. Da un lato, infatti, lo schieramento di sinistra — quello socialista in particolar modo — poteva vantare un radicamento crescente nella realtà, testimoniato da risultato di privilegio conseguito durante le elezioni amministrative dell'autunno precedente. D'altro canto, però, la sinistra marxista stessa si rivelava lacerata da profondi contrasti, come la scissione avvenuta nel Congresso di Livorno nel gennaio dello stesso anno dimostrava con eloquenza. Infine, alla lunga stagione di lotte sviluppata dai lavoratori, estesa e tradottasi nella grande iniziativa (fallita nel settembre 1920) di occupazione delle fabbriche, succedeva in quella fase un'intensa ondata di reazione da parte della borghesia. La decisione di Giolitti, dunque, si inserì all'interno di questo fitto ventaglio di contraddizioni, con l'obiettivo esplicito di sfruttare appieno sul piano elettorale le implicazioni per conseguire il rafforzamento (se non la vittoria piena) delle forze costituzionali liberal-borghesi e il contemporaneo indebolimento delle componenti socialiste, innanzitutto, ma anche di quelle popolari ([36]). A questo fine egli sollecitò una formula simile a quella che aveva permesso, nelle precedenti amministrative, di tenere e frenare l'espansione socialista. Promosse, cioè, un blocco nazionale aperto alle differenti (talora in modo acuto) espressioni dello schieramente borghese, da quelle più aperte a quelle moderate, a quelle decisamente reazionarie; dai liberali, dunque, ai costituzionalisti, ai democratici, sino a giungere ai nazionalisti e ai fascisti. A contrassegnare il clima delle elezioni di quell'anno contribuì, come già accennato in precedenza, l'accesso dei socialisti, nel 1920, all'amministrazione di numerosi comuni di rilievo. Tale evento, infatti, scatenò la violenza fascista, braccio armato degli agrari contro le leghe e le amministrazioni rosse ([37]). Epicentro di questa situazione risultò in provincia il Basso Vicentino, teatro di una vera guerra civile che, nella primavera del 1921, seminò panico e distruzione nelle organizzazioni socialiste e comuniste ([38]). La sinistra marxista, come

Settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 795-820, a p. 797 (nota 10), (ma Reato si ripete in altre pubblicazioni) e cfr. SIMINI, *op. cit.*, cap. X, pp. 193-217, confondano la lista Fascio democratico, che si presentò a Vicenza nel 1919, con il Partito Fascista. Nel 1919 Mussolini si presentò con una propria lista solo a Milano, ove subì una sconfitta secca, e all'epoca la parola «fascio» era una parola corrente utilizzata da diverse correnti politiche; la lista vicentina era una lista di democratici liberali che poco o niente ebbe a che fare con Mussolini e il fascismo.

([36]) Cfr. H. SETON-WATSON, *op. cit.*, pp. 585 e ss.

([37]) Cfr. A. TASCA, *op. cit.*, cap. VII, pp. 143-221.

([38]) Cfr. M. PASSUELLO e N. FUREGON, *op. cit.*, Capp. VI e VII, pp. 101 e ss.

si è detto, dopo aver subito la scissione susseguente alla fondazione del PC d'I a Livorno, affrontava le elezioni con due liste in dura polemica fra loro ([39]). I cattolici, malgrado il risultato chiaramente positivo conseguito dalle proprie liste in 92 dei 127 comuni della provincia (con l'unica grossa defezione di Vicenza) nelle amministrative del 1920, si ritrovavano a loro volta divisi a causa della comparsa di una lista locale di cristiano-sociali promossa dall'Insabata all'insegna del «Grappolo».

Malgrado il clima di violenza ([40]), le elezioni del 1921 vennero ritenute «libere», a differenza delle successive svoltesi nell'aprile 1924, quando Mussolini, insediatosi al governo, fece approvare un diverso sistema elettorale (sistema maggioritario, legge Acerbo). Le elezioni stesse, d'altra parte, si svolsero in un generale quadro di intimidazione (con la sinistra marxista ridotta a una situazione di semi-clandestinità) determinato dal fascismo ormai padrone del gioco ed artefice di tutte le irregolarità, le violenze, le corruzioni e le sopraffazioni denunciate da Giacomo Matteotti nel suo ultimo discorso alla Camera che gli valse la morte violenta poco dopo. Il governo presentò una lista nazionale («listone») composta per due terzi da fascisti e per un terzo da cattolici di destra, liberali e conservatori, mentre l'opposizione affrontò la competizione elettorale in ordine sparso con una molteplicità di liste, tra loro divise e talora concorrenti. I comunisti invitarono i socialisti a costituire un blocco di sinistra, ma soltanto Serrati accettò, mentre i riformisti ed i massimalisti opposero un netto rifiuto. Infine, il Vaticano prese le distanze dal Partito Popolare (con ripercussioni nel Vicentino ben evidenti) sollecitando la necessità di distinguere «azione cattolica» da «azione politica» ([41]).

([39]) Nella sua *Storia del Partito Comunista Italiano, 1921-1943*, Roma, Ed. Riuniti, 1978, p. 55, G. AMENDOLA ribadisce che «il nemico principale restava il PSI. Le elezioni politiche sembrarono offrire al PC d'I l'occasione per battere il PSI. La breve e convulsa campagna fu diretta a questo fine...»; cfr. «El Visentin» (socialista), «La lotta comunista» (comunista) di aprile e maggio, 1921, e R. CAMURRI, *Le origini del PC d'I a Vicenza (1919-21)*, in E. FRANZINA (a cura di), *La classe...*, cit.

([40]) La campagna elettorale del 1921, quindi, assunse contorni aspri e violenti, caratterizzati da scontri a fuoco ed intimidazioni in numerose località, quali Mossano, Sarego, Noventa, Poiana Maggiore, Barbarano, Grisignano, Poiana di Granfion, Vicenza (quartiere Trastevere), Villaga, Bassano. Le tensioni ed i conflitti proseguirono, inoltre, nei mesi successivi al voto, estendendosi a Torri di Quartesolo, Brendola, Sovizzo, Schiavon, Debba, Bassano ed altre località. Si vedano gli appunti descrittivi in M. PASSUELLO e N. FUREGON, *op. cit.*

([41]) Cfr. E. REATO e A. MARCHIORI, *art. cit.*, pp. 800-1; è opportuno ricordare, in questo contesto, la valutazione del Mantese sull'atteggiamento della chiesa locale verso il fascismo prima delle elezioni del 1924: «Mons. Rodolfi assunse allora un atteggiamento di attesa, suggeritogli dal suo naturale rispetto verso l'autorità costituita, dal suo amore dell'ordine e dagli innegabili favori che il fascismo, appena arrivato al potere, accordò alla religione. A richiamarlo alla vera realtà della situazione e a mostrargli il vero volto del fascismo, vennero i fatti di Sandrigo della notte del 7-8 aprile 1924...» (*op. cit.*, p. 512), sulle concessioni e i privilegi del 1923-24 al clero (compreso il salvataggio del banco di Roma

Per quanto riguarda i sistemi elettorali ([42]), già si è accennato alla riforma che introduceva il metodo proporzionale e lo scrutinio di lista. Per le elezioni del 16 novembre 1919, il territorio nazionale del Regno era stato ripartito in 54 collegi, dei quali 42 (tra cui Vicenza) comprendenti ciascuno una sola provincia, 10 ne comprendevano 2, uno ne comprendeva 3 e uno 4. Inoltre, la legge estese il diritto al voto a tutti i cittadini maschi che avevano compiuto il 21° anno entro il 31 maggio 1919 e a tutti coloro che, pur non avendo raggiunto tale età, avessero prestato servizio militare in reparti di guerra. Il numero di eleggibili attribuito al collegio di Vicenza fu di 7, lo stesso numero spettante alla provincia sotto il sistema uninominale. Ai candidati, infine, veniva richiesta un'età minima di 30 anni.

Per le elezioni del 21 maggo 1921, il territorio nazionale venne ripartito in 40 collegi, dei quali 19 comprendevano una sola provincia; 11 ne comprendevano due (Vicenza fu aggregata a Verona), 6 ne comprendevano tre, 4 ne comprendevano quattro. Nessun cambiamento fu introdotto nella definizione dell'elettorato né riguardo ai requisiti dell'eleggibilità. Quattordici deputati furono assegnati al collegio di Verona-Vicenza.

Le elezioni del 6 aprile 1924 assunsero configurazione dalla cosidetta legge Acerbo (n. 2444 del 18 novembre 1923), impropriamente definita «proporzionale corretta». Essa prevedeva un collegio unico nazionale a base regionale articolato in 15 circoscrizioni compartimentali (16 inizialmente). Per ogni circoscrizione fu stabilita, in base al numero degli abitanti, un corrispondente numero di deputati (54 nel caso del Veneto), per due terzi appannaggio della lista di maggioranza al livello nazionale nel caso questa avesse ottenuto almeno un quarto dei voti validi, il rimanente ripartito tra le liste di minoranza. Nell'ipotesi che nessuna lista risultasse in grado di raggiungere il 25% dei voti nazionali validi fu prevista, in astratto, l'applicazione della ripartizione proporzionale nei collegi tra tutte le liste. Fu, inoltre, abbassato il limite di età per l'eleggibilità da 30 a 25 anni.

I risultati delle tre elezioni nel Vicentino sono presentati nella Tab. 2.

Il primo elemento da notare è l'aumento del numero delle liste da 5 nel 1919, a 6 nel 1921, a 8 nel 1924. Non c'è dubbio che il momento particolare nazionale del dopoguerra influì su questa tendenza. Si è già fatto accenno alla scissione di Livorno e alla fondazione del PC d'I, che era all'origine delle due liste di sinistra nel 1921, alla quale si può aggiungere

nel 1923) e sul complesso del problema del ruolo dei cattolici veneti durante il fascismo, cfr. M. REBERSCHAK, *I cattolici veneti tra fascismo e antifascimo*, in AA.VV., *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, cit., pp. 145-183, e la letteratura, ivi citata, su Rodolfi, pp. 151-52 (cfr. anche nota 37).

([42]) Sui sistemi elettorali in vigore in queste tre elezioni, cfr. G. SCHEPIS, *art. cit.*, pp. 208-10; L. LUZZATTO, *Elezioni politiche e leggi elettorali in Italia*, Roma, Ed. Riuniti, 1958, pp. 87-118; nonché U. GIUSTI, *Dai Plebisciti alla Costituente*, cit., pp. 61-87.

TAB. 2 - *Risultati delle elezioni politiche del 1919, del 1921 e del 1924 nella provincia di Vicenza.*

Liste	1919			1921			1924		
	Voti	% validi	% iscritti	Voti	% validi	% iscritti	Voti	% validi	% iscritti
Partito Popolare	42.170	49,3	28,6	49.739	49,9	30,9	33.431	35,2	20,7
Cristiani del Lavoro				1.202	1,2	0,7			
Partito Socialista (Uff./Unit.)	20.596	24,0	14,0	19.421	19,5	12,1	6.959	7,3	4,3
Socialisti massimalisti							6.962	7,3	4,3
Partito Comunista d'Italia				5.231	5,2	3,2	4.724	5,0	2,9
Brunialti (Liberale)	9.715 (1)	11,4	6,6						
Unione Nazionale				16.877	16,9	10,5			
Partito Fascista				7.273	7,3	4,5	40.164	42,2	24,8
Fascio Democratico	9.395 (2)	11,0	6,4						
Combattenti	3.690	4,3	2,5						
Democratici							946	1,0	0,6
Partito Repubblicano							1.626	1,7	1,0
Tedeschi							197	0,3	0,2
Voti validi	85.566	(nulli 0,7)		(3)			95.109	(nulli 3,0)	
Votanti	86.131	58,1		98.880	61,4		98.077	60,7	
Iscritti	147.206			161.031			161.682		

(1) Rettificati in voti 9.898 della Giunta delle Elezioni.
(2) Rettificati in voti 9.911 dalla Giunta delle Elezioni. Queste rettifiche furono effettuate senza cambiare le cifre dei voti validi o dei votanti, per cui i voti delle liste oltrepassavano la cifra valida di 699 unità e quella dei votanti di 134 unità.
(3) La cifra dei voti delle liste è di voti 99.743, cioè 863 voti più dei votanti. Bisogna tener conto che i risultati provinciali ufficiali delle elezioni del 1921 e del 1924 non furono mai pubblicati. Furono pubblicati per il 1921 quelli del collegio Verona-Vicenza, e per il 1924 quelli della circoscrizione del Veneto. Le cifre pubblicate sopra sono cifre ragionate provenendo da fonti locali, per cui possono contenere degli errori, ma, crediamo, per non più di una o due unità decimali, venendo così ad essere più o meno corrette in termini di relativa grandezza.

Fonti: per il 1919, MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, *Statistica delle Elezioni Generali Politiche per la XXVI Legislatura*, Roma, Grafia SAI, 1924, pp. 150-3; per il 1921 e il 1924 i giornali locali dell'epoca.

la scissione tra massimalisti e riformisti (i «terzini» di Serrati raggiungevano il PC d'I) al Congresso di Roma (autunno 1922) che portò le liste di sinistra a tre nel 1924. L'adozione della proporzionale, inoltre, incoraggiò e alimentò la proliferazione delle liste schiudendo la prospettiva di conseguire qualche seggio anche a gruppi che contavano su di uno scarso seguito. Ciò essenzialmente spiega, a nostro avviso, il mancato accordo tra Fascio democratico e Combattenti con la relativa presentazione di liste separate. Spiega, inoltre, il comparire della lista dissidente di Brunialti nel 1919.

A tali presupposti vanno certamente ricondotti, per quel che riguarda Vicenza, sia la defezione dell'ala sinistra del PPI sia il contrasto [43] tra Fascio di combattimento e Fascio agrario. Tali tensioni determinarono la presentazione di specifiche liste: i Cristiani del Lavoro («grappolisti») nel primo caso, ed il Fascio nel secondo. È noto che la presentazione di una lista fascista individuale nel collegio di Verona-Vicenza costituì una situazione pressoché unica nel paese, con unico caso analogo nel collegio di Napoli. Negli altri collegi, i fascisti confluirono nel Blocco Liberale Democratico, scelta questa praticata anche dai Fasci agrari del Basso Vicentino [44]. È interessante segnalare che Mussolini, successivamente eletto con copiosa massa di consensi nella lista del Blocco a Milano, sostenne senza riserve la condotta intransigente dei fascisti vicentini e veronesi sulle colonne de «Il Popolo d'Italia». Capolista della lista fascista fu Alberto De Stefani (rappresentante della Provincia di Vicenza e più tardi ministro delle finanze nel primo gabinetto Mussolini) che riuscì eletto.

Più difficile da decifrare risulta lo scenario del 1924, profondamente immerso nella transizione dalla democrazia liberale alla dittatura fascista. I fascisti organizzarono un listone (comprendente fascisti, nazionalisti e liberali) al fine di conseguire il premio dei due-terzi dei seggi previsti per la lista maggioritaria. Ma al contempo essi fecero presentare una lista dissidente in due collegi. Quello che è chiaro è che l'opposizione antifascista si presentò in ordine sparso, una tattica che, se permetteva ad ogni lista di partecipare alla rappresentanza della minoranza (18 liste furono rappresentate nella nuova Camera), non consentiva certamente il configurarsi di uno schieramento capace di opporsi in modo elettoralmente efficace al fascismo.

La conclusione di questa discussione può giungere un po' paradossale: la «proporzionale» almeno nel Vicentino, anziché sostenere il decollo di

[43] Il conflitto verte sulla candidatura nel Blocco nazionale del veronese L. Rossi, inviso ai fasci di combattimento (su istigazione di G. D'Annunzio) in quanto già ministro del governo Nitti, cfr. M. PASSUELLO e N. FUREGON, *op. cit.*, p. 120.

[44] I fasci agrari in questione sono qulli di Noventa, Pojana Maggiore, Agugliaro, Albettone, Asigliano, Orgiano, Campiglia dei Berici, Barbarano, Mossano, Villaga, Sossano e S. Germano dei Berici, *Ibid.*

un De Stefani, permise alla vecchia classe politica liberale e ai suoi più significativi esponenti (Brunialti nel 1919, sostituito da Teso nel 1920) di mantenere un significativo, seppure circoscritto, spazio di rappresentatività.

La partecipazione elettorale costituisce un secondo elemento da esaminare con attenzione. Per coglierne appieno il senso è comunque necessario collocarla in una dimensione territoriale (nazionale e regionale), da un lato, e temporale, dall'altro (si veda Tab. 3). Come si può notare, l'anda-

TAB. 3 - *Percentuale di votanti nella provincia di Vicenza, nel Veneto e nell'Italia dal 1900 al 1924.*

Anno	Vicenza		Veneto		Italia	
	Votanti	Diff.	Votanti	Diff.	Votanti	Diff.
1900	41,9		48,5		58,3	
1904	47,2	+ 5,3	54,2	+ 5,7	62,7	+ 4,4
1909	64,1	+ 16,9	65,2	+ 11,0	65,0	+ 2,3
1913	59,5	− 4,6	58,6	− 6,6	60,4	− 5,6
1919	58,1	− 1,4	51,5	− 7,1	56,6	− 3,8
1921	61,4	+ 3,3	63,6	+ 12,1	58,4	+ 1,8
1924	60,7	− 0,7	64,5	+ 1,0	63,8	+ 5,2

Fonti: ISTAT/MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, Stab. Polig. F. Failli, 1946-7, 2 vol., e giornali di Vicenza.

mento della percentuale dei votanti, mentre registra sul piano nazionale e su quello regionale nel dopoguerra un analogo profilo, con la peculiarità per il Veneto di partire da una base più bassa nel 1919 (51,5% contro 56,6%) fino ad arrivare ad una più alta nel 1924 (64,5% contro 63,8%), nel Vicentino rileva una evoluzione ben più contraddittoria, dal 58,1% nel 1919 al 61,4% nel 1921, mentre nel 1924 segue un calo al 60,7%. Il motivo di questo declino è plausibilmente riconducibile a una manifestazione di dissenso verso il potere fascista. In questa direzione, infatti, rinviano alcuni indizi piuttosto chiari. In particolar modo: *a*) il numero di schede bianche e nulle, quadruplicato rispetto alle elezioni anteriori (3,0% contro 0,7%) [45]; *b*) la fine del «non expedit», espressa nell'enciclica

[45] Il Mantese, riprendendo la tesi de «Il Corriere vicentino» del 9 aprile 1924, sostiene che «delle 4 mila schede dichiarate nulle, ben 3 mila appartenevano al partito popolare» (*op. cit.*, p. 596). Tra i risultati pubblicati su base comunale dai giornali locali e dal numero globale di schede nulle ufficialmente dichiarate per la provincia (10.284 unità contro 2.868 unità), si riscontra una differenza di 3 a 1 tra voti validi e votanti. Abbiamo considerato queste schede «schede contestate» e le abbiamo analizzate più sotto.

«Fermi Propositi» di Papa Pio X nel 1905, aveva prodotto effetti molto più sensibili, in termini di partecipazione al voto, nel Vicentino piuttosto che nel Veneto e nell'Italia (ad un aumento del 16,9% sul piano provinciale si contrappongono l'11,0% ed il 2,3% di incremento a livello regionale e nazionale) [46].

Non tutto è interpretabile, comunque, in modo così lineare. La presentazione, per la prima volta nel 1919, di una lista autenticamente cattolica come quella del Partito Popolare, infatti, avrebbe dovuto, con queste premesse, sollecitare un indirizzo di notevole incremento, mentre, in realtà, avvenne diversamente. La spiegazione più plausibile di tale orientamento nella partecipazione al voto va, perciò, individuata in fattori esogeni e soprattutto nella disorganizzazione successiva alla guerra. È noto, infatti, che gli spostamenti provocati dal conflitto si prolungarono sino alla primavera del 1922. Si può notare, tuttavia, che la diminuzione dei votanti a Vicenza risultò minore di quella del Veneto e dell'Italia. In sintonia con quanto sin qui affermato, tale differenza va riconnessa alla capacità di mobilitazione elettorale dei cattolici e, in parte, alle più acute ripercussioni dell'evento bellico su alcune altre province venete (Treviso, Belluno ed Udine). Questo fattore, inoltre, può essere sottolineato a spiegazione della differenza tra i votanti nel 1921. Per suffragare la nostra ipotesi, infine, si dovrebbe trovare una connessione positiva fra il numero di votanti del 1919 e del 1921 ed il voto cattolico (e, quindi, negativa in rapporto al 1924).

Esaminando i voti di lista, si osserva che il Partito Popolare sfiorò per due volte (nel 1919 e nel 1921) la maggioranza assoluta dei voti validi, mentre nel 1924 perse nettamente quota, regredendo a 35,2% e lasciando il primo posto al listone fascista. D'altra parte, il Partito Socialista, che si affermò come il secondo partito nella provincia nel 1919 con il 24,2% dei voti validi, riuscì a mantenere le posizioni acquisite anche nel 1921, malgrado la scissione della componente comunista, che determinò un prezzo, in termini elettorali, di almeno un quinto dei voti. Nel 1924, i socialisti pagarono lo scotto di una seconda scissione, oltre alla pesante situazione politica. Le due liste del Partito Socialista, quella unitaria e

[46] A questo proposito si può osservare come il numero dei votanti nel Vicentino risultasse particolarmente basso nelle elezioni politiche del 1900 e del 1904, situandosi al penultimo posto tra le province venete. Se il cessato effetto del «Non expedit» può spiegare il balzo del 1909, elezioni in cui si presentarono candidati cattolici a Bassano, a Cittadella, ed a Vicenza, resta da spiegare la caduta del 4,6% nei votanti determinatasi alle politiche del 1913, prime elezioni a suffragio universale maschile. Tale declino, a nostro avviso, va, in gran parte, ricondotto all'aumento del numero degli elettori (la media nazionale dei votanti arretra della stessa percentuale), anche se indubbiamente influì la mancata presentazione, nonostante il patto Gentiloni, di candidati dichiaratamente cattolici in tutti i collegi vicentini. Approfondite notizie, a questo proposito, si riscontrano nuovamente in G. MANTESE, *op. cit.*

quella massimalista, si collocarono così sullo stesso livello, al terzo posto. Vincitori delle elezioni nel 1924 risultarono, anche nel Vicentino, gli emergenti egemoni del contesto politico, cioè Mussolini e il fascismo. Vale la pena sottolineare, tuttavia, che non soltanto il listone non colse la maggioranza assoluta fra l'elettorato vicentino, ma che anche la maggioranza relativa, senza l'apporto delle altre forze del listone, difficilmente avrebbe potuto venire raggiunta dai fascisti. Alla luce dei fatti pare indubbio che sia i cattolici che i social-comunisti, costretti a muoversi in una situazione politica sfavorevolissima, abbiano ottenuto risultati di grande rilievo. Questa valutazione trova riscontro e conferma nelle percentuali dei voti di lista in rapporto agli elettori, che costituiscono una misura della forza elettorale più significativa del raffronto dei soli voti validi [47].

Il mutamento degli orientamenti elettorali in questa scadenza ci sembra comunque vada ben oltre alle variazioni dei singoli voti di lista. In effetti, le fluttuazioni tra liste dal 1919 al 1921 coinvolsero il 15,5% dei voti validi (10,4% degli iscritti), mentre dal 1921 al 1924 il movimento fu di 28,3% (17,8% degli iscritti). Tale approccio non ci sembra, tuttavia, permettere una lettura corretta dei risultati: esso sottolinea, piuttosto, i riflessi del proliferare delle liste. Aggregando, invece, le liste per schieramento ideologico [48] nei tre gruppi che emergono (cattolico, marxista e laico non-marxista), si può osservare una certa stabilità elettorale tra il 1919 ed il 1921 [49] (2,5% e 2,2% dei voti validi e degli iscritti rispettivamente), dove si giustappone uno spostamento (*shift*) significativo dei rapporti di forza elettorale tra il 1921 e il 1924 (20,0% dei voti validi e il 13,2% degli iscritti) determinato senz'altro dal consolidamento del regime fascista. Questa lettura dei risultati ottiene sostegno e confronto da due elementi: *a*) la relativa stabilità elettorale che, sostanzialmente, connota due tendenze ideologicamente più compatte nel 1924 nonostante la natura drammatica della situazione politica; *b*) il puntuale rinvio, da parte dei risultati, alla mappa concettuale della società europea formulata da Rokkan [50], quindi, alla divaricazione in essa determinata prima dalle rivoluzioni nazionali (il Risorgimento nel caso italiano), cui si riconduce la frattura cattolici-liberali, successivamente dalla rivoluzione industriale in cui si delinea e si configura la contrapposizione conservatori-socialisti.

[47] Cfr. appendice.

[48] Utilizziamo la parola schieramento per esprimere quanto intende A. SIEGFRIED, *Tableau politique de la France de l'Ouest sous la III^e Republique*, Paris, Colin, 1913, laddove utilizza la parola «tendance» (p. XXIV).

[49] È vero che questi risultati globali possono nascondere tutta una serie di mutamenti indiretti e mutualmente, compensati dalla variabilità della partecipazione politica.

[50] Cfr. S. ROKKAN, *Citizens, elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970, pp. 71 e ss. (ed. it., Bologna, Il Mulino, 1983).

Può a questo punto giungere utile rivisitare la tipologia del comportamento elettorale proposta da Parisi e Pasquino [51], in quanto coerente con le esigenze della nostra analisi successiva. I due autori, com'è noto, hanno individuato tre tipi di voto: il voto di opinione, il voto di appartenenza e il voto di scambio.

Il primo esprime una scelta politica ed è, dunque, peculiare di gruppi fortemente integrati nel sistema politico. Il secondo si fonda essenzialmente sulla identificazione sociale e culturale: esso esplicita l'identificazione piena in una comunità-movimento da parte di gruppi sociali, generalmente subalterni, e risulta, dunque, largamente insensibile alla congiuntura politica, rivelando, invece, forte continuità nel tempo. Il terzo tipo, infine, definisce il «voto clientelare», il voto, cioè, come oggetto di scambio, su base individuale, con un servizio reso o anticipato. Esso esprime, sostanzialmente, il comportamento di gruppi e/o persone che si pongono come esterne (e quasi estranee), rispetto al sistema politico e dimostra ben elevata variabilità nel tempo.

La situazione elettorale di sostanziale stabilità fra schieramenti (almeno nella fase 1919-21, ma anche in quella 1921-24, date le condizioni particolari), da noi in precedenza verificate, evidenzia, quindi, la forte prevalenza di un comportamento elettorale eminentemente di «appartenenza». L'importanza di questo rilievo risulterà maggiormente chiara successivamente quando si esaminerà il ruolo della subcultura cattolica per spiegare il voto nel Vicentino.

Se si ritiene questa lettura del voto corretta è possibile, allora, riflettere sul contributo fornito, in termini di voti, dallo schieramento cattolico e da quello socialista al successo del listone fascista, nel Vicentino, nel 1924. A necessaria premessa, va rilevato come il fascismo sorga (analogamente, più avanti, al nazismo in Germania) [52] come movimento politico all'interno dell'area laica non-marxista, riuscendo nel 1921 ad accaparrarsi circa un terzo dei voti di questo schieramento e, nel 1924 — con le redini del potere già saldamente in mano e con il ricorso (tattico) alla formula del blocco — anche a dominarlo.

Il primo dato che emerge, comunque, è che le perdite dei cattolici nel 1924 rispetto al 1921 risultano più grandi di quelle della sinistra marxista non solo in valori assoluti (di 17.500 voti contro 6.000), ma anche in termini percentuali (34% contro 24%) [53]. Ipotizzando, infine, la provenienza dei 3.000 voti delle liste minori (democratici, repubblicani e tedeschi) dall'area laica non-marxista, il guadagno reale del listone può essere valutato in circa 19.000 voti (il 12% dell'elettorato), a fronte di una perdita complessiva da parte dei cattolici e della sinistra marxista di circa 23.500 voti. La differenza (4.500 voti) è attribuibile sia ai voti nulli (3.000), sia a una caduta di votanti (1.500). Partendo da queste diverse constatazioni, e dall'assunto che non ci sia stato un grosso mutamento dei votanti, possiamo stimare che i guadagni del listone, consistenti in circa il 40% sul totale dei voti ottenuti, provengano per almeno due terzi da ex-votanti cattolici e solo per un terzo da votanti ex-socialisti ed ex-comunisti. La differenza percentuale voti validi/iscritti per quel che riguarda le perdite, suggerisce che gli astenuti di parte socialista siano più numerosi di quelli di provenienza cattolica. Da ciò risulterebbe un flusso di voti ex-popolari in direzione del listone ancora più intenso. Il livello di rinnovamento dell'elettorato (la qualità di nuovo elettorato nel 1924 e quella di elettorato presente solo al voto nel 1921) incide, inoltre, riducendo la proporzione di ex-cattolici e di ex-socialisti i cui voti confluiscono nel listone.

Riscontro a tale rilievo si trova nella correlazione (da noi verificata) tra votanti e voti del listone a livello comunale.

5 *Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti*

La collocazione, storicamente datata, del nostro oggetto di indagine ci impedisce evidentemente ogni forma di sondaggio e ci induce, quindi, per approfondire le relazioni fra voto, società e territorio, a utilizzare i classici approcci dell'analisi cartografica ed ecologica [54].

Dalle carte relative alla percentuale di votanti (Carte nn. 1, 5 e 12), si rileva un'evoluzione lungo indirizzi definiti e consolidati. Nel 1919 i votanti manifestano un elevato livello di concentrazione nel medio e basso Vicentino, mentre sembra che l'appello alle urne ottenga minor risposta sia nelle città (Vicenza, Bassano, Schio), sia nelle zone di montagna dell'alto Vicentino. Tale fenomeno può forse trovare spiegazione nell'ampio numero di assenze coatte provocate dalla guerra o da contingenti difficoltà di aggiornamento delle liste elettorali. Si può inoltre osservare

[51] A. Parisi e G.F. Pasquino, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G.F. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 221-8.

[52] Cfr. R. Heberle, *From Democracy to Nazism*, Baton Rouge, Lousiana State University Press, 1945.

[53] Questa notazione è in contraddizione con quello di Mantese (*op. cit.*, p. 597) che sostiene, sulla base dei risultati delle elezioni del 1924, che i cattolici furono i soli, nel vicentino, a resistere al fascismo; sulla complessità della reazione di chiesa, clero e cattolici al fascismo nel Veneto, si può vedere A. Grossi, *Chiesa e società a Padova durante il fascismo*, in «Quaderni di Schema», n. 2, Padova, febbraio 1980, pp. 49-58; e M. Reberschak, *art. cit.*; nel caso del vicentino è necessario tener conto del fatto che la zona bracciantile della Bassa è molto ridotta.

[54] Cfr. in S. Rokkan, *op. cit.*, il saggio *The comparative study of electoral statistics* e la letteratura ivi citata, inoltre cfr. A. Marradi, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale*: pci, dc e psi *in Toscana negli anni* '70, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 2, febbraio 1978, pp. 5-52.

che le due zone tessili, la Val Leogra e Valdagno, manifestano comportamenti tra loro differenti, con un maggior grado di partecipazione elettorale nella seconda. Nel 1921, è soprattutto nei comuni limitrofi del capoluogo e nel basso Vicentino che la partecipazione elettorale progredisce con maggiore intensità. In città e in montagna, per contro, i votanti permanevano su livelli bassi. Una certa tendenza (seppur in forma disuguale) all'incremento dei votanti si esprime anche nelle zone industriali. Nel 1924, infine, la distribuzione dei votanti appare più compatta: rimane bassa in montagna, ma progredisce in città (Vicenza, Bassano); risulta, almeno relativamente, meno forte nelle zone centrali del medio vicentino. Tale indirizzo distributivo sottolinea una crescita della partecipazione al voto più sostenuta nelle zone rurali che in quelle urbane, con l'ovvia eccezione della montagna dell'alto Vicentino. Si fa strada così l'ipotesi di un sistema di connessioni e rapporti tra partecipazione al voto, determinate componenti del mondo rurale e, forse, voto cattolico, e, dunque, almeno nel 1919 e nel 1921, con la capacità di mobilitazione del mondo cattolico stesso. Correlativamente nel 1924, a causa della situazione politica fortemente mutata, tale ipotesi, se trovasse conferma, implicherebbe orientamenti giustapposti e inversi.

Spostando la nostra attenzione sul voto cattolico (Carte nn. 2, 6 e 13), è possibile constatare come esso si riveli fortemente consolidato, soprattutto nel 1919 e nel 1921, quasi ovunque. Registra, infatti, la maggioranza assoluta in 73 comuni nel 1919 e in 76 nel 1921. La sua diffusione, tuttavia, assume una fisionomia piuttosto caratteristica, connotata da una relativa debolezza nel basso Vicentino, o nella montagna dell'alto Vicentino, e nelle aree urbane (Vicenza, Schio, Thiene, Lonigo), anche se è vero che nel 1924 la situazione sembra quasi invertirsi, manifestandosi su di un piano di relativa omogeneità di voto ad un livello più basso (tra il 20% e il 30%), con punti di forza nel medio Vicentino. Sulla base di tale struttura pare plausibile ipotizzare un rapporto diretto con il mondo contadino (forte presenza nel medio Vicentino) e con il mondo urbano, e più ambiguo con il mondo industriale (più forte a Valdagno e relativamente più debole nella Val Leogra).

Il voto della sinistra marxista (Carte nn. 3, 9 e 16) appare maggiormente variabile: nel 1919 registrava da un minimo di zero voti ad un massimo del 72%. Se infatti costituiva la maggioranza assoluta in otto comuni, in altre sette non riceveva neppure un voto. La stessa eterogeneità nell'assetto del voto si riproponeva nel 1921, anche se in modo meno appariscente. Infine nel 1924 il voto della sinistra socialista appare più omogeneo, ma per queste elezioni dobbiamo tener conto: *a*) della situazione politica, che poneva già i partiti marxisti in condizione di semiclandestinità; *b*) che il voto della sinistra è comprensivo dei risultati di tre liste.

Detto ciò, quale assetto rivela la sinistra marxista? Nel 1919 essa manifesta tre punti di forza: certi comuni bracciantili del basso Vicentino,

la zona urbana del capoluogo, e le valli del Leogra e dell'Astico, dove il voto sembra oltrepassare la zona propriamente industriale. Nel 1921 (voto socialista e voto comunista assieme), i punti di forza si precisano ulteriormente: *a*) nell'espansione della zona urbana di Vicenza con la penetrazione in alcuni comuni limitrofi (Monticello, Creazzo, Altavilla) e *b*) in un certo ripiegamento nel bacino tessile della Val Leogra e nel basso Vicentino (dove, non si deve dimenticare, l'attacco sferrato dagli squadristi degli agrari fascisti contro le organizzazioni socialiste — amministrazioni, leghe, sezioni — era in pieno svolgimento sin dalla primavera del 1921). Infine, nel 1924, malgrado una distribuzione più omogenea del voto che, in considerazione della situazione politica, ha l'aspetto di un residuo voto di protesta (compreso percentualmente, tra il 10% ed il 20%), i suoi punti di forza si circoscrivono alla zona urbana di Vicenza e al bacino tessile.

Data l'importanza storica della scissione di Livorno, soprattutto per le sue conseguenze dentro e fuori il movimento operaio italiano, può essere interessante esaminare brevemente i riflessi che questa ha avuto sul voto vicentino (Carte nn. 7, 8, 14 e 15). È evidente che i comunisti si insediano subito in due realtà ben precise: mondo bracciantile e mondo industriale. In effetti il loro voto, nel 1921, è quasi esclusivamente limitato al basso Vicentino e alle zone tessili della Val Leogra e di Valdagno. Possiamo ipotizzare che questi successi siano collegati all'incidenza profonda sui sindacati di categoria nel Vicentino acquisita dal nuovo partito (o piuttosto dal passaggio dei dirigenti sindacali al partito stesso) ([55]). Nel 1924, il PC d'I resisteva elettoralmente soltanto nella zona tessile. Le leghe rosse erano state infatti annientate fisicamente dagli agrari nel corso del 1921. Il profilo del voto socialista, che è per tradizione più esteso di quello del PC e per questo meno caratterizzato, si concentrava nel 1921 soprattutto nella zona urbana del capoluogo (i socialisti, dopo la vittoria alle amministrative del novembre 1920, controllavano il Comune capoluogo con l'amministrazione Faccio e quello di Monticello) e nei Comuni limitrofi. Questo radicamento, confermato in modo minore nel 1924, ci fa ipotizzare il voto socialista connotato in senso più urbano che industriale. Ma la natura composita della società vicentina rende assai arduo il compito di chi intende rilevare e verificare ciò statisticamente.

L'assetto del voto dello schieramento laico non-marxista, da noi definito «Destra» (vedi Carte nn. 4, 11 e 17), rivela anch'esso una certa eterogeneità. Tale dato, inoltre, risulta enfatizzato nel 1919 dall'influen-

([55]) «El Visentin» del 28 maggio 1921, in un commento sui risultati elettorali, riconosce che il PC d'I ha superato il voto del PSI in alcuni comuni, ma sostiene che «in parecchi di questi paesi, specie nel Basso Vicentino, la scheda comunista fu votata per errore...». Nel numero precedente del 22 maggio, tuttavia, ammette che i segretari della Camera del lavoro, delle federazioni dei lavoratori della terra e dei tessili erano passati al PC d'I e che ciò potrebbe spiegare il successo comunista in certe zone.

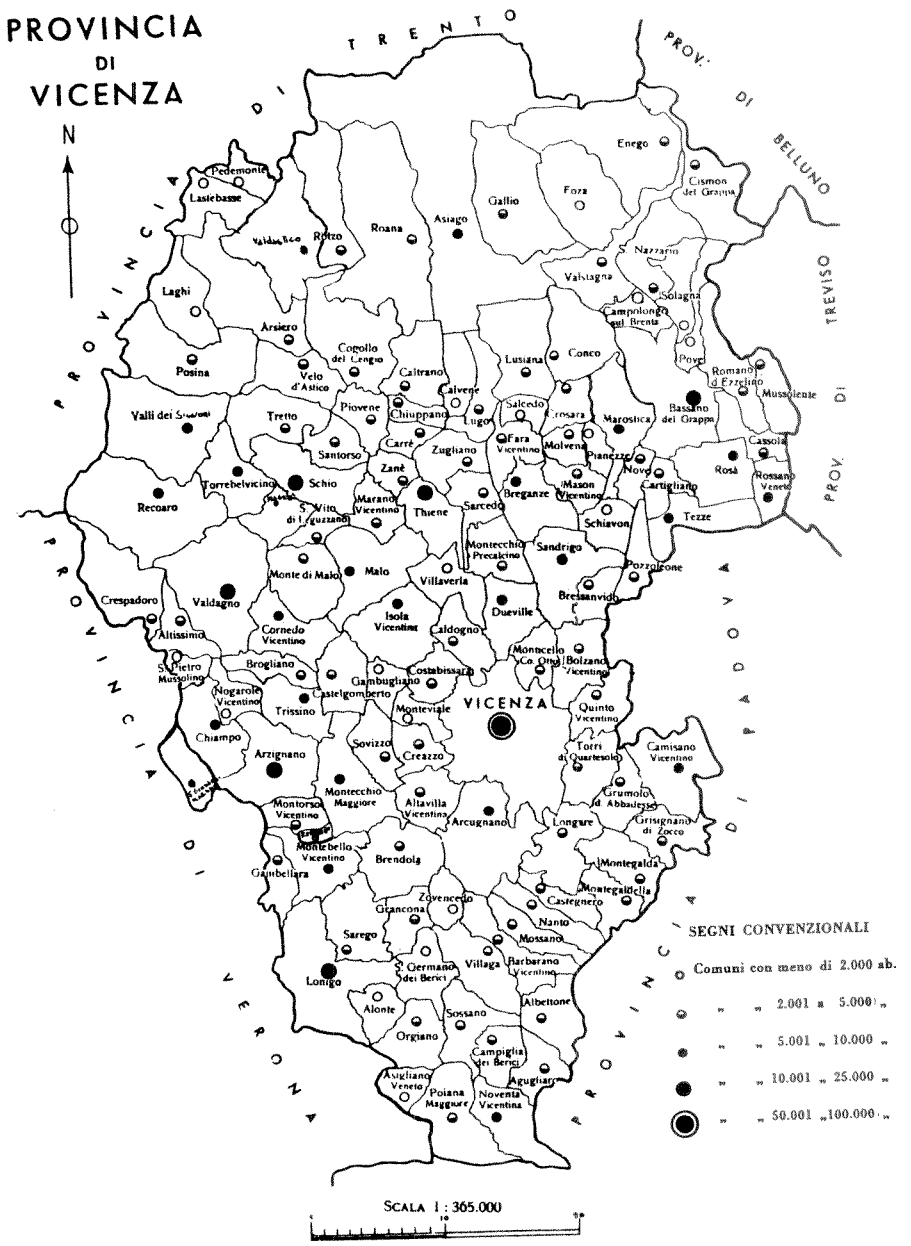
za, determinante sul livello di presenza elettorale, esercitata nell'alto Vicentino dalla candidatura dell'on. Brunialti [56], che si presentò solo come liberale indipendente; livello di presenza elettorale che, infatti, successivamente si affievolisce e quasi si dissolve. Gli elementi caratterizzanti nella distribuzione territoriale del voto di destra sembrano, in realtà, da un lato la solida posizione ottenuta nel basso Vicentino (approfonditasi nel 1921, sino a rendere la zona, nel 1924, roccaforte del listone), dall'altro la relativa debolezza in città e nelle zone industriali. Il listone, difatti, cedette la maggioranza relativa dei voti nel capoluogo ai socialisti, nonostante dopo la marcia su Roma l'amministrazione socialista fosse stata estromessa e sostituita da una Giunta fascista (con l'avv. Franceschini come sindaco) nel 1923 [57]. È anche da notare che il listone malgrado la situazione di prevaricante favore di cui fruiva (controllo degli organi dello Stato e delle istituzioni, non-impegno delle associazioni cattoliche, persecuzione degli oppositori ecc.) riuscì a conquistare la maggioranza assoluta soltanto in 47 sui 127 comuni della provincia.

Si riteneva da parte nostra che la presentazione, nel 1921, di una lista fascista nel collegio di Vicenza, avrebbe fornito alla distribuzione del voto (vedi Carta n. 10) valore di osservatorio e specchio rispetto agli indirizzi, le premesse, i luoghi del suo sorgere e del suo sviluppo. Il conflitto tra fasci agrari e fasci di combattimento esploso nella primavera del 1921, e la decisione dei primi, che avevano quale riferimento territoriale il basso Vicentino, di aderire all'Unione Liberale, hanno purtroppo inserito grossi fattori di distorsione in tale prospettiva. Assumendo, dovunque, anche parte del voto del blocco liberale nel basso Vicentino, l'attività dei fasci appare concentrata in pianura e dotata di capacità d'attrazione elettorale nei piccoli centri rurali piuttosto che nelle zone urbane ed industriali, nonostante i principali centri della provincia (Vicenza, Bassano, Schio, ecc.) [58] ne costituissero le prime (anche nel tempo) basi d'avvio.

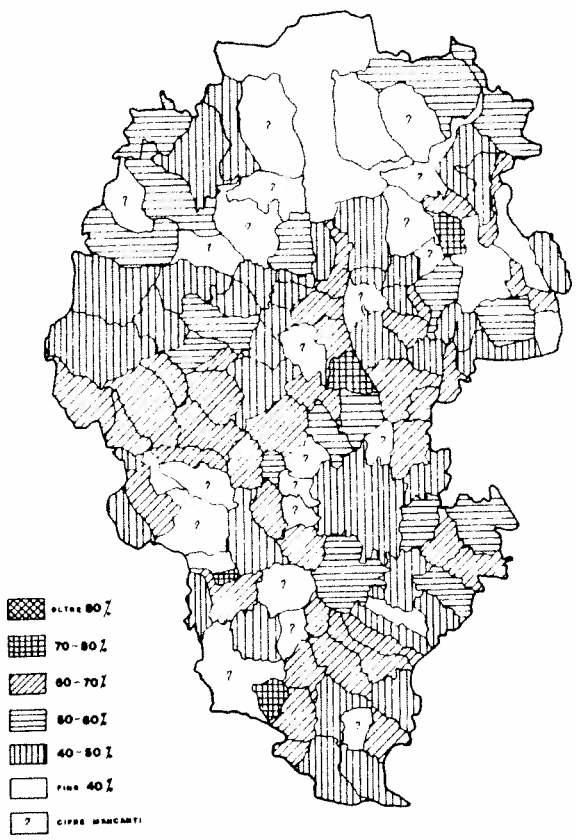
[56] Come si è già detto, deputato del collegio di Thiene (di cui larga parte dell'Alto Vicentino, compreso l'altopiano di Asiago, fece parte) per ben 5 legislature tra 1892 e 1913.

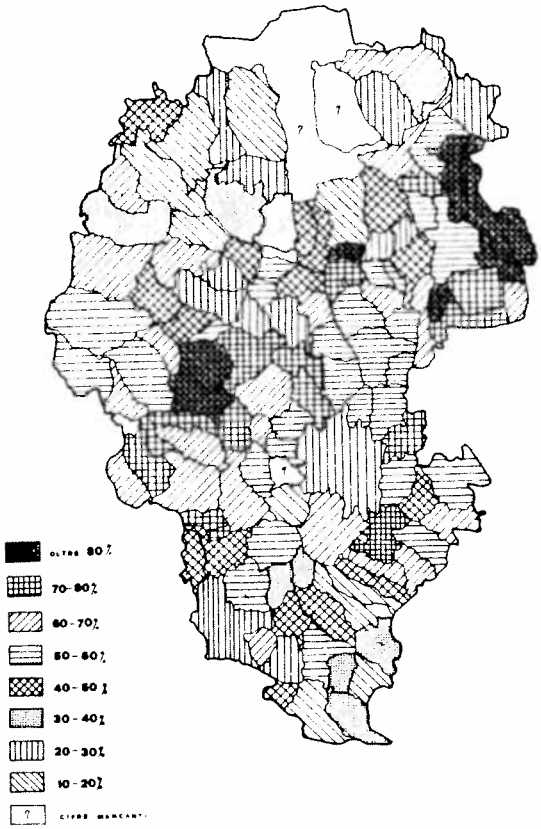
[57] Cfr. G. MANTESE, *op. cit.*, p. 572: l'estromissione della giunta Faccio è raccontata da N. POZZA, *Commedia familiare*, Milano, Mondadori, 1975, pp. 156-7.

[58] Cfr. M. PASSUELLO e N. FUREGON, *op. cit.*, pp. 89 e ss.



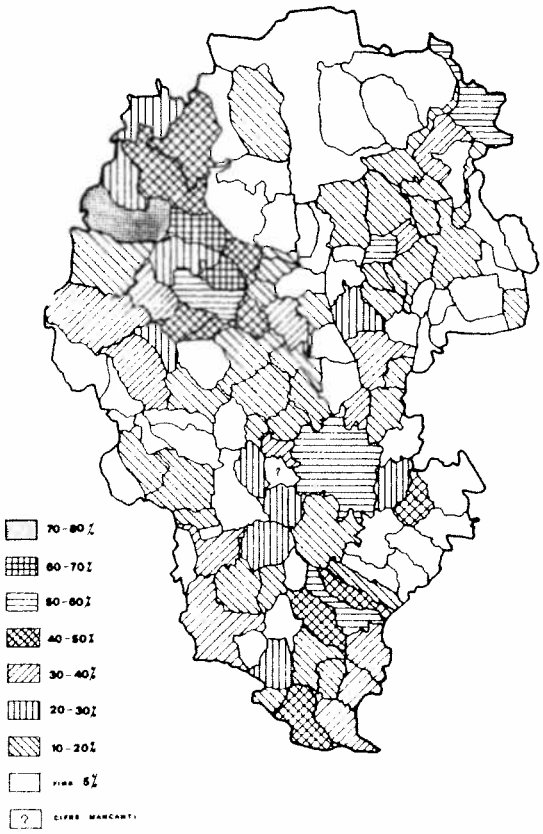
La Provincia di Vicenza: ripartizione per Comuni relativa al primo dopoguerra.

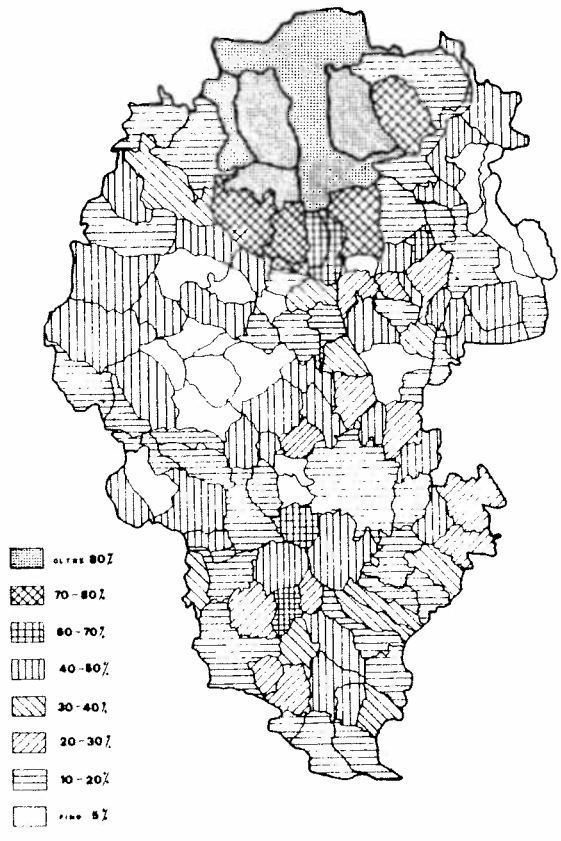




Carta 1 - Percentuale dei votanti nel 1919 (media provinciale 58,5%).

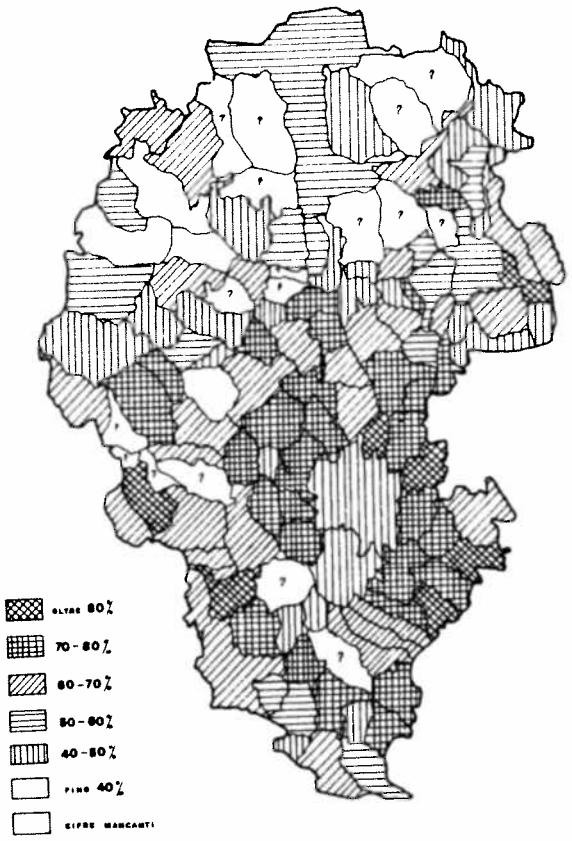
Carta 2 - Percentuale di voto dei cattolici (PPI) nel 1919 (media provinciale 49,6%).

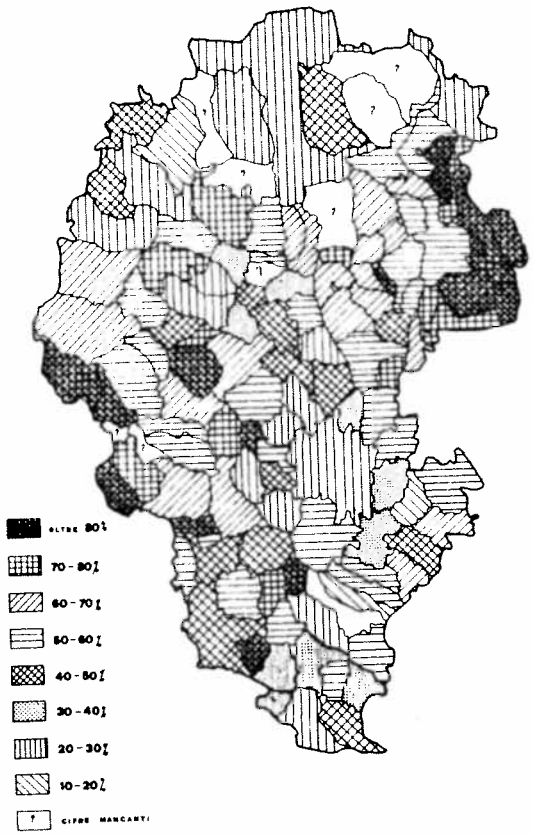




Carta 3 - Percentuale di voto dei socialisti ufficiali nel 1919 (media provinciale 24,2%).

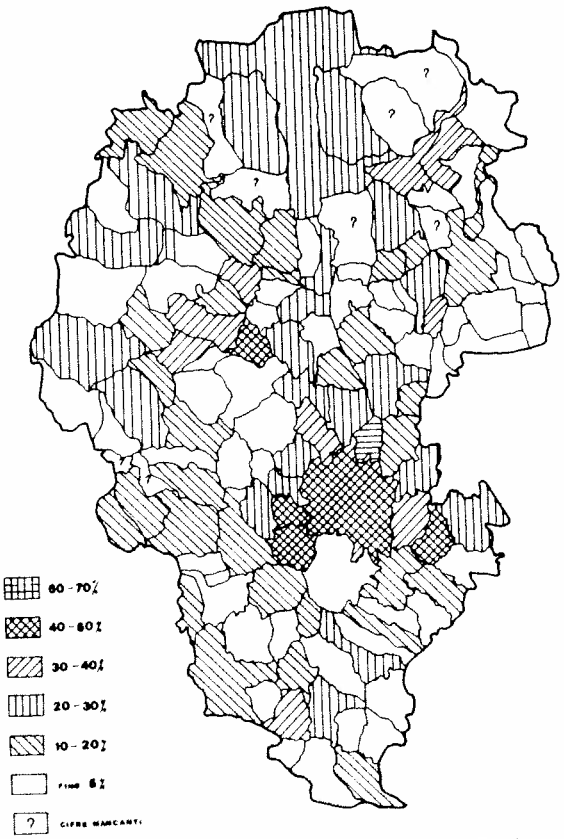
Carta 4 - Percentuale di voto delle Destre (Fascio, Combattenti e Brunialti) nel 1919 (media provinciale 26,1%).

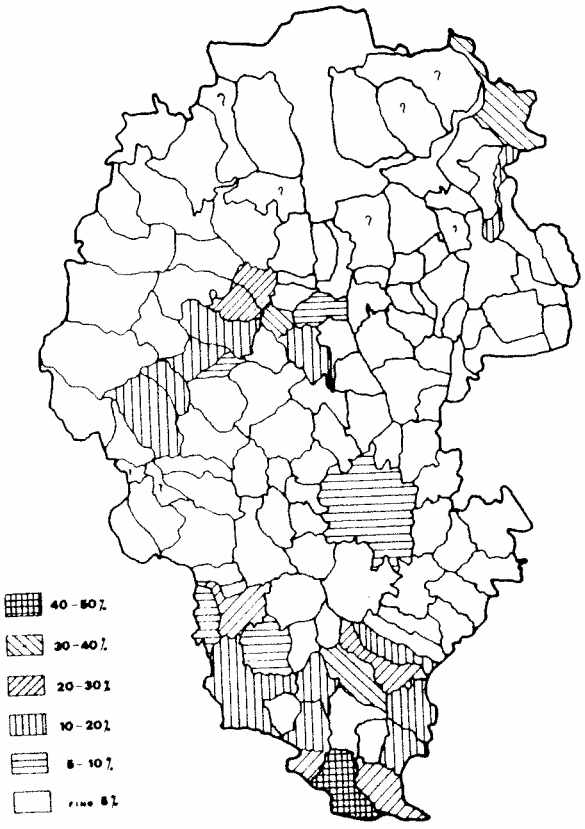




Carta 5 - Percentuale dei votanti nel 1921 (media provinciale 61,3%).

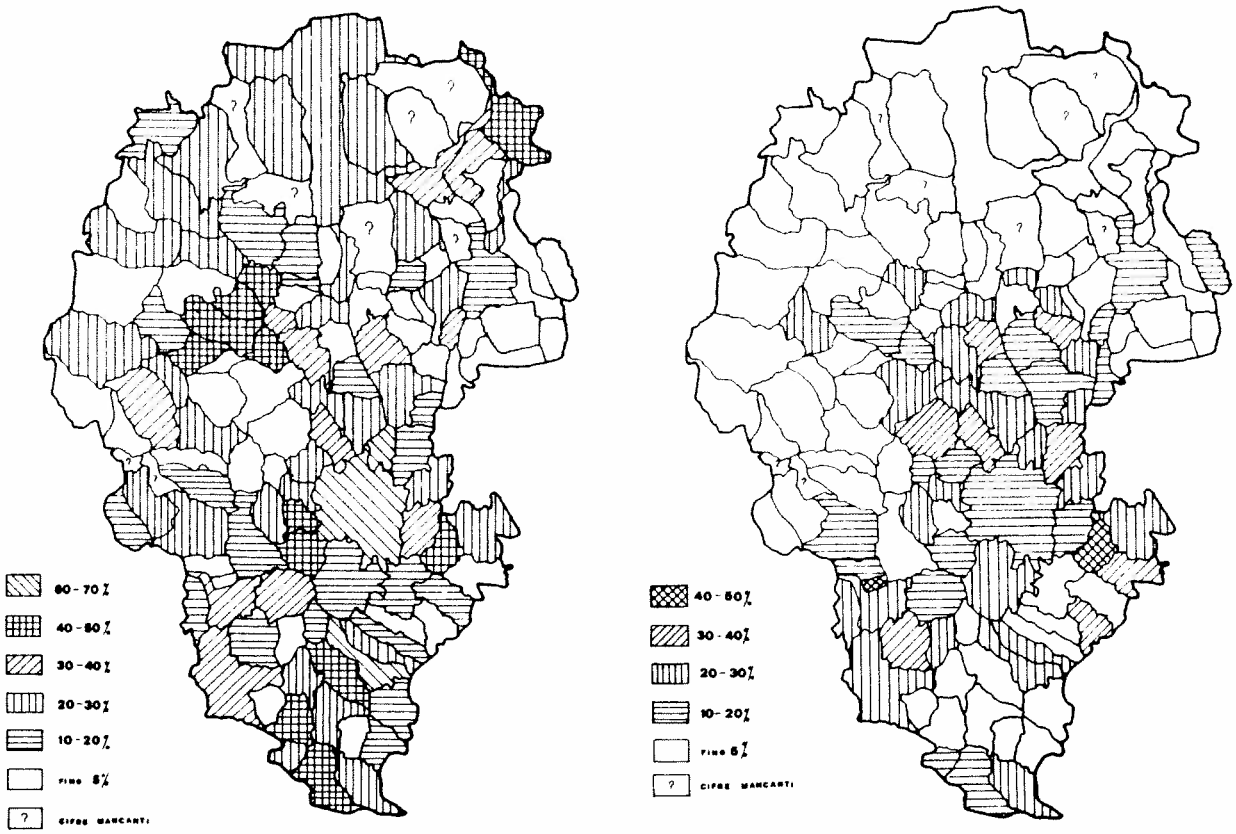
Carta 6 - Percentuale di voto dei cattolici (PPI e Cdel) nel 1921 (media provinciale 51,1%).





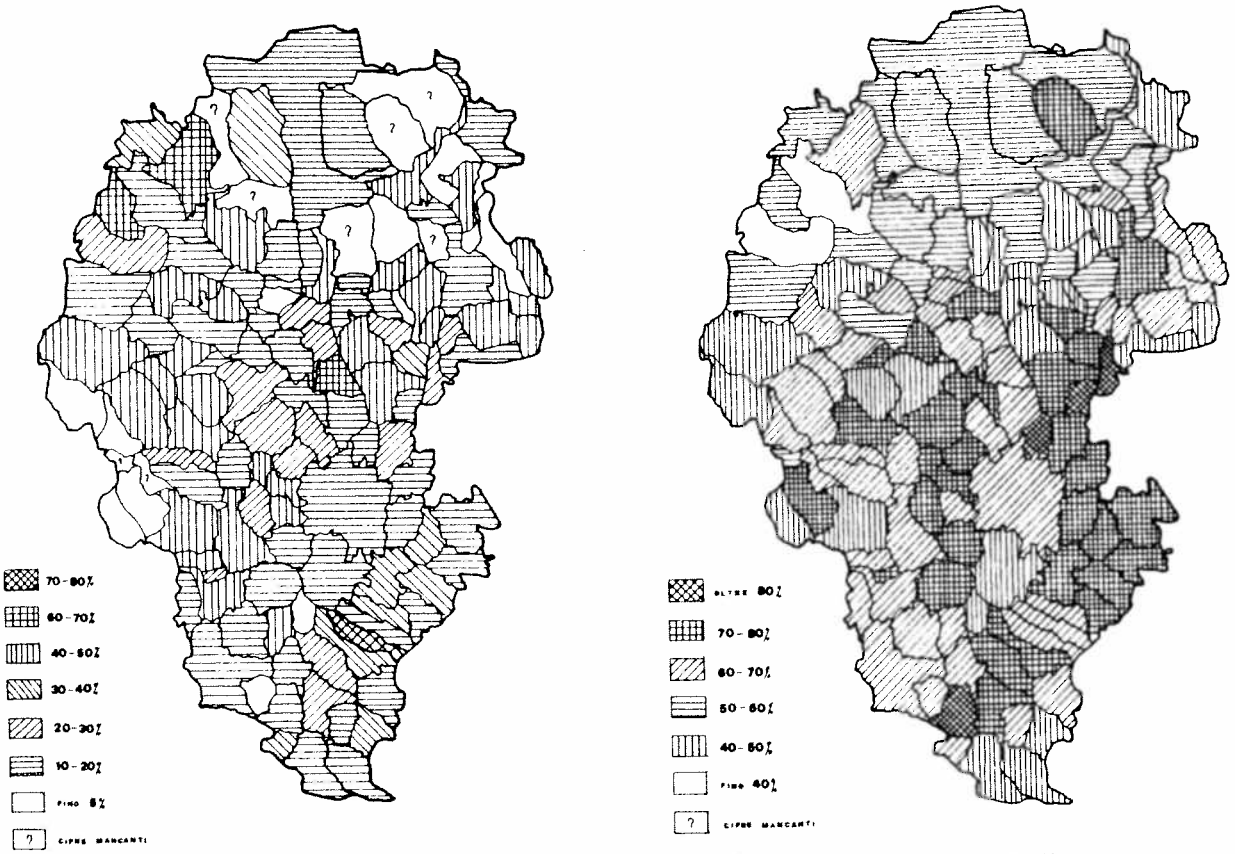
Carta 7 - Percentuale di voto dei socialisti ufficiali nel 1921 (media provinciale 19,5%).

Carta 8 - Percentuale di voto dei comunisti nel 1921 (media provinciale 5,2%).



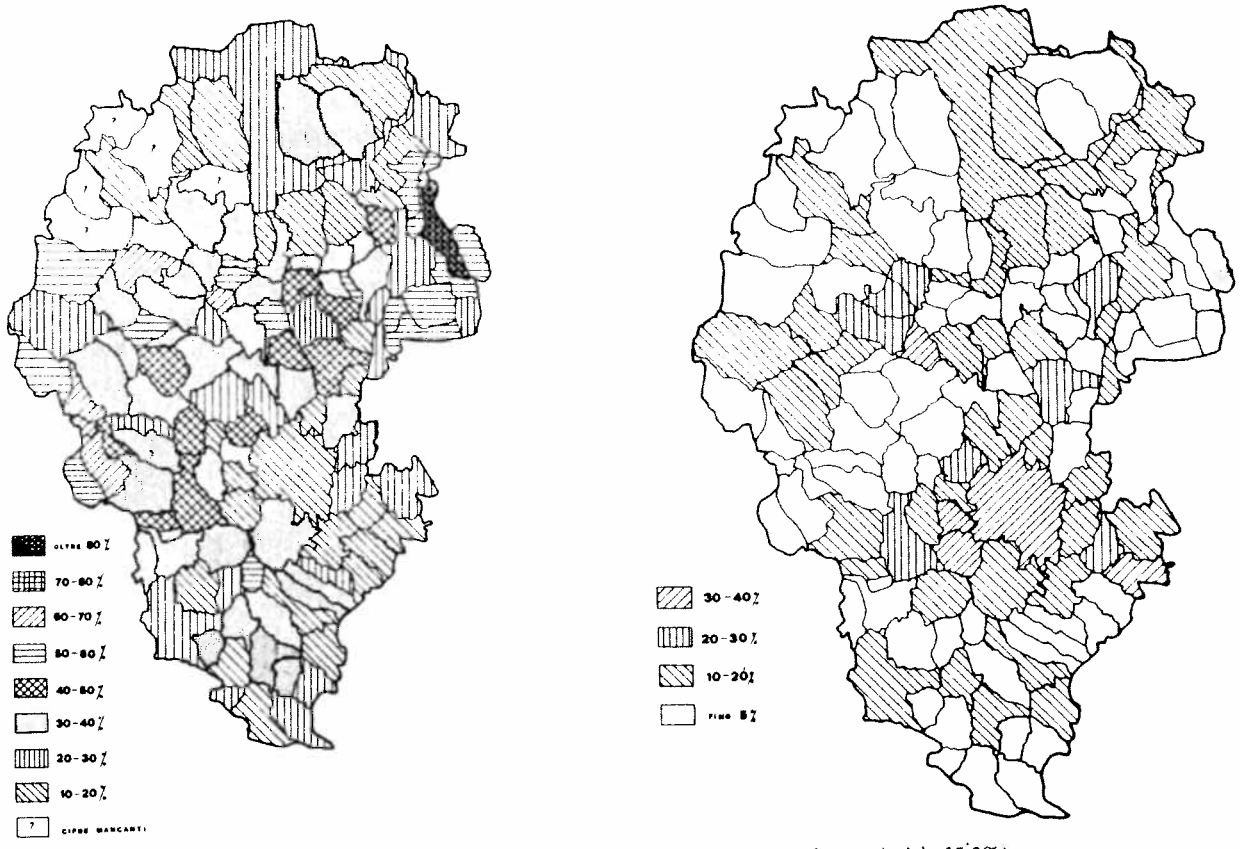
Carta 9 - Percentuale di voto delle Sinistre (socialisti e comunisti) nel 1921 (media provinciale 24,7%).

Carta 10 - Percentuale di voto dei fascisti nel 1921 (media provinciale 7,3%).



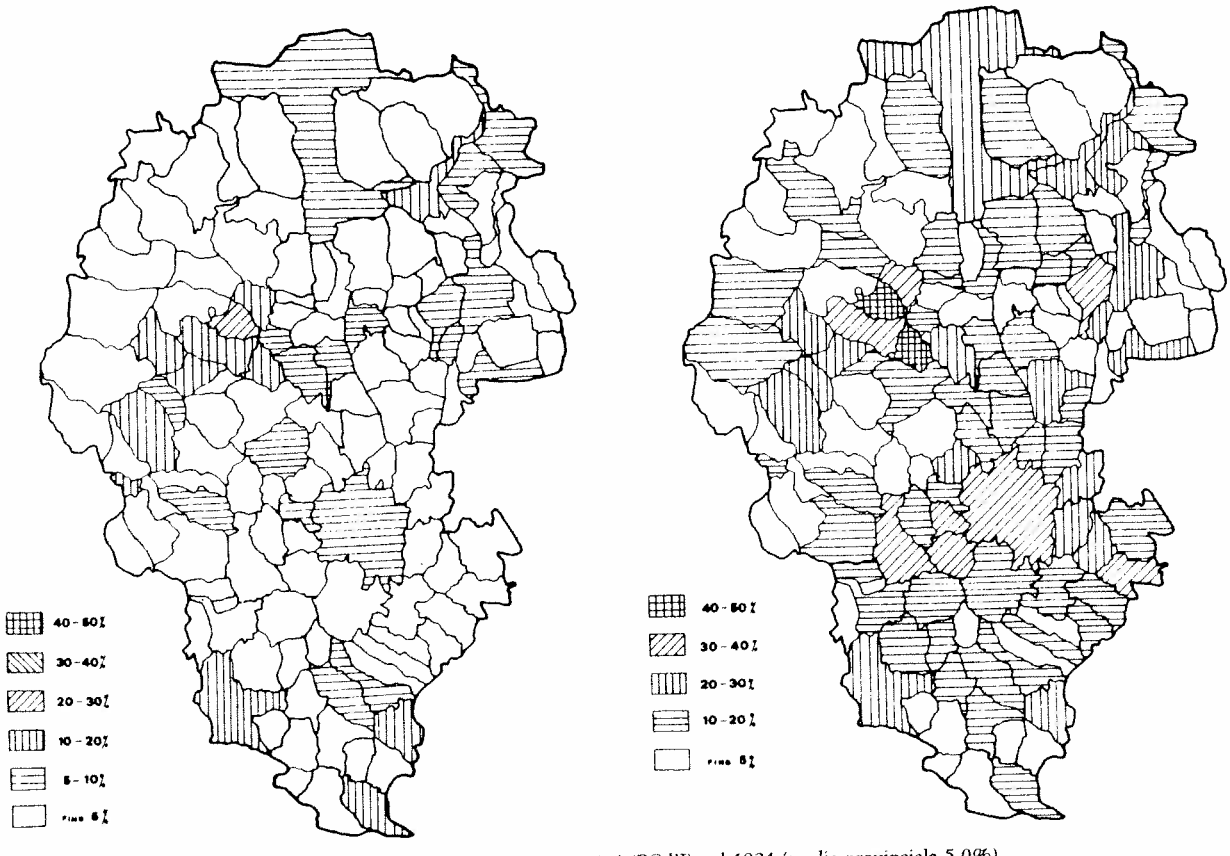
Carta 11 - Percentuale di voto delle Destre (Blocco e fascisti) nel 1921 (media provinciale 24,1%).

Carta 12 - Percentuale dei votanti nel 1924 (media provinciale 60,7%).



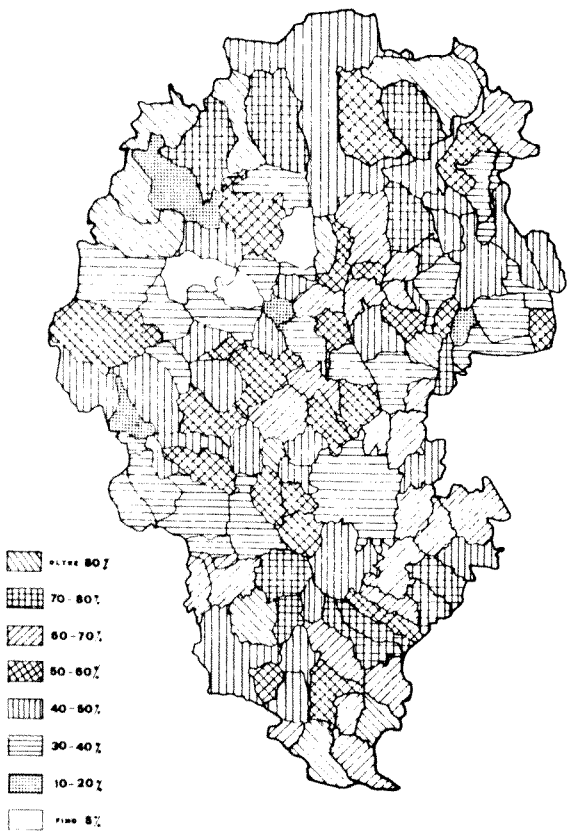
Carta 13 - Percentuale di voto dei cattolici (PPI) nel 1924 (media provinciale 35,2%).

Carta 14 - Percentuale di voto dei socialisti (Massimalisti ed Unitari) nel 1924 (media provinciale 14,6%).



Carta 15 - Percentuale di voto dei comunisti (PCd'I) nel 1924 (media provinciale 5,0%).

Carta 16 - Percentuale di voto della Sinistra (Socialisti e Comunisti) nel 1924 (media provinciale 19,6%).



Carta 17 - Percentuale di voto del Blocco Nazionalfascista nel 1924 (media provinciale 42,2%).

6. *Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente*

Dopo la delineazione dell'assetto della struttura elettorale dei tre schieramenti e la formulazione di alcune ipotesi sollecitate dalla distribuzione territoriale dei voti, appare maturo il momento di approfondire segno, natura e forma del rapporto tra voto e società vicentina. Il primo strumento statistico impiegato è la correlazione che misura i rapporti tra due variabili al fine di fornirci dati e valori relativi al loro livello di intreccio e associazione. Nella Tab. 4 sono illustrate le correlazioni relati-

TAB. 4 - *Correlazioni interne fra i tre schieramenti e i votanti nelle elezioni del 1919, 1921 e 1924.*

1. *Cattolici*			
		1919	1921
	1921	0.721	
	1924	0.565	0.632
2. *Sinistra*			
	1921	0.547	
	1924	0.218	0.633
3. *Destra*			
	1921	0.367	
	1924	0.377	0.572
4. *Votanti*			
	1921	0.395	
	1924	0.376	0.617

(Correlazioni su 61 casi).

ve al voto nelle consultazioni elettorali del 1919, 1921 e 1924. In esse i risultati di una scadenza elettorale sono posti in relazione tra loro, con quelli, cioè, della consultazione precedente o di quella successiva. Tali valori permettono di saggiare — sia pure in modo approssimativo — la capacità di penetrazione e di radicamento elettorale di uno schieramento, e di dare, quindi, origine ad una tradizione territoriale. Tutti i valori, a tale proposito, sembrano esprimere significatività ad un livello minimo (0,1) anche se, appunto, rimangono, nell'assieme, piuttosto bassi. Il voto cattolico, comunque, risulta quello più «radicato», seguito dalla sinistra. C'è da notare, inoltre, che, malgrado il cambiamento sensibile nei rapporti di forza avvenuto tra il 1921 e il 1924, i valori delle correlazioni sono più alti che fra il 1919 e il 1921 quando, come abbiamo visto, il flusso di spostamento dei voti si manifestò ridottissimo.

Tutto ciò, paradossalmente, sottolinea semplicemente la corrispondenza tra le intensità del movimento elettorale relativo ai diversi schieramenti nei vari comuni e la loro effettiva forza (con flussi di spostamento più forti ove più forte era la presenza dello schieramento stesso e viceversa). Si configura, cioè, una stabilità relativamente forte, non necessariamente nel voto in sé (su questo aspetto gli indici di correlazione calcolati su basi territoriali non possono fornirci alcuna indicazione), ma nel suo rapporto con il territorio. Ciò induce a parlare di una certa «identità territoriale» dei tre schieramenti e soprattutto di quello cattolico il quale sempre con valori più contenuti nel 1924, si collocava al di sopra del più elevato tra i livelli di correlazione espressi dagli altri schieramenti. Si tratta a nostro avviso di un primo, importante indizio a sostegno dell'ipo-

tesi, accennata a inizio dello studio, relativa alla base subculturale del voto vicentino, a una struttura e ad un orientamento in campo elettorale connessi alla tradizione dell'identità elettorale.

Prima di procedere a ulteriori riscontri di quanto sin qui formulato, ci pare utile aprire una piccola parentesi per fornire una precisazione, a nostro avviso, importante. Analizzando i risultati globali dei voti di lista, abbiamo spiegato la nostra scelta di usare gli schieramenti, e non le singole liste, quali unità di analisi del voto, individuando in essi altrettanti lineamenti caratterizzanti dell'esperienza storica italiana, capaci di tradurre nella scena politica le contraddizioni e le divaricazioni fondamentali della società. Il confronto fra le correlazioni fornisce a ciò significativa conferma, ponendo gli indici di correlazione tra consultazioni relativi agli schieramenti su livelli superiori a quelli relativi alle singole liste (quando queste ultime si fossero presentate in due successive elezioni): Partito Socialista 1919-21 (0,299); 1921-24 (0,145); Partito Comunista 1921-24 (0,205); Partito Fascista 1921-24 (0,308).

Un secondo aspetto che è possibile rilevare si riferisce al rapporto fra schieramenti (Tab. 5), ed è il livello di polarizzazione tra forze politiche.

TAB. 5 - *Correlazioni fra i tre schieramenti e i votanti nelle elezioni del 1919, 1921 e 1924.*

1. *1919*				
		Cattolici	Sinistra	
	Sinistra	−0.523		
	Destra	−0.356	0.059	
2. *1921*				
	Sinistra	−0.574		
	Destra	−0.311	0.200	
3. *1924*				
	Sinistra	−0.120		
	Destra	−0.482	−0.209	
4. *Votanti*				
	Votanti '19	0.606	−0.027	0.115
	Votanti '21	0.408	0.271	0.527
	Votanti '24	0.064	0.267	0.595

(Correlazioni su 61 casi).

Come si può notare, i due poli dell'elettorato vicentino nel 1919 e 1921 sono rappresentati dal voto cattolico e da quello della sinistra, mentre nel 1924 essi divengono il voto cattolico e il voto della destra, anche se a un livello meno acuto rispetto alla situazione precedente. È vero, d'altra parte, che emerge una polarizzazione di minori proporzioni, ma significativa, tra voto cattolico e voto della destra nel 1919 e 1921, come ne esiste

un'altra tra voto della sinistra e voto della destra nel 1924. Questi rilievi ci pare diradino le residue ombre sulla natura e sul significato, per l'elettorato vicentino, del conflitto politico in atto in quegli anni. Come giustamente è stato scritto, infatti, lo scontro politico dell'immediato dopoguerra «è vissuto come scontro religioso» [59]. La mancata collaborazione governativa tra popolari e socialisti trova, dunque, consistente fondamento (perlomeno nel vicentino) nelle stesse tendenze dell'elettorato. L'indice positivo, di rilievo quasi significativo, tra voto della sinistra e voto della destra nel 1921 merita un piccolo commento. La violenta iniziativa fascista venne avviata, nel 1921, proprio nei comuni che costituivano le roccaforti della sinistra marxista in particolar modo nel basso Vicentino. Soprattutto e innanzitutto in essi la destra ottenne, dunque, i primi e più appariscenti risultati. Nel 1924, come già si è detto, il processo di annullamento della presenza della sinistra appare in questi comuni compiuto e lo spazio elettorale apertosi viene, parallelamente, occupato dal listone: la correlazione voto della sinistra-voto della destra diviene, quindi negativa. Il peso notevole e la diversa base territoriale del voto cattolico situano, tuttavia, la polarizzazione sinistra-destra in ruolo di correlazione negativa secondaria.

Per quanto riguarda i votanti si è già avanzata l'ipotesi — sulla base dell'evoluzione storica della partecipazione elettorale, delle fluttuazioni globali nel 1924 e, infine, della distribuzione territoriale dei votanti — della presenza di una connessione tra votanti e voto cattolico nel 1919 e nel 1921, e di un'altra tra votanti e voto fascista, nel 1924. Gli indici di correlazione esposti nella Tab. 6 offrono ad essa chiara conferma, a maggior ragione se si aggiunge che la correlazione votanti-listone nel 1924 risulta ancora più alta (0,639) rispetto agli altri indici. Appare quindi plausibile la nostra interpretazione che attribuisce il declino della partecipazione alle urne nel Veneto tra il 1913 e il 1919 alle ripercussioni della guerra, ricollegando, correlativamente, le minori proporzioni rilevatesi nel Vicentino, perlomeno in parte, alla capacità di mobilitazione del movimento cattolico locale. L'aumento della percentuale di votanti nel 1921 risulta dalle correlazioni meno legate all'attività dei cattolici. Infine, ci sembra emerga nitidamente, per quel che riguarda il 1924, non soltanto un disimpegno da parte del mondo cattolico a votare ma anche un certo rifiuto, in segno di protesta contro il regime. Il livello di partecipazione elettorale in quell'anno si confermò grazie alla mobilitazione fascista, perciò è notevolmente probabile che una parte (d'altronde impossibile da stimare) del «guadagno elettorale» del listone sia derivato nel 1924 dall'elettorato non presente nel 1921.

[59] L. BILLANOVICH VITALE, *Mutamenti della chiesa nella società veneta del primo dopoguerra*, in «Quaderni di Schema», n. 2, cit., pp. 29-47, a p. 45.

La base successiva della nostra analisi sul rapporto tra voto e società vicentina nel primo dopoguerra è volta ad esaminare le correlazioni tra i votanti e le forze politiche, da un lato, e le variabili socio-demografiche e religiose (per comune) lungo le tre elezioni (vedi Tabb. 6, 7 e 8), dall'altro. Si può, innanzitutto, individuare un certo *pattern* nelle correlazioni. Così, ad esempio, si colgono correlazioni significative tra VOT e FAM (positiva) e GR DEM, COMM e STR PARR (negative) o ancora tra CATT e COMUN, AGRIC, CONT e BAM (positive) e COMM (negativa). Ma, prima di delineare in modo più approfondito il quadro espresso da queste correlazioni, è necessario sottolineare un aspetto che complessivamente le caratterizza: il valore relativamente basso delle correlazioni stesse. Il più alto è di 0,573 (spiega, cioè, il 33% della variabilità statistica) e soltanto quattro valori si collocano al di sopra dell'0,500 (3 per il 1924, 1 per il 1921 e zero per il 1919). Inoltre, il numero di valori significativi sul livello

TAB. 6 - *Correlazioni tra le tre tendenze, i votanti ed alcuni indici economici, sociali e religiosi nel 1919.*

	Votanti	Cattolici	Sinistra	Destra
ALT	−0.106	0.077	0.120	−0.230 (*)
GR. DEM.	−0.429 (**)	−0.222 (*)	0.099	−0.257 (*)
CRES. DEM.	0.026	0.076	0.114	0.046
POP. SP.	0.173	0.016	0.080	0.078
ASS.	−0.184	−0.069	0.111	0.010
DON	0.036	−0.009	0.182	−0.123
FAM	0.247 (*)	0.217 (*)	−0.281 (*)	0.095
BAM	0.161	0.356 (**)	−0.331 (**)	0.012
ANALF	0.192	0.064	−0.043	0.255 (*)
AGRIC.	0,302 (*)	0.208	−0.224 (*)	0.277 (*)
CONT.	0.276 (*)	0.277 (*)	−0.312 (*)	0.081
BRACC.	0.039	−0.254 (*)	−0.133	0.246 (*)
IND.	−0.259 (*)	−0.162	0.213 (*)	−0.282 (*)
GR. FABB.	−0.007	0.025	0.083	−0.097
COMM.	−0.439 (**)	−0.399 (**)	0.194	−0.122
NON PASC	−0.074	−0.269 (*)	0.375 (**)	−0.121
COMUN	0.103	0.360 (**)	−0.313 (*)	−0.173
STR. PARR.	−0.377 (**)	−0.210	0.103	−0.275 (*)
ORG. CATT.	−0.051	0.216 (*)	−0.075	−0.247 (*)

(*) Significativo a livello di 0,1.
(**) Significativo a livello di 0,01. (Dati su 61 comuni).

Fonte: Dati statistici analizzati mediante calcolatore elettronico.

TAB. 7 - *Correlazioni tra i tre schieramenti, alcune singole liste, i votanti, ed alcuni indici economici, sociali e religiosi nel 1921.*

	VOT.	Schieramenti CATT.	SINIS.	DEST.	Singole liste PSI	PCd'I	BLOCCO	FASC.
ALT	−0.346(*)	0.113	−0.274(*)	−0.373(**)	−0.201	−0.160	−0.180	−0.334(**)
GR. DEM.	−0.272(*)	−0.212(*)	0.152	−0.208	0.126	0.066	−0.160	−0.102
CRES. DEM.	0.311(*)	−0.069	0.290(*)	0.249(*)	0.118	0.312(**)	0.168	0.156
POP. SP.	0.020	0.078	−0.122	0.030	−0.160	0.035	−0.043	−0.043
ASS.	−0.205	−0.141	−0.077	−0.017	−0.108	0.033	−0.017	0.017
DON.	−0.117	−0.080	0.151	−0.206	0.127	0.064	−0.204	0.015
FAM	0.381(**)	0.284(*)	−0.121	0.237(*)	−0.092	−0.060	0.045	0.310(**)
BAM.	0.220(*)	0.476(**)	−0.374(**)	−0.022	−0.243(*)	−0.265(*)	−0.070	−0.022
ANALF	0.279(*)	0.112	0.050	0.181	−0.166	0.332(**)	0.250(*)	−0.069
AGRIC.	0.129	0.228(*)	0.324(**)	0.164	−0.396(**)	0.049	0.170	0.017
CONT.	0.162	0.142(**)	−0.429(**)	−0.052	−0.372(**)	−0.164	−0.037	0.135
BRACC.	0.037	−0.285(*)	0.232(*)	0.233(*)	−0.082	−0.512(**)	0.194	0.093
NON PASC.	0.148	−0.322(**)	0.400(**)	−0.143	0.167	0.422(**)	−0.077	−0.118
COMUN.	−0.003	0.392(**)	−0.335(**)	−0.244(*)	−0.314(**)	−0.092	−0.321(**)	0.069
STR. PARR.	−0.391(**)	−0.190	0.094	−0.364(**)	0.056	0.073	−0.251(*)	−0.364(**)
ORG. CATT.	0.024	0.013	−0.053	−0.014	0.045	−0.156	−0.148	0.188

(*) Significativo a livello di 0,1.
(**) Significativo a livello di 0,01. (Dati su 61 comuni).

TAB. 8 - *Correlazioni tra i tre schieramenti, alcune liste e votanti, ed alcuni indici economici, sociali e religiosi nel 1924.*

	VOT.	CATT.	Schieramenti SINIS.	DEST.	PSOC	Singole liste PCd'I	FASC.
ALT	−0.485(**)	0.233(*)	−0.148	−0.465(**)	−0.219(*)	0.119	−0.478(**)
GR. DEM.	−0.352(**)	−0.105	0.248(*)	−0.362(**)	−0.179	0.335(**)	−0.357(**)
CRES. DEM.	0.332(**)	−0.096	0.145	0.234(*)	0.147	0.075	0.285(*)
POP. SP.	−0.023	0.146	−0.212(*)	−0.040	−0.215(*)	−0.108	−0.026
ASS.	−0.363(**)	−0.028	−0.105	−0.214(*)	−0.131	0.015	−0.223(*)
DON.	−0.057	0.072	0.095	−0.136	0.005	0.306(**)	−0.124
FAM.	0.442(**)	0.108	0.050	0.328(**)	0.030	−0.256(*)	0.362(**)
BAM.	0.158	0.203	0.306(**)	0.228(*)	0.188	−0.508(**)	0.178
ANALF.	0.125	−0.189	−0.168	0.264(*)	−0.125	−0.214(*)	0.266(*)
AGRIC.	0.140	−0.085	−0.472(**)	0.375(**)	−0.374(**)	−0.542(**)	0.370(**)
CONT.	0.242(*)	0.257(*)	−0.462(**)	0.283(*)	−0.430(**)	−0.348(**)	0.309(**)
BRACC.	0.125	−0.325(**)	−0.097	0.376(**)	−0.084	−0.090	0.389(**)
IND.	−0.100	0.153	0.471(**)	−0.372(**)	0.361(**)	0.573(**)	−0.368(**)
GR. FABB.	−0.045	0.176	0.309(**)	−0.140	−0.237(*)	0.377(**)	−0.277(*)
COMM.	−0.286(*)	−0.333(**)	0.210(*)	−0.188	0.201	0.141	−0.188
NON PASC.	−0.066	−0.090	0.298(*)	−0.140	0.186	0.486(**)	−0.126
COMUN.	−0.167	0.275(*)	−0.226(*)	−0.215(*)	−0.225(*)	−0.125	−0.204
STR. PARR.	−0.444(**)	0.056	0.118	−0.462(**)	0.069	0.204	−0.464(**)
ORG. CATT.	0.047	0.167	0.020	0.032	−0.058	0.234(*)	0.045

(*) Significativo a livello di 0,1.
(**) Significativo a livello di 0,01. (Dati su 61 comuni).

Fonte: Dati statistici analizzati mediante calcolatore elettronico.

di 0,01 (che in questo caso spiega statisticamente circa il 10% della variabilità) circoscrive solo 74 su 361 correlazioni (39 per il 1924, 27 per il 1921 e 8 per il 1919). Si può osservare, infine, che i valori delle correlazioni tra il voto degli schieramenti e le variabili socio-demografiche e religiose nel 1919 sono i più bassi rispetto a quelli riguardanti il voto degli schieramenti nelle elezioni successive o fra diversi gruppi di variabili socio-demografiche. Ciò pare fornire ulteriore sostegno all'ipotesi subculturale, anche se è necessario sottolineare che i valori delle variabili religiose (senza dubbio base emblematica della sub-cultura cattolica) si mostrano altrettanto bassi.

Per la lettura e la comprensione delle correlazioni tra votanti e voto da un lato, e variabili socio-demografiche e religiose dall'altro, abbiamo predisposto una serie di diagrammi (Figg. 3-9) che indicano non soltanto le relazioni positive e negative tra i primi (assunti come variabili dipendenti) e i secondi (variabili indipendenti) ma anche fra i secondi. Questo modo di procedere mette in rilievo il fatto che il voto dei tre schieramenti nelle tre elezioni si definisce socio-demograficamente non tanto attraverso singole variabili, quanto piuttosto attraverso gruppi di esse [60].

Cosa ci dicono i diagrammi? In primo luogo, se si guardano le correlazioni tra votanti e variabili (vedi Fig. 3) si individua un rapporto positivo con determinate caratteristiche del mondo rurale e un altro, negativo questa volta, con alcuni aspetti del mondo urbano. Ciò sembra confermare l'ipotesi, emersa dall'esame cartografico della connessione stretta tra partecipazione elettorale e mondo rurale. Infatti, possiamo precisare che se il rapporto negativo con il mondo urbano (COMM, GR DEM) è una costante delle tre elezioni, l'indirizzo della relazione positiva con il mondo rurale sembra modificarsi nel tempo. Nel 1919 la partecipazione aumenta parallelamente alla presenza delle connotazioni del mondo contadino (CONT e FAM) e viceversa, mentre nel 1921 si rivela legata anche a quelle del mondo bracciantile (BRACC). Nel 1924, invece, le caratteristiche bracciantili (ANALF) sembrano manifestare incidenza prevalente. Detto ciò, è necessario sottolineare ancora una volta i valori relativamente bassi delle correlazioni. Forse, il fattore più significativo è la correlazione delle tre elezioni con la variabile STR PARR, che costituisce un indizio di organizzazione ecclesiastica. Essendo stata calcolata sulla grandezza demografica media delle parrocchie nei diversi comuni, la correlazione negativa che essa mostra (significativa statisticamente nei tre

[60] Tale procedimento appare tanto più opportuno in quanto le relazioni degli schieramenti con le variabili sono spesso di carattere non solo positivo ma anche negativo. Infatti, di frequente i voti di uno schieramento assumono, come abbiamo già visto, un preciso significato in opposizione a quelli di un altro (come si può spesso rilevare nel corso delle campagne elettorali). Lungi dal delineare giochi di identificazione/contrapposizione schematica, questo approccio permette quindi di esprimere appieno la forma complessa del contesto locale.

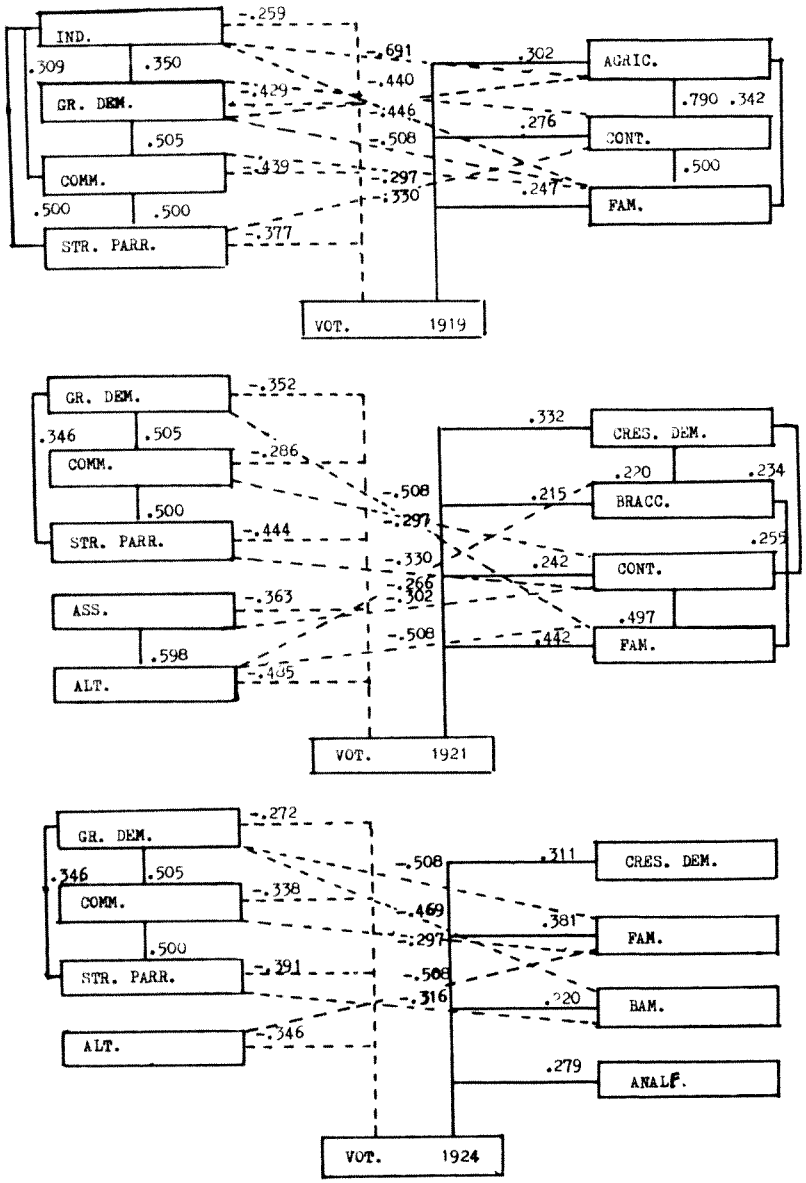


Fig. 3 - Correlazioni lineari di VOT. 1919, 1921, 1924.

casi a livello 0,01) testimonia di una tendenza alla crescita dei votanti nei comuni con piccole parrocchie e viceversa. Ciò può, forse, permetterci di meglio precisare la nostra ipotesi sul rapporto tra partecipazione elettorale e mondo cattolico. Se è, infatti, vero che l'influenza del clero risulta generalmente più grande nelle piccole parrocchie; se è vero inoltre che, dopo il «non expedit», il problema politico della chiesa a livello locale non consisteva tanto nel far votare i fedeli per i candidati e per il partito cattolico (in quanto mai, volontariamente, essi avrebbero votato per partiti e candidati non cattolici) quanto nel «far votare» (trovandosi, cioè, ad affrontare un problema di ignoranza piuttosto che di disobbedienza), allora il fattore-chiave nel definire il ruolo del mondo cattolico nella partecipazione elettorale nel 1919 e 1921 sembra potersi individuare nell'influenza del parroco. A fronte di tale riflessione resta da spiegare il motivo dello stesso rapporto VOT-STR PARR delineatosi nelle elezioni del 1924, dove, secondo le nostre ipotesi di partenza, si manifestò un notevole disimpegno politico. A tale questione si tenterà di fornire risposta più avanti. Spostando la nostra attenzione sulle correlazioni voto cattolico-variabili socio-demografiche (Fig. 4) le nostre attese sembrano trovare soddisfacente riscontro. Non persiste, infatti, dubbio sul rapporto positivo di tale voto, nelle tre elezioni, con il mondo contadino (CONT, FAM, BAM) e su quello negativo con il mondo urbano (COMM, GR DEM e NON PASC) e con qualche aspetto del mondo bracciantile (BRACC). Forte nel 1919, questo *pattern* si consolida nel 1921 per indebolirsi considerevolmente nel 1924. Forse, il fatto più interessante per quanto riguarda il voto cattolico va individuato nella relazione significativa che registra con le due variabili religiose, positiva con COMUN (religiosità) e negativa con NON PASC (anticlericalismo). Di maggior rilievo si propone certamente quella con COMUN, in quanto questa variabile, non essendo (al contrario di quella dell'anticlericalismo) legata ad una realtà sociale particolare, sottolinea la connessione del voto cattolico con aspetti e caratteri che vanno oltre quelli di segno puramente socio-demografico, fornendo indizio ulteriore all'esistenza di una precisa identità subculturale. Il valore non significativo della variabile NON PASC nel 1924 segnala certamente come il Partito Popolare non fosse nel 1924 il solo beneficiario del voto «clericale».

In terzo luogo, le correlazioni tra voto della sinistra e variabili socio-demografiche (vedi Fig. 5) dimostrano, come ci si attendeva, in considerazione della opposta collocazione politica, una simmetria in senso inverso a quelle del voto cattolico: rapporti positivi con l'universo urbano e negativi con quello rurale. Ma se i rapporti sembrano assai lineari nel 1919, si complicano un po' nel 1921, per semplificarsi di nuovo nel 1924. È chiaro che se la debolezza del voto della sinistra marxista si localizza, nelle tre elezioni, nei comuni di tipo contadino (CONT, BAM, ecc.), la sua forza sembra mutare connotazioni socio-demografiche col passare delle elezioni:

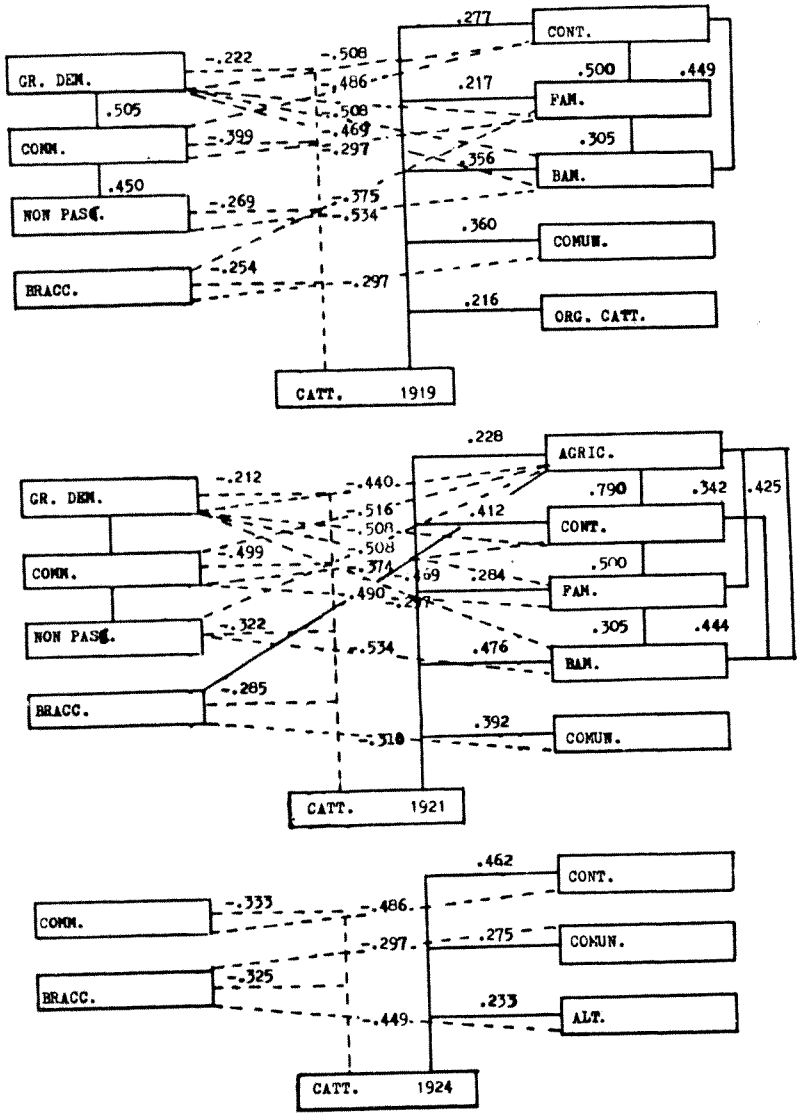


Fig. 4 - Correlazioni lineari di CATT. 1919, 1921, 1924.

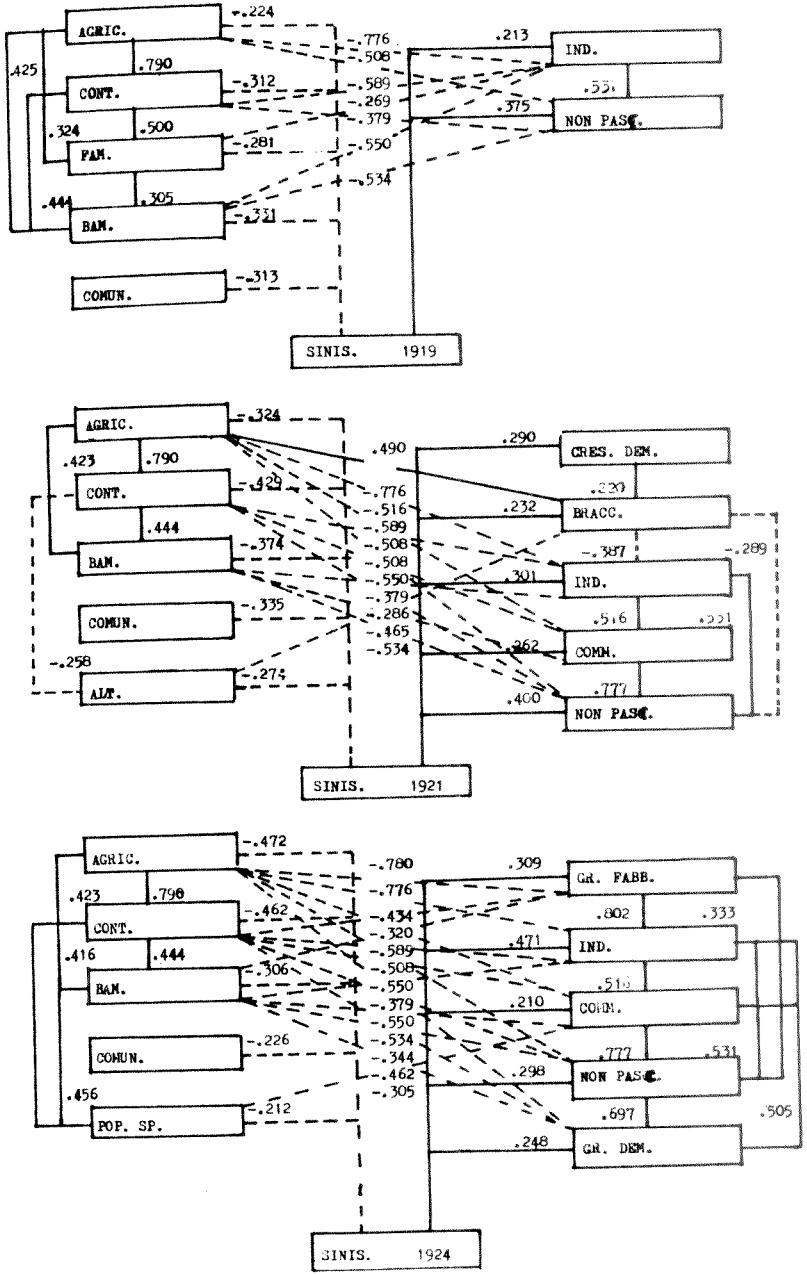


Fig. 5 - Correlazioni lineari di SINIS. 1919, 1921, 1924.

dalla realtà urbana nel 1919, a quella urbana nuovamente ma anche a quella bracciantile nel 1921, ed infine a quella specificatamente urbano-industriale nel 1924. La mancanza di nesso con le variabili del mondo bracciantile nel 1919 rappresenta una sorpresa che potrebbe venir ricondotta sia a ragioni puramente «statistiche», sia ad un voto irregolare (con picchi positivi e negativi) nei comuni bracciantili. Vale la pena, anche qui, rilevare il peso delle correlazioni sulle variabili definite religiose (disposte in senso inverso rispetto a quelle del voto cattolico) che scende ad un livello non statisticamente significativo soltanto nel 1924. Anche ciò potrebbe costituire una verifica, questa volta in controluce, all'ipotesi «subcultura cattolica» sin qui da noi (con caparbietà) proposta.

In quarto luogo, il quadro dei rapporti tra voto della destra e variabili socio-demografiche individuati nella Fig. 6 appare più complesso. Mentre nel 1919 si delineano un legame positivo (BRACC, ANALF e AGRIC) e un altro negativo con il mondo urbano (GR DEM e IND), nel 1921, se il primo si mantiene, il secondo scompare e infine, nel 1924, si registrano un rapporto positivo con entrambi i tipi del mondo rurale (ANAL BRACC — bracciantile e CONT, FAM — contadino) e un altro negativo con il mondo urbano (GR DEM e IND) ed i Comuni di montagna (ALT e ASS). Questa complessità nelle basi sociali del voto della destra che già si ravvisava nel dato di eterogeneità, è certamente riflesso della molteplicità di correnti liberali, costituzionali, democratiche, conservatrici, nazionaliste, fasciste, ecc. che convergono e si coagulano al suo interno. È, tuttavia, necessario avvertire che la nostra analisi sottostima, forse, la forza della destra nei comuni di montagna, in quanto si fonda su di un campione nel quale i comuni di alta montagna risultano sottorappresentati a causa della (già da noi lamentata) mancanza dei dati elettorali completi.

Prima di riassumere i tratti prevalenti della nostra analisi delle correlazioni in rapporto ai tre schieramenti, vale la pena di esaminare succintamente, per trarre indicazioni più puntuali, alcune liste, quelle, cioè, dei socialisti, dei comunisti e dei fascisti (Figg. 7, 8 e 9). Si è già osservato che la scissione di Livorno fra socialisti e comunisti aveva complicato la configurazione socio-demografica del voto della sinistra marxista. I diagrammi indicano, al contrario delle cartografie più sopra proposte, una bipartizione nell'indirizzo del voto dei due partiti di sinistra nel 1921. Il PSI rimane infatti forte nei comuni urbani-industriali (GR FABB e IND) mentre il PC d'I prosegue a manifestare solidità in quelli bracciantili (ANALF e BRACC). Costituisce una sorpresa la mancanza di relazioni significative del voto del PSI con variabili urbane (come COMM e DENS) e del voto del PC d'I con variabili industriali (GR FABB e IND), ma si può semplicemente trattare di ripercussioni di ordine statistico. Nel 1924, comunque, entrambi i partiti mantengono rapporti solamente con il mondo urbano-industriale. Infine, non è senza significato che sia il voto del PC d'I e non quello del PSI, ad identificarsi con «l'anticlericalismo».

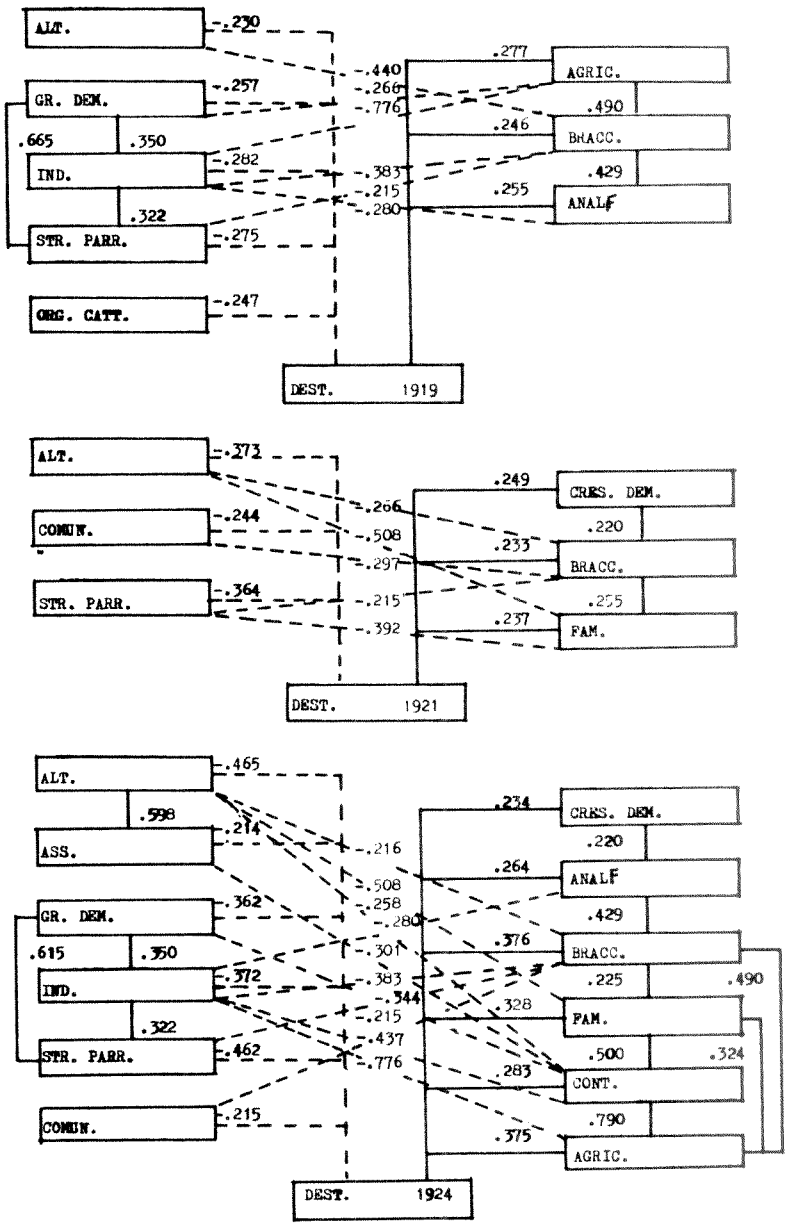


Fig. 6 - Correlazioni lineari di DEST. 1919, 1921, 1924.

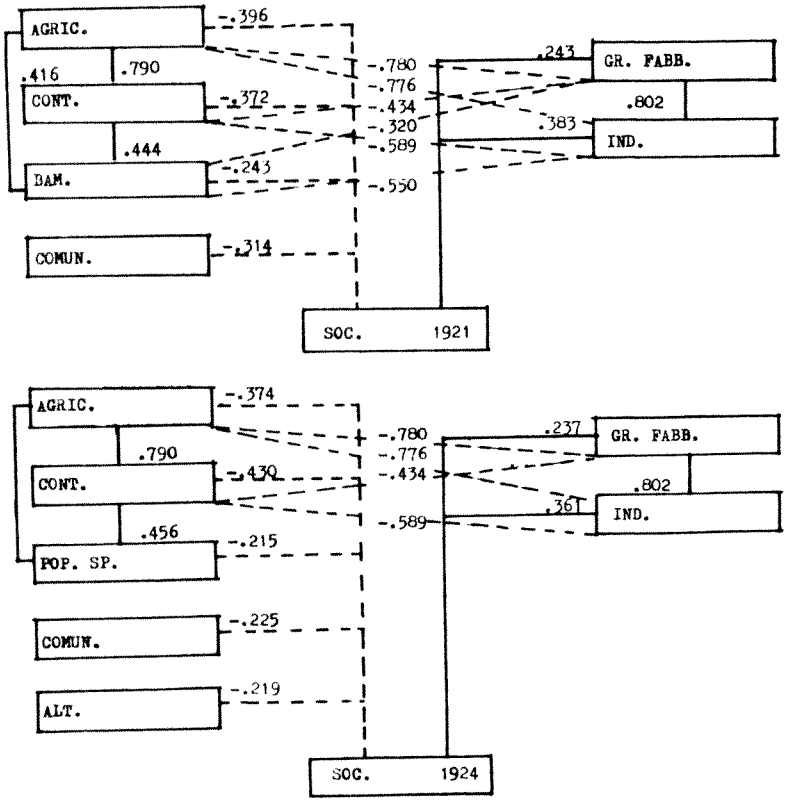


Fig. 7 - Correlazioni lineari di SOC. 1919, 1921, 1924.

Tale aspetto, allo stesso tempo, esprime il radicalismo del partito e l'immagine della percezione che di esso giungeva all'elettorato. Per quanto riguarda il voto fascista nel 1921 (Fig. 9), abbiamo sperato potessero da esso pervenirci utili indicazioni sulle basi sociali del nascente movimento fascista, ma la nostra speranza è rimasta frustrata per i motivi in precedenza esposti. Abbiamo, per questo motivo, ritenuto importante esaminare, in sua vece, le correlazioni con gli iscritti fascisti nel maggio 1921. I risultati di queste operazioni confermano sostanzialmente le cose che già conosciamo, sottolineando l'intensità della sua penetrazione nel mondo bracciantile, ove gli squadristi furono organizzati ed equipaggiati dagli agrari per distruggere leghe e amministrazioni comuniste e socialiste. Il cosiddetto «fascismo urbano» pesava poco in termini elettorali e di iscri-

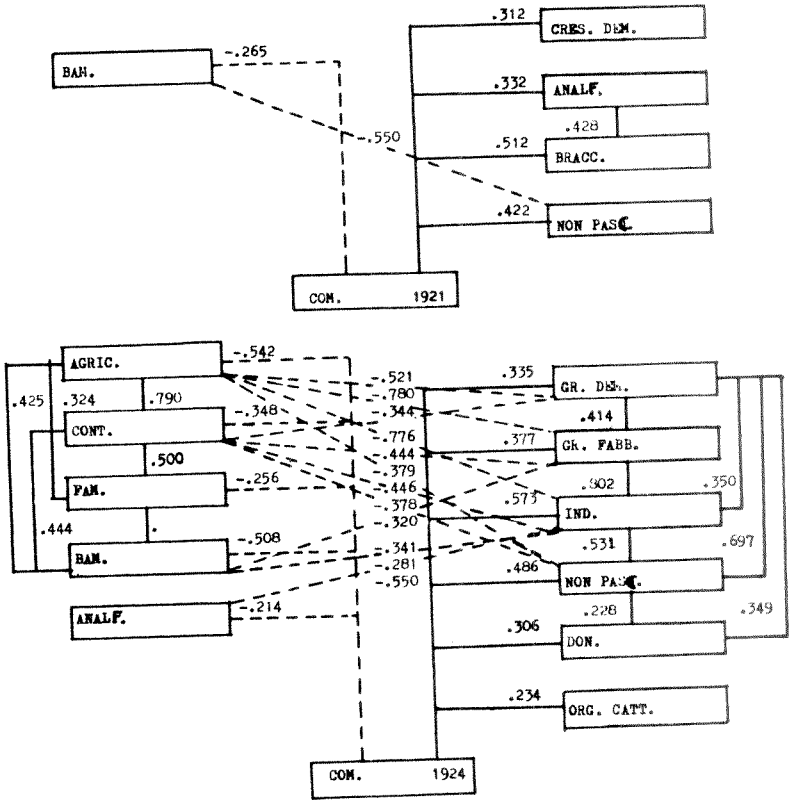


Fig. 8 - Correlazioni lineari di COM. 1919, 1921, 1924.

zioni nella fase di avvio e di penetrazione fascista nel Vicentino, legittimando, piuttosto, sin dall'inizio, per la qualità e la quantità delle adesioni, l'appellativo di «partito dei siori». Se risulta ben chiaro (e prevedibile) l'orientamento anti-socialista del fascismo, è piuttosto significativo anche l'atteggiamento da esso riscontrato nelle zone cattoliche tradizionali (correlazioni negative con COMUN, ORG CATT), distaccato e scettico, per non dire apertamente ostile [61]. È possibile ripercorrere sinteticamente

[61] Dopo l'insuccesso incontrato dal listone nel tentativo di conseguire la maggioranza assoluta dei voti nel 1924, una banda fascista armata assalì la casa canonica di Sandrigo alla ricerca dell'arciprete, Mons. Arena, uomo rappresentativo e attivo organizzatore delle leghe bianche, trascinando fuori e ferendo i due cappellani. Tale iniziativa, tra l'altro,

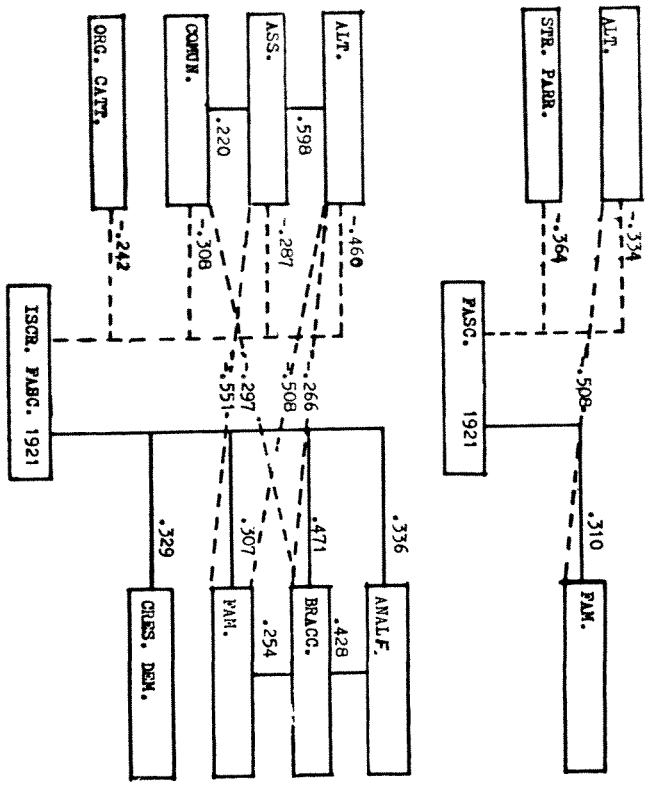


Fig. 9 - Correlazioni lineari di FASC. 1919 e ISCR. FASC. 1921.

quanto sin qui formulato attraverso la tipologia voto-società che abbiamo tentato di tracciare nella Fig. 10, nella quale i tipi di realtà socio-demografica di riferimento sono quelli individuati e delineati nell'analisi fattoriale svolta in avvio (Fig. 1).

Il rilievo che emerge per primo riguarda il buon livello di stabilità e simmetria che si instaura tra voto e tipo di realtà socio-demografica. Nella maggioranza dei casi i voti dei tre schieramenti per ogni elezione si collocano nei medesimi rapporti, sia positivi che negativi, con il medesimo tipo di realtà. D'altra parte, appare chiara la correlativa tendenza a riscontrare, a fronte di un rapporto positivo con uno schieramento, il definirsi di un rapporto negativo con un altro schieramento (e viceversa).

provocò la scomunica dei responsabili per iniziativa del vescovo Rodolfi. Se ne vedono i dettagli in G. MANTESE, *op. cit.*, pp. 512-3 e 597-8; cfr. E. REATO e A. MARCHIORI, *art. cit.*, pp. 801-2 e G. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 279-82; l'incidente è raccontata da N. POZZA, *op. cit.*, pp. 205-8.

	VOTANTI		CATT.		SINIS.		DEST.	
	+	−	+	−	+	−	+	−
1919	Contadino (A)	Urbano (D)/ Montagna (C)	Contadino (A)	Urbano (D)/ Bracciantile (B)	Urbano (D)	Contadino (A)	Bracciantile (B)	Urbano (D)
1921	Contadino (A)/ Bracciantile (B)	Urbano (D)/ Montagna (C)	Contadino (A)	Urbano (D)/ Bracciantile (B)	Urbano (D)/ Bracciantile (B)	Contadino (A)	Bracciantile (B)	Montagna (C)
1924	Bracciantile (B)	Urbano (D)/ Montagna (C)	Contadino (A)	Urbano (D)/ Bracciantile (B)	Urbano (D)	Contadino (A)	Bracciantile (B)/ Contadino (A)	Urbano (D)/ Montagna (C)

Fig. 10 - Proposta di tipologia (definita sulla base delle correlazioni lineari) dei rapporti fra i votanti e i voti dei tre schieramenti con i quattro tipi di realtà socio-demografiche nelle elezioni del 1919, 1921 e 1924.

Un secondo dato emergente va riferito alla linea logica su cui si instaurano i rapporti. Così, la partecipazione elettorale rimane positivamente legata al mondo rurale, anche se ci si sposta dal segmento contadino a quello bracciantile, e negativamente al mondo urbano e della montagna. Si ripropone, quindi, con risalto, l'influsso dei rapporti (e dei condizionamenti) micro-sociali (ruolo del parroco e del *paron* in particolare) nell'orientamento e nella partecipazione elettorale.

Ancora più significativamente, si designano i rapporti voto cattolico-mondo contadino (positivi) da un lato, e mondo urbano e bracciantile (negativi) dall'altro, cui fanno speculare riscontro quelli tra voto della sinistra marxista con gli universi urbano e bracciantile (positivi), da una parte, e con il mondo contadino (negativi), dall'altra. Il Partito Popolare, com'è stato osservato, era l'unico che, opponendosi ai grossi proprietari agrari, di fatto si batteva per l'esistenza della piccola proprietà coltivatrice, mentre la sinistra (sia socialista che comunista) affermava l'abolizione della proprietà privata e l'organizzazione di una società collettivista. La politica socialista poteva quindi trovare eco soltanto negli strati braccianti-li ove il principio collettivista trovava terreno fertile per sedimentare ([62]). Per il resto, il socialismo veneto e vicentino, in particolare, si presentava (ciò che la nostra analisi conferma sostanzialmente) come fenomeno prevalentemente urbano, diffuso soprattutto nel capoluogo e nei medi centri urbani.

Infine, la tipologia del voto della destra (in relazione positiva con mondo bracciantile e negativa con mondo urbano e della montagna) sembra richiamare peso e influenza sia di rapporti di carattere clientelare, sia di metodi coercitivi (soprattutto nel 1921 e nel 1924).

Il terzo aspetto, cui tale tipologia offre conferma, per quanto riguarda il Vicentino, consiste nell'ipotesi di Giusti relativa alla polarità rurale-urbana, ritenuta caratterizzante nella struttura elettorale delle forze cattoliche e socialiste. Giusti ([63]) aveva definito le zone urbane inserendo i capoluoghi e le città con oltre 30.000 abitanti, mentre aveva classificato come rurali le altre zone. La nostra definizione, invece, non si riduce a una sola variabile, ma ne accoglie ed assume un ampio ventaglio. Ciò premesso, è tuttavia necessario sottolineare ancora una volta i bassi valori relativi alla maggioranza delle correlazioni che contribuiscono alla definizione dei voti degli schieramenti. Non bisogna dimenticare, inoltre, il peso (generalmente più alto di quello espresso dalle variabili socio-demografiche) delle correlazioni tra le variabili religiose, il voto cattolico e quello di sinistra marxista, ambito che ribadisce il cruciale rilievo del fattore subculturale

([62]) Cfr. le considerazioni di T. MERLIN, in *Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte bracciantili nella bassa padovana (1866-1895)*, Vicenza, Odeonlibri, 1980, pp. 270-72.

([63]) Citato in G. GALLI (a cura di), *op. cit.*, p. 31.

nella caratterizzazione territoriale del voto dei due maggiori schieramenti. A questi due aspetti tenteremo di fornire approfondimento e spessore.

7. *Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla* stepwise

Al fine di meglio sviluppare gli aspetti sottesi all'orientamento e alle scelte elettorali ci pare opportuno impiegare un secondo strumento statistico: la regressione multipla *stepwise*. Come è noto la regressione *stepwise* permette di selezionare tra le variabili indipendenti quelle che hanno la più alta relazione netta con la variabile dipendente e quindi, nel nostro caso, astrae e isola le variabili maggiormente esplicative ed emblematiche relative ai votanti e al voto dei tre schieramenti, per ogni elezione, in sequenza ordinata sulla base del contributo netto fornito alla spiegazione (quindi del rilievo della loro capacità esplicativa e interpretativa). Il peso causale delle variabili fra loro è dato dai *beta weights* definiti dai coefficienti di regressione parziale standardizzati, mentre la quota complessiva della variabilità spiegata dalle variabili estratte per ogni regressione è fornita dal valore di R^2 (si veda, comunque, la nota della Tab. 9). Questo strumento permette, quindi, un'analisi di tipo causale e non meramente contestuale, e per questo motivo pone delicati problemi di interpretazione ([64]). Un elemento di interpretazione generale, che può anche venir letto come indizio della complessità dei rapporti tra voto e società vicentina, emerge dai risultati esposti (vedi Tab. 9): si tratta del livello relativamente basso della variabilità (R^2) spiegata dalle variabili significative estratte, che, nella maggior parte delle regressioni (soprattutto in quelle che riguardano soltanto le variabili socio-demografiche e religiose), stenta ad oltrepassare il 60%. Una larga parte della variabilità del voto, cioè, si sottrae alle possibilità e alle capacità esplicative degli indicatori in nostro possesso. In questo caso nella regressione multipla si riscontra ulteriore conferma dei bassi valori rilevati nelle correlazioni lineari.

Prima di esaminare le singole variabili selezionate, dobbiamo porre l'attenzione sul fatto che, per quel che riguarda le elezioni del 1921 e del 1924, abbiamo presentato due serie di risultati. Tale accorgimento va posto in connessione con il tentativo (già qui esplicitato reiteratamente) di verificare la consistenza della cosiddetta «ipotesi subculturale» formulata dall'Istituto Cattaneo ([65]) negli anni sessanta, per sottolineare l'importanza delle subculture cattoliche e marxiste nella configurazione e nella

([64]) Cfr. H.R. ALKER, *Statistics and Politics. The Need for Causal Data Analysis*, Oxford, OUP, 1969, pp. 607-8.

([65]) G. GALLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 36-7.

TAB. 9 - *Analisi della regressione multipla (stepwise) dei votanti e dei voti dei tre schieramenti politici nelle elezioni del 1919, 1921 e 1924.*

Variabile dipendente	VOT. 1919		VOT. 1921		VOT. 1921(*)		VOT. 1924		VOT. 1924(*)	
Variabili indipendenti	GR. DEM.	−.83	CRES. DEM.	.50	CRES. DEM.	.50	GR. DEM.	−.72	ALT.	−.72
	NON PASC	.42	BAM.	.39	BAM.	.39	BAM.	.33	VOT. 1921	.45
	COMUN.	.29	POP.SP.	−.41	POP. SP.	−.41			CRES. DEM.	−.61
			DON.	−.33	DON.	−.33				
R^2	47.6%		60.3%		60.3%		55.3%		62.0%	
Variabile dipendente	CATT. 1919		CATT. 1921		CATT. 1921(*)		CATT. 1924		CATT. 1924(*)	
Variabili indipendenti	COMUN.	.51	COMUN.	.45	CATT. 1919	.40	COMUN.	.51	CATT. 1921	.75
	BAM.	.34	BAM.	.48	COMM.	−.36	ALT.	.36	STR. PARR.	.30
	ORG. CATT.	.25	COMM.	−.50	ORG. CATT.	−.36				
			GR. DEM.	.35	ALT.	.31				
					COMUN.	.31				
					BAM.	.24				
R^2	59.1%		71.6%		77.3%		43.3%		59.4%	
Variabile dipendente	SINIS. 1919		SINIS. 1921		SINIS. 1921(*)		SINIS. 1924		SINIS. 1924(*)	
Variabili indipendenti	NON PASC.	.41	CONT.	−.76	CONT.	−.61	CONT.	−.52	SINIS.	.73
	COMUN.	−.29	COMUN.	−.32	SINIS. 1919	.47	COMUN.	−.34	ANALF.	−.29
			GR. DEM.	−.28	STR. PARR.	−.29	ANAL.	−.33		
R^2	29.2%		60.6%		68.6%		58.2%		66.4%	

Segue TAB. 9 - *Analisi della regressione multipla (stepwise) dei votanti e dei voti dei tre schieramenti politici nelle elezioni del 1919, 1921 e 1924.*

Variabile dipendente	DEST. 1919		DEST. 1921		DEST. 1921(*)		DEST. 1924		DEST. 1924(*)	
Variabili indipendenti	STR. PARR.	−.55	ALT.	−.50	ALT.	−.50	ALT.	−.50	DEST. 1921	.38
	ORG. CATT.	−.35	DON.	−.47	DON.	−.47	STR. PARR.	−.41	ALT.	−.69
			ORG. CATT.	.39	ORG. CATT.	.39			CONT.	.37
			COMUN.	−.35	COMUN.	−.35			CRES. DEM.	−.27
R^2	34.7%		56.7%		56.7%		51.4%		63.7%	

(*) Variabili indipendenti compreso variabili politiche. (Dati su 61 comuni).

Fonte: Dati statistici analizzati mediante calcolatore elettronico.

N.B. - La tabella riporta, per ciascuna elezione, le variabili che maggiormente «spiegano» i votanti ed i voti degli schieramenti. Per ciascuna variabile indipendente è indicato il *beta score* della regressione multipla che misura il peso causale di quella nel determinare la variabile dipendente. È importante tener presente che i *beta scores* servono per comparare il peso causale delle diverse variabili indipendenti per ciascuna elezione, ma non da un'elezione all'altra.

Per ogni variabile dipendente per ciascuna consultazione è poi riportato il valore di R^2 che misura la quota complessiva della variabilità della variabile dipendente «spiegata» dalle variabili indipendenti indicate per quella consultazione.

struttura del voto in Italia. Le colonne con asterisco per le elezioni del 1921 e del 1924 nella Tab. 9 presentano, quindi, i risultati delle regressioni con l'introduzione, come variabile indipendente, a lato delle variabili socio-demografiche e religiose, di una variabile politica particolare, quella del voto allo schieramento (o della partecipazione) nella elezione precedente. Esaminando, in primo luogo, le regressioni costruite con sole variabili socio-demografiche e religiose, si può notare che le variabili selezionate confermano, nella sostanza, il quadro emerso dall'analisi delle correlazioni lineari, riassumendolo sinteticamente nella variabile estratta per prima, che spiega la maggior parte della variabilità. Così è per GR DEM (negativamente) rispetto a VOT 1919 e VOT 1924, per COMUN rispetto a CATT 1924, per CONT (negativamente) rispetto a SINIS 1921, e SINIS 1924, e per ALT (negativamente) rispetto a DEST 1924. In altri casi si sono ottenute, dalla selezione, una serie di variabili con lo stesso valore esplicativo (è il caso, ad esempio, di COMUN, BAM e COMM rispetto a CATT 1921 o quello di ALT, DON, ORG CATT e COMUN con DEST 1921), ma non tutte correlate linearmente con il voto. Ciò avviene perché l'estrazione di una variabile, ovviamente, priva il complesso di variabili tra di loro intercorrelate di un riferimento e muta, dunque, il quadro successivo. La selezione di una variabile deve, quindi, venir colta e interpretata come inizio di una realtà della quale ogni variabile esprime uno specifico e differente aspetto. È necessario rilevare, inoltre, che alcune variabili (come GR DEM con SINIS 1921 e CATT 1921, POP SP con VOT 1921 ecc.) emergono dalla selezione con segno opposto rispetto a quanto avviene nelle correlazioni lineari: si tratta di un effetto dello stesso procedimento statistico che determina, in seguito all'estrazione di alcune variabili, riflessi di bilanciamento in altre.

In coerenza con quanto in precedenza emerso, le variabili selezionate e isolate a spiegazione del voto cattolico (COMUN e BAM variabili del mondo contadino) e di quello della sinistra marxista (CONT e COMUN, in senso negativo) dimostrano maggior continuità e persistenza rispetto a quelle relative alla partecipazione e al voto della destra, che esprimono, tutto sommato, maggiori margini di ambiguità. È, in un certo senso, il comportamento dei due maggiori schieramenti politici a determinare tali aspetti negli altri ambiti esaminati. Di notevole interesse nei risultati è l'individuazione attraverso tale approccio, di due variabili per il voto cattolico (COMUN e BAM) e di altre due per il voto della sinistra marxista (CONT e COMUN) relative al medesimo contesto, quello rurale tradizionale, ma — come già in precedenza verificato — in differente e divergente connessione: positiva per i cattolici, negativa per la sinistra. La profondità e l'ampiezza del fondamento socioculturale dell'antagonismo tra questi due schieramenti rivelano, quindi, nella realtà vicentina tracce significative. In termini elettorali, questi lineamenti ribadiscono la nota ostilità di gran parte dei piccoli proprietari e fittavoli (dunque della reale

base della popolazione del mondo rurale tradizionale) al movimento socialista.

Come numerosi storici [66] hanno sottolineato, l'astratto massimalismo dell'atteggiamento socialista dalla fine dell'800 all'avvento del fascismo rispetto ai piccoli contadini sospinse (oppure abbandonò) necessariamente questi strati sociali verso un rapporto esclusivo con l'ambito politico cattolico. Nel Vicentino al pari che nel Padovano, per dirla con Piva [67], i socialisti spinsero la loro scelta «bracciantile» sino alle estreme conseguenze proprio nel primo dopoguerra, mantenendo nei confronti del contesto rurale nel suo assieme posizioni di notevole e improduttiva contradditorietà. Come scrive lo stesso Piva, «di fronte alla combattività espressa dal leghismo bianco la propaganda socialista sbandò infatti tra due opposte conclusioni, riconducibili alla medesima ottica: a volte considerò tutti proletari i contadini, accusando i dirigenti cattolici di deviarli verso obiettivi piccolo borghesi; altre volte, giudicò tutti ricchi (e quindi nemici del proletariato) quegli stessi contadini solo perché refrattari alla collettivizzazione della terra» [68].

Altro elemento di rilievo è costituito dall'importanza delle variabili religiose, e soprattutto da quella COMUN (religiosità) che si pone come prima variabile esplicativa del voto cattolico e, in negativo, come seconda del voto della sinistra marxista. Essa, tra l'altro, compare anche una volta nella selezione della regressione dei votanti (1919) e del voto della destra (1921). La variabile NON PASC (anticlericalismo) emerge, a sua volta, in due occasioni come variabile esplicativa di SINIS 1919 (prima variabile) e di VOT 1919 (seconda variabile). Si ottiene, così, convalida al rilievo segnalato dall'analisi fattoriale, del fattore religioso rispetto all'identità sociale e culturale della struttura del voto relativamente ai due maggiori schieramenti politici. Non è necessario documentare in questa sede la forte tradizione clericale delle campagne vicentine e l'attività sociale del movimento cattolico. Al nostro fine sono sufficienti alcune citazioni connesse all'attività politica nel primo dopoguerra [69].

[66] Cfr. per tutti, G. De Rosa, *La società civile veneta dal 1866 all'avvento della sinistra*, in Idem, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Roma, Edit. Studium, 1968, p. 209.

[67] *Op. cit.*, p. 97.

[68] *Ibid.*, p. 98.

[69] Così, ad esempio, il prefetto di Vicenza descrisse al ministro di competenza l'attività del Partito Popolare qualche mese dopo la sua fondazione nel 1919: «A mezzo di sacerdoti e di borghesi, esso partito ha promosso e promuove continue riunioni e conferenze, alle quali assiste sempre numerosa folla di contadini, ed il suo lavoro è diretto oggi a favorire, in modo speciale, le classi dei contadini... È insomma una vera agitazione agraria che ha suscitato e suscita il predetto partito... Non si può tacere che le popolazioni agricole, influenzate e suggestionate dal partito cattolico, sono in molta eccitazione... A fianco dell'azione del ppi ed in contrasto con la medesima si svolge anche quella del Partito Socialista...». Lettera del 5 maggio 1919, n. 122, citata in M. Passuello e N. Furegon, *op. cit.*, p. 61.

Nel 1923, in un manifesto affisso a Camposampiero (Padova) i fascisti, peraltro, affermano che avrebbero attaccato il PPI «fino a tanto che esso, come avviene ancora in tutti i piccoli centri di campagna, sarà giudicato ed impersonificato dal sacerdote... galoppino e agente elettorale» ([70]). Nello stesso anno, inoltre, si ritrova una comunicazione del commissario prefettizio fascista di Cittadella, in cui si denuncia ([71]) «lo spirito di cieca, passiva obbedienza del contadino al manto dell'anima...» (cioè il PPI). In sintesi, ciò che sembra emergere dai risultati delle regressioni multiple è l'esistenza di tre variabili esplicative maggiori della distribuzione del voto nel vicentino nel primo dopoguerra (COMUN, CONT/BAM, GR DEM) che si riconnettono, in quanto indizi di rilievo, a tre connotazioni del contesto locale: sentimento religioso, mondo rurale tradizionale e mondo cittadino. Se questo è vero, risulta consolidato — come da noi ipotizzato — che la tradizione cattolica (in quanto subcultura) ed i rapporti città-campagna si definiscono come i due maggiori fattori esplicativi del voto vicentino.

Se l'esame delle regressioni effettuato sulla base di variabili socio-demografiche e religiose ha illustrato l'importanza del fattore religioso, è interessante verificare l'effetto dell'introduzione, come variabile indipendente, a fianco di quelle precedenti, della variabile politica (colonne stellate nella Tab. 9). A prima vista, essa non pare introdurre mutamenti notevoli, le variabili socio-demografiche selezionate risultando in gran parte le stesse. Bisogna notare, tuttavia, che l'introduzione della variabile politica aumenta il livello di variabilità spiegata. In effetti, in tutti i casi (salvo due, VOT 1921 e DEST 1921, ove non c'è cambiamento) il coefficiente R^2 appare accresciuto dall'introduzione della variabile politica. Si può osservare, inoltre, che la variabile politica è la prima variabile estratta per le regressioni CATT 1921, CATT 1924, SINIS 1924, DEST 1924 e la seconda per SINIS 1921 e VOT 1924, manifestandosi, cioè di maggior incidenza sul voto cattolico che sugli altri due schieramenti. Per approfondire la capacità «esplicativa» della variabile politica, abbiamo indagato sul suo contributo diretto rispetto alla variabilità del voto dei due maggiori schieramenti. I risultati sono illustrati nella Tab. 10. Questa mostra come, per quanto riguarda i due maggiori schieramenti, la variabile politica (cioè il voto dello schieramento nelle elezioni precedenti) risulti in

([70]) Citato in L. BRIGUGLIO, *Clero e contadini nella provincia di Padova dal fascismo alla Resistenza*, in ISTITUTO VENETO PER LA RESISTENZA, *op. cit.*, pp. 319-44, p. 320.

([71]) *Ibid.*, p. 321; L. BILLANOVICH VITALE (*art. cit.*, pp. 38-9) nota un «mutamento di disegno» nel ruolo del clero nel primo dopoguerra: «Mutamento che ne accentua il ruolo di operatore-organizzatore sociale e, insieme, lo qualifica in modo più preciso, in relazione soprattutto ai nuovi strumenti di intervento che vengano adottati: strumenti esplicitamente sindacali, come le leghe, ed esplicitamente politico-partitici... Azione cattolica, partito, sindacato costituivano insomma un tutto unico, organizzato dentro la struttura parrocchiale, sotto la direzione del parroco...».

TAB. 10 - *Percentuale di variabilità spiegata dalla prima variabile indipendente selezionata dalla regressione multipla nel 1921 e nel 1924.*

Variabile dipendente	CATT. 1921	CATT. 1921 (*)
Spiegazione della prima variabile selezionata	32.0% (COMUN.)	51.3% (CATT. 1919)
Variabile dipendente	CATT. 1924	CATT. 1924 (*)
Spiegazione della prima variabile selezionata	30.6% (COMUN.)	50.4% (CATT. 1921)
Variabile dipendente	SIN. 1921	SIN. 1921 (*)
Spiegazione della prima variabile selezionata	44.0% (CONT.)	44.0% (CONT.) 17.8% (SIN. 1919) 2ª variabile selezionata
Variabile dipendente	SINIS. 1924	SINIS. 1924 (*)
Spiegazione della prima variabile selezionata	37.1% (CONT.)	58.4% (SINIS. 1921)

(*) Variabili indipendenti che comprendono variabili politiche. (Dati su 61 comuni).
Fonte: Dati statistici analizzati mediante calcolatore elettronico.

tre casi su quattro, la variabile con maggiore valore «esplicativo» (aumenta, infatti, la spiegazione statistica di 20 punti percentuali, passando da circa un terzo alla metà). Ciò, tra l'altro, significativamente avviene con maggiore carattere di continuità per il voto cattolico che per quello della sinistra marxista. Nella misura in cui la nostra variabile politica può venire considerata un valido indizio (e il fatto che si sostituisca al binomio COMUN-BAM sorregge questa interpretazione della tradizione politica), l'ipotesi subculturale si ripropone come maggior elemento esplicativo della distribuzione territoriale del voto vicentino. A questo punto vale la pena fare due brevi considerazioni. In primo luogo, malgrado la limitatezza e la fragilità epistemologica di questi risultati, essi forniscono il più probante sostegno di natura statistica (tra quelli da noi sperimentati) all'ipotesi subculturale. Colpisce, in secondo luogo, l'assenza di marcati livelli di caratterizzazione, perlomeno in termini di valori statistici, a contrassegnare il rilievo del dato subculturale stesso. Ciò va in larga parte ricondotto all'orientamento interno dell'analisi stessa, che in questo modo riflette perlomeno il livello di omogeneità e di intreccio tra i diversi aspetti del contesto. Ben diverso, ben più caratterizzato, dunque, sarebbe apparso il profilo di tale area, se proiettato su di uno sfondo territorialmente ampio,

a raffronto, quindi, con altre altrettanto consistenti e coese subculture locali (si pensi al caso dell'Emilia Romagna).

8. *Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana*

Si sottolineava in premessa come questo studio, pur di carattere preliminare e introduttivo, costituisca un tentativo, per taglio e metodologia crediamo originale, di configurare l'assetto e l'impianto del comportamento elettorale nella società locale, tracciando alcune linee interpretative ed estrapolando, infine, qualche indicazione problematica. Ci pare, a operazione conclusa, di aver conseguito risultati analitici, interpretativi e di proiezione significativi sin oltre il proposito. Lungo il profilo elettorale dell'area vicentina innanzitutto, è emerso quale tratto peculiare — elemento discriminante nel definire e determinare l'aggregazione del comportamento elettorale attorno ai due principali schieramenti presenti sulla scena politica, quello cattolico e quello della sinistra marxista — il binomio dialettico e alternativo «città-campagna». Tale aspetto di divaricazione se, da un lato, nel suo rilievo interpretativo fornisce conferma alle tesi sviluppate da Giusti, dall'altro, per la complessità del quadro all'interno del quale si colloca, sottolinea la necessità di ulteriori articolazioni e approfondimenti.

Infatti, non si tratta di cogliere semplicemente la connessione tra il declino del voto cattolico, l'aumento dei valori degli indicatori dell'urbanesimo (già in sé, come si è notato, concetto non facile a definirsi con precisione) e il correlativo incremento del voto della sinistra. Di risolvere, cioè, una dimensione problematica di notevole spessore all'interno di schematici e di rigidi automatismi esplicativi. Come si è visto, si delinea uno scarto profondo (circa venti punti percentuali) nel voto della sinistra tra i centri medi urbani ed il capoluogo, come, a simmetria inversa, per il voto cattolico. L'ampiezza dello scarto, in effetti, sottende un mutamento di qualità culturale, che i nostri indicatori non riescono ad evidenziare pienamente. Un mutamento che noi abbiamo ritenuto di ricollegare al peso di quella tradizione storica cittadina che ha origine sin dall'epoca comunale.

In secondo luogo, abbiamo rilevato la centralità del fattore religioso nella struttura e nella configurazione del voto cattolico e, in negativo, ma, forse, con carattere ancor più decisivo, di quello della sinistra. Infatti, è forse più giusto — in considerazione della radicata ed estesa presenza della tradizione clericale — cogliere in esso un ruolo di diga o perlomeno freno contro l'espansione socialista. In ogni modo, il nostro lavoro fornisce riscontro e sostegno, nei limiti concessi dal vincolo delle fonti, all'interpretazione subculturale del voto formulata, come si è già detto, dall'Istituto Cattaneo. Se, d'altra parte, importante è rilevare la presenza e il

peso di una subcultura, tutt'altro problema è specificare e definire la natura dell'influenza ch'essa esprime. Per il gruppo di ricercatori dell'Istituto Cattaneo ([72]) ciò è riconducibile all'esistenza di regioni («rosse» e «bianche») a particolare radicamento storico delle tradizioni ideologiche cattolica e/o social-comunista, istituzionalizzate e diffuse attraverso una vasta e fitta rete di organizzazioni, che investono e coinvolgono aspetti molteplici della realtà locale e all'interno delle quali si esprime e si consolida una partecipazione di segno subculturale. In questa letteratura sembra si contrappongano l'influenza culturale e quella socio-economica (o, in altri termini, di «classe»). Ma, come Trigilia ha sostenuto ([73]) nella sua sistematica rivisitazione di tale categoria, subcultura e struttura sociale (locale) sono due facce della stessa realtà. Non è il caso, in questa sede, di indugiare in dispute relative alla definizione del concetto oppure alle questioni connesse a natura, origine e sviluppo storico in Italia: Trigilia l'ha già fatto in modo esauriente. È, piuttosto, opportuno accennare alle tre condizioni ch'egli individua alla base del suo apparire in questo paese ([74]): 1) un'identità culturale diffusa e radicata; 2) una ridotta polarizzazione di classe dovuta ad una struttura sociale frammentata; 3) un incompleto livello di accesso al potere politico centrale della forza che l'esprime e rappresenta.

A tale proposito, la nostra analisi ha messo in risalto l'effettiva consistenza, nella realtà locale, delle prerogative in questione. L'ampia diffusione della pratica religiosa (pascalizzanti e comunicanti), innanzitutto, si è rivelata un buon indicatore ([75]) dell'identità culturale di una popolazione, per la quale la Chiesa, in quanto istituzione, rimane punto di riferimento positivo. La complessità della struttura sociale e la mancanza di fratture sociali sostanziali e insanabili circoscrivono la zona del conflitto sociale e di classe nella provincia in aree estremamente ridotte. Alla terza precondizione delineata da Trigilia — quella relativa alla precaria canalizzazione verso il centro delle forze politiche di ampia rappresentanza sociale — non abbiamo in precedenza fatto accenno. Tale aspetto, tuttavia, apparteneva nel primo dopoguerra al patrimonio storico sia del movimento cattolico che del movimento socialista. Si trattava, cioè, in entrambi i casi di movimenti di opposizione politica, che si riferivano alla società civile e nella società civile si organizzavano.

Può essere utile, a questo punto, collocare queste elezioni in proiezione storica. Si trattò, come si affermava in apertura, delle prime elezioni dell'esperienza di democrazia di massa in Italia, ben presto sfociata (e

([72]) Cfr. G. GALLI, *op. cit.*, pp. 33-7, e in particolare, pp. 36-7; cfr. l'approfondimento e la revisione della problematica subculturale svolti da C. TRIGILIA, *Le subculture politiche...*, *op. cit.*

([73]) TRIGILIA, *op. cit.*, pp. 8 e ss.

([74]) *Ibid.*, p. 15.

([75]) Da F. BOULARD e J. REMY, *op. cit.*, pp. 27-9.

soffocata) nell'avvento del fascismo. Esse vengono contrassegnate, come si è più volte detto, dall'egemonia cattolica in campagna e dalla presenza della sinistra in città e in determinate zone urbano-industriali. Seppur con qualche ingente dose di arbitrio, collocandosi in ottica retrospettiva, è possibile percepire e individuare nelle consultazioni esaminate i segni e i presupposti dell'egemonia democristiana (e della subalternità della sinistra) nel secondo dopoguerra, ponendoli in connessione con le due prime condizioni formulate da Trigilia, in relazione a identità culturale e struttura di classe.

Prima di considerare l'impatto e le implicazioni di queste due condizioni rispetto all'evoluzione più recente dell'assetto elettorale, vale la pena stabilire l'eventuale esistenza di linee di continuità fra le elezioni dei due dopoguerra. I risultati attribuirebbero, a prima vista, all'esperienza fascista trasformazioni acute negli indirizzi elettorali. È però interessante constatare come, nonostante l'introduzione del suffragio femminile e l'aumento della partecipazione di oltre trenta punti percentuali, il rapporto tra il voto ai cattolici e quello alla sinistra marxista rimanga, nel 1946, di analogo livello che nel 1924 (1,78 contro 1,79) e che il momento di divaricazione netta avvenga con la guerra fredda (3,14 nel 1948). Gli insediamenti territoriali del voto dei due maggiori schieramenti, inoltre, rimangono sostanzialmente invariati, malgrado il «ventennio» (la comparazione più rappresentativa va considerata quella con le elezioni del 1919 e del 1921). È vero che la stabilità territoriale del voto si accentuerà ulteriormente in seguito, ma le elezioni repubblicane non hanno conosciuto le trasformazioni nella popolazione, nella situazione politica o nella partecipazione intervenute nella fase situata fra i due dopoguerra. Infine, come emerge con evidenza nello studio di Riccamboni ([76]), i rapporti del voto democristiano con determinati indicatori del mondo rurale tradizionale, quali FAM, rimangono immutati, mentre quelli con altri, quali CONT, manifestano indubbi cambiamenti ([77]). Seppur ci concede di tratteggiare alcune linee indicative, il livello di analisi non è, tuttavia, sufficientemente approfondito da permetterci di giungere a conclusioni definitive sui cambiameni intervenuti tra i due dopoguerra.

Riportando l'attenzione sull'intreccio del voto con la struttura sociale, risultano ampiamente documentate la fragilità della posizione elettorale della sinistra marxista e, correlativamente, la stabilità di quella dei cattolici. Per quel che riguarda i socialisti, essi riescono ad attecchire saldamente

([76]) G. Riccamboni, *Il 18 aprile nel Veneto: elementi per un'analisi del voto*, in M. Isnenghi e S. Lanaro (a cura di), *La* DC *dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e* DC *nel Veneto*, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 72-89.

([77]) *Ibid.*, p. 87; crediamo che la ragione della mancanza di correlazione sia dovuta al modo in cui Riccamboni ha costruito la variabile addetti indipendenti in agricoltura; cosa da verificare in un futuro lavoro sul secondo dopoguerra.

in una sola area, la città di Vicenza, mentre in due aree, le zone bracciantili e quelle urbano-industriali, lasciano intravvedere premesse sensibili di potenziale radicamento. I cattolici, al contrario, si rivelano fortemente connaturati alle aree contadine e a quelle miste. Le aree di potenziale penetrazione socialista, in realtà, risultano, da un lato, eterogenee fra loro, dall'altro, minoritarie e anomale, quasi estranee e «altre» rispetto alla struttura e allo sviluppo del contesto vicentino. Come già abbiamo accennato, nel socialismo veneto ([78]) si confrontavano (e scontravano) due anime: quella urbana, a base piccolo borghese e di cultura anticlerical-radicaleggiante — di cui il sindaco Luigi Faccio fu la figura vicentina più rappresentativa — e quella anarchica «operaista», tendenzialmente rivoluzionaria, a base bracciantile o tessile. Il contrasto fra queste due tendenze (che si tradusse successivamente in quello fra riformisti e massimalisti, socialisti e comunisti ecc., sino ai giorni nostri), si svolse su toni più intensi e accesi che in altre regioni d'Italia. A ciò bisogna aggiungere la dimensione effettivamente minoritaria di queste aree. La zona bracciantile contava appena un decimo della popolazione vicentina, e, non a caso, nella provincia non si verificarono quelle lotte bracciantili che segnarono profondamente la storia dei finitimi territori veronese e padovano. Il peso demografico della città di Vicenza sul resto della provincia (11,3% della popolazione nel 1921), inoltre, collocava il capoluogo in una situazione di scarsa «polarità», in particolar modo se si pensa a Verona e Padova. La città, quindi, si ritrovò impigliata in una rete di piccoli centri urbani. Questa diffusione degli insediamenti urbani esprimeva e manifestava il rapporto di simbiosi tra città e realtà rurale, configurando un contesto di difficile penetrazione per la sinistra. È vero che alcune tra le esperienze industriali italiane più significative dell'800, come la Lanerossi di Schio e la Marzotto di Valdagno, sorsero proprio in provincia, divenendo, teoricamente, zone privilegiate per la penetrazione socialista, ma, come è stato da più parti dimostrato, si trattò di forme di sviluppo praticate senza generare squilibri eccessivi sulla struttura sociale esistente. Verifica di ciò è riscontrabile — come abbiamo ripetuto — nel consolidamento del voto cattolico proprio in queste aree.

Il nodo di fondo di quanto a questo proposito affermato è, comunque, costituito dalla constatazione che le aree in cui la sinistra rivelava più ampie possibilità di allargamento e consolidamento risultavano minoritarie, comprendendo al massimo un terzo della popolazione. Al contrario, le aree a egemonia cattolica comprendevano una fetta di popolazione quasi doppia.

Il tentativo di ascesa politica nel Vicentino da parte socialista si presentò, così, fin dall'inizio estremamente difficile e problematico. È

([78]) Cfr. T. Merlin, *op. cit.*, pp. 276-7, e la letteratura ivi citata.

necessario aggiungere che se le condizioni per l'affermazione della sinistra non si presentavano già allora favorevoli, con l'avvento del fascismo sarebbero divenute sempre più precarie. Da un lato dopo la distruzione violenta delle organizzazioni sindacali e socialiste e comuniste, venne praticata una politica di «sbracciantizzazione» e di «ruralizzazione» (processo questo, in «profonda consonanza di idee e di mentalità» [79] con il movimento cattolico), ciò che determinò la sostituzione di strati estesi di braccianti, costretti ad andarsene, con una rete sempre più fitta di piccola fittavolanza. D'altro canto, la «strategia dell'espulsione» [80] elaborata dai padroni tessili con l'accordo delle autorità politiche costrinse una lunga schiera di lavoratori — i più attivi e combattivi — all'«emigrazione coatta» sia oltreoceano, sia in Nordeuropa. Il voto della sinistra nel 1946 risultò, quindi maggiormente ispirato ad una tradizione di lotta, che a una visione della società fondata su basi sociali effettivamente consistenti.

Se la struttura sociale vicentina presentava più di un ostacolo al radicamento e allo sviluppo del movimento socialista, non va sottaciuto come le scelte e gli indirizzi della politica fascista non abbiano intaccato il controllo della Chiesa sul mondo rurale tradizionale, sviluppato attraverso una fitta e capillare rete di organizzazioni ecclesiastiche e socio religiose (parrocchia, Azione Cattolica, Casse Rurali...). È utile ricordare, infine, come il comportamento della città (riferimento primo della sinistra) si ponga, come hanno mostrato per la Francia e altrove Boulard e Remy [81], in funzione del suo contesto culturale regionale, contrassegnato in questo caso, dalla cosiddetta «subcultura cattolica». In questo contesto, caratterizzato dal ben consolidato ruolo del clericalismo nella cultura veneta tradizionale e vicentina, in particolare, è difficile scorgere gli spazi, gli spiragli all'interno dei quali la sinistra avrebbe potuto uscire dalla città per egemonizzare la (o perlomeno penetrare nella) provincia [82]. E, in effetti, non l'ha saputo fare: il controllo del governo nazionale e la guerra fredda risultarono più che sufficienti per assicurare e stabilizzare l'egemonia democristiana lungo l'arco (ampio) del secondo dopoguerra. Le correnti socialiste, da parte loro (ci si perdoni la suggestione) appaiono arroccate nella città, quasi epigoni (o, senza dubbio ben più consistenti e contrattuali!) della tradizione ereticale [83], parte integrante (pur se mai integrata) e significativa (pur se minoritaria) e molto, sin troppo spesso repressa e dimenticata, della storia di Vicenza.

([79]) L'espressione è di A. VENTURA, *op. cit.*, p. 54, ma vedi pp. 46-70.

([80]) L'espressione viene da E. SIMINI, *op. cit.*, p. 255, vedi pp. 247-59, e le cifre sui passaporti per sovversivi in quegli anni, p. 257.

([81]) *Op. cit.*, pp. 169 e ss.

([82]) Che questa fosse, in fondo, la speranza dei socialisti si può leggere in conclusione al commento dei risultati elettorali del 1921 ne «El Visentin» del 22 maggio 1921: «Allora potremmo riprendere efficacemente la nostra lotta contro quel nemico che ancora si dimostra fortissimo: il clericalismo. Come abbiamo saputo liberare da esso la città dobbiamo saper liberare anche la campagna. E lo faremo».

([83]) Sulla tradizione ereticale vicentina, cfr. E. FRANZINA, *op. cit.*, pp. 462 e ss. Cfr. anche quanto scrive L. MENEGHELLO, nella nota introduttiva alla 2ª edizione de *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 8: «Nel mio libro ho inoltre voluto registrare la posizione morale di un piccolo gruppo di partigiani vicentini, che eravamo poi io e i miei amici, come esempio di una merce di cui non c'è molta abbondanza nel nostro paese, la fede nell'autonomia assoluta della coscienza individuale... Era, senza che noi lo sapessimo, una posizione piuttosto protestante che cattolica. In Italia ci piace dire che siamo grandi individualisti, ma a me sembra che in fatto di etica civile siamo invece profondamente conformisti; abbiamo scarse tradizioni di ribellione, o anche solo di indipendenza, fondata sull'intransigenza morale...».

APPENDICE:
VARIABILI E TIPI DI ANALISI

La selezione delle variabili da includere nelle nostre analisi statistiche è stata dettata, quasi esclusivamente, da ragioni di disponibilità per il periodo in esame. Ove non esistevano dati relativi agli anni venti e considerati importanti per il nostro studio, come, ad esempio, per quel che riguarda quelli della popolazione contadina e bracciantile, si è fatto ricorso a dati posteriori.

1. *Fonti e costruzione delle variabili socio-demografiche e religiose*

a) Dati provenienti dal *V Censimento della popolazione del Regno del dicembre 1921* (ISTAT, 18 vol., Roma, 1924-30):

DENS: calcolata sulla base della popolazione presente divisa per la superficie del territorio comunale (Tav. I);

GR DEM: la popolazione presente in centinaia (Tav. I);

POP SP: % degli abitanti presenti delle case sparse sulla popolazione presente (Tav. II);

FAM: calcolata dalla popolazione presente divisa per il totale dei nuclei familiari e conviventi (Tav. I);

ANALF: % degli abitanti di età superiore a 6 anni che non sapevano leggere sul totale degli abitanti di età superiore a 6 anni (Tav. XX);

ASS: % della popolazione temporaneamente assente, o presente occasionalmente, su popolazione presente (Tav. I);

DON: % di donne di età superiore a 6 anni sul totale degli abitanti di età superiore a 6 anni (Tav. XX);

BAM: % degli abitanti di età inferiore a 6 anni sulla popolazione presente (Tav. XX).

b) Dati censuari ed altri pubblicati dalla Camera di Commercio di Vicenza, *Attività economica nella provincia di Vicenza nel triennio, 1923-5* (Vicenza, 1926):

CRES DEM: % dell'aumento della popolazione presente 1911-21 su popolazione presente 1911 (Tav. pp. 13-5);

EMIG: % degli emigrati per i tre anni. 1923-5, su popolazione presente 1921 (Tavv. pp. 24-37).

c) Dati provenienti dal *Censimento Industriale e Commerciale dell'ottobre, 1927* (ISTAT, Roma, 1928):

IND: % degli addetti all'industria su popolazione presente 1921 (Tav. denominata «Numero di esercizi ed addetti per la provincia di Vicenza», pp. 674-9);

COMM: % degli addetti al commercio su popolazione presente 1921 (*Ibid.*);

GR FABB: calcolata dagli addetti all'industria divisa per il numero degli «esercizi» industriali (*Ibid.*).

d) Dati pubblicati dalla Camera di Commercio di Vicenza, *Attività economica in provincia di Vicenza, 1929* (Vicenza, 1930):

MAT: % dei matrimoni nel 1923 su popolazione presente 1921 (Tav. p. 54);

NAT: % dei nati nel 1929 su popolazione presente 1921 (*Ibid.*).

e) Dati censuari dell'*VIII Censimento demografico del 21 aprile 1936*, pubblicati dal Consiglio provinciale delle Corporazioni di Vicenza, *L'economia vicentina negli anni 1930-37* (Vicenza, 1938):

AGRIC: % della popolazione in agricoltura su popolazione attiva (Tav. senza numero di pagina).

f) Dati provenienti dal *IX Censimento Generale della popolazione del 4 novembre 1951* (ISTAT, Roma, 1952-8):

ALT: altitudine in metri (Tav. 2 in Fascicolo provincia di Vicenza);

BRACC: % di altri dipendenti maschi in agricoltura su popolazione attiva maschile (Tav. 7, *ibid.*);

CONT: % di conduttori e coadiuvanti maschi in agricoltura su popolazione attiva maschile (Tav. 8, *ibid.*).

g) Dati religiosi provenienti dalla prima visita pastorale del Mons. Rodolfi, 1912-19, resi accessibili da A. Lazzaretto, *L'ambiente rurale vicentino nel primo Novecento. Dai questionari della prima visita pastorale di Mons. F. Rodolfi (1912-1919)* (tesi di laurea, Univ. di Padova, 1971-2, Padova, 2 voll.);

NON PASC: % di coloro che non adempivano al precetto pasquale su totale anime delle parrocchie (vol. 2, Appendice);

COMUN: % di coloro che facevano la comunione domenicale su totale anime delle parrocchie (*Ibid.*);

ORG CATT: % degli iscritti alle «confraternite e alle A.C. (associazioni confessionali)» su totale anime delle parocchie (*Ibid.*).

h) Dati pubblicati nel *Bollettino della diocesi di Vicenza, 1919* (Vicenza, 1919):

STR PARR: il numero delle anime nelle parrocchie per comuni.

Problemi. Certi dati importanti, come, ad esempio, la distribuzione della popolazione per attività economica o per condizione sociale, non furono pubblicati a livello comunale nel censimento demografico del 1921. In questo caso, come si è già accennato, si è fatto ricorso a dati posteriori. Per la distribuzione degli addetti all'industria e al commercio abbiamo utilizzato i dati del censimento industriale e commerciale del 1927. I censimenti industriali, a differenza di quelli demografici, censiscono la popolazione sulla base del luogo di lavoro, non del comune di residenza. Si potrebbero considerare tali dati impropri per uno studio del comportamento elettorale: bisogna tuttavia, tener conto, che quel che maggiormente ci interessa non è il comportamento individuale, che non può essere analizzato per mezzo di dati ecologici, ma la struttura dei comuni [1]. È vero che avremmo potuto utilizzare i dati del censimento demografico del 1936 come si è fatto per la popolazione attiva in agricoltura, ma abbiamo preferito i dati cronologicamente più vicini agli anni delle elezioni. In ogni modo, abbiamo calcolato le serie di correlazioni fra addetti all'industria e al commercio nei censimenti del 1927 e 1951, come quelle fra popolazione attiva in industria e commercio nei censimenti del 1936 e 1951, scoprendo un alto grado di colinearità, al di sopra del 0,750 in ogni caso. Per questa ragione, siamo convinti che i nostri dati, anche se non contemporanei alle elezioni in esame, rispettino

[1] Per la cosidetta «ecological fallacy», cfr. Appendice in G. GALLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 421 e ss., nonché A. MARRADI, *art. cit.*, pp. 11-12, e la letteratura ivi citata.

la struttura fondamentale dei comuni. Speriamo in un futuro studio di poter comparare la struttura socio-demografica e religiosa della provincia per censimenti successivi, dal 1921 al 1981. Infine, ci è sembrato essenziale, data l'importanza della struttura sociale agricola all'epoca, di averne variabili, ed è per questa ragione che abbiamo utilizzato i dati del 1951 per costruire le variabili CONT e BRACC. Abbiamo costruito delle carte geografiche della loro distribuzione territoriale che sembrano coincidere assai con i lavori storici che abbiamo consultato. Ancora una volta, siamo consapevoli che la popolazione bracciantile ha declinato nel trentennio, 1921-1951, ma la struttura intercomunale non sembra grandemente modificata; i risultati, d'altronde, sembrano confermare la giustezza della nostra scelta.

Un secondo problema è stato posto dai dati religiosi. A causa della formazione «scientifico-matematica» di Mons. Rodolfi [2], la visita pastorale da esso svolta assunse un'impronta «spiccatamente statistica». Di conseguenza, disponiamo per la Diocesi di Vicenza, di dati contrassegnati da un livello di precisione e puntualità sconosciuto in altre diocesi. Sfortunatamente, i confini della diocesi non coincidono con quelli della provincia: una larga zona di essa, infatti, si trova sotto la giurisdizione della diocesi di Padova, un'altra ancora sotto quella della diocesi di Verona. Così, malgrado la possibilità di accesso ai dati della seconda visita pastorale di Mons. Pellizzo [3] appare più di qualche «sfasatura». Inoltre, nella tesi della Lazzaretto non compaiono i dati per il vicariato urbano di Vicenza. Siccome abbiamo messo su nastro anche i dati degli «inconfessi» per il periodo 1885-1905, pubblicati da Gambasin, e la correlazione con i «non-pascalizzanti» della Lazzaretto si è mostrata assai alta ($r^2 = 0.760$) ci siamo permessi di sostituire i dati di Gambasin per i comuni non coperti dai dati forniti dalla Lazzaretto. Vale la pena osservare, per inciso, che non c'è una correlazione ($r^2 = 0.121$) fra le percentuali delle comunioni festive rilevate dalla Lazzaretto e la percentuale delle anime comunicanti presentata dal lavoro di Gambasin. Per questa ragione abbiamo dovuto, sfortunatamente, escludere la variabile COMUN, dalla analisi dei fattori e dei gruppi.

2. *Dati elettorali*

Le variabili politiche sono state costruite nel modo seguente:
VOT. 1919, VOT. 1921, VOT. 1924: % votanti sugli iscritti.
CATT. 1919: % voti del Partito popolare.
CATT. 1921: % voti Partito popolare e Cristiani del lavoro.
CATT. 1924: % voti Partito popolare.
SINIS. 1919: % voti Partito socialista ufficiale.
SINIS. 1924: % voti Partito socialista ufficiale e Partito comunista d'Italia.
SINIS. 1924: % voti Partito socialista massimalista, Partito socialista unitario e Partito comunista d'Italia.
DEST. 1919: % voti Fascio democratico, Combattenti e Brunialti.
DEST. 1921: % voti Unione nazionale e Partito fascista.
DEST. 1924: % voti Lista nazionale, democratici e Tedeschi.
SOC. 1921: % voti Partito socialista ufficiale.
SOC. 1924: % voti Partito socialista unitario e Partito socialista massimalista.
COM. 1921: % voti Partito comunista d'Italia.
COM. 1924: % voti Partito comunista d'Italia.
FASC. 1921: % voti Partito fascista.
FASC. 1924: % voti Lista nazionale.
ISCR. FASC. 1921: % iscritti fascisti nel maggio 1921 sugli iscritti alle liste elettorali.

Fonti: *La Provincia di Vicenza* ed *Il Corriere vicentino* di 17, 18, 19 e 20 novembre 1919; 17, 18, 19, 20 e 21 maggio 1921; 8 e 9 aprile 1924; *El Visentin* di 22 novembre 1919, 24 maggio 1921 e 12 aprile 1924; e (per gli iscritti fascisti), Passuello e Furegon, *op. cit.*, pp. 204-6.

Problemi. Due serie di dati sono state calcolate per ogni schieramento e lista: *a*) % dei voti validi; *b*) % degli scritti alle liste elettorali; *a*) è stato utilizzato per l'analisi cartografica e quella dei gruppi, e *b*) è stato utilizzato per le correlazioni e per le regressioni multiple. Ci è sembrato più corretto impiegare nelle analisi statistiche la percentuale in rapporto agli iscritti a causa dei cambiamenti nei votanti. Infatti, per le ragioni esposte a suo tempo dalla scuola francese di geografia elettorale [4], la percentuale in rapporto agli iscritti è la sola ad esprimere pienamente la forza elettorale di uno schieramento e di una lista. Tale procedura ha, tuttavia, in questo caso, dovuto subire il grave svantaggio di veder ridotto il numero di osservazioni (comuni) nelle analisi. I dati pubblicati nei giornali, oltre a contenere errori, refusi di stampa, ecc., risultano, infine, incompleti. E i dati mancanti non riguardano sempre i medesimi comuni. Manca, anche, per altri comuni, il numero degli iscritti alle liste elettorali, ciò che rende impossibile calcolare la percentuale degli iscritti.

3. *Tipi di analisi*

a) *Correlazioni lineari*: abbiamo deciso di utilizzare, per ragioni di comparazione fra schieramento ed elezioni, i dati dei comuni per i quali si disponeva di tutti i risultati elettorali. Tale scelta ha implicato la costruzione delle correlazioni su di un campione di 61 sui 125 comuni della provincia. Abbiamo potuto effettuare correlazioni per singole elezioni su di un campione di più comuni. Utilizzare un campione che copre la metà dei comuni solleva senz'altro problemi di rappresentatività. Possiamo dire che, nella matrice di correlazione per l'analisi fattoriale, la differenza delle 18 variabili utilizzate è insignificante. Siamo consapevoli di una sottorappresentatività

[2] A. LAZZARETTO, *op. cit.*, col. 1, p. VI, «Questa angolazione rispecchia la preparazione scientifico-matematica del vescovo, cresciuto alla scuola del Maffei...». Per l'originalità della prima visita pastorale di Mons. Rodolfi, cfr. la Tavola rotonda, *I questionari nelle visite pastorali venete del ventesimo secolo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 14, luglio-dicembre 1978, pp. 7-46, p. 9.

[3] Grazie alla gentilezza della professoressa Liliana Billanovich Vitale.

[4] Cfr. il dibattito in Fondation Nationale des Sciences Politiques, *Colloque de sociologie électorale des 10 ed 11 avril 1948*, Paris, 1948, Donat-Montchrestien, pp. 61-2; e F. GOGUEL, *Initiation aux recherches de géographie électorale*, Paris, 1949, CDU, pp. 29-32.

dei comuni dell'altopiano di Asiago, in quanto proprio per essi mancano più spesso i risultati elettorali. L'elenco dei 61 comuni utilizzati è il seguente:

Agugliaro	Grumolo	Pozzoleone
Albettone	Isola V.	Quinto V.
Alonte	Longare	Recoaro T.
Altavilla	Lugo	Rosà
Arsiero	Magrè	Salcedo
Barbarano	Malo	Sandrigo
Bassano	Marano	S. Germano B.
Bolzano	Marostica	S. Vito L.
Breganze	Mason	Sarcedo
Bressanvido	Molvena	Schiavon
Campolongo	Montebello	Schio
Cassola	Montecchio M.	Solagna
Castelgomberto	Monte di Malo	Sossano
Chiampo	Montegalda	Sovizzo
Crespadoro	Novale	Torri di Quartesolo
Dueville	Nove	Valli dei Signori
Forni	Noventa	Villaverla
Gambellara	Orgiano	Valdagno
Gambugliano	Pianezze	Zermeghedo
Grisignano	Poiana M.	Zovencedo

Infine, mancano quattro delle nostre 23 variabili socio-demografiche e religiose nelle correlazioni con i voti degli schieramenti per ragioni pratiche e contingenti, non essendo i dati disponibili su nastro elettronico al momento dell'uso del calcolatore. Si tratta di DENS, EMIG, MAT e NAT.

b) Analisi fattoriale: abbiamo impiegato il programma SPSS, PA 1, cioè metodo PCA (*principal components analysis*) con e senza rotazione VARIMAX, con e senza pesi (per dettagli vedi N.H. NIE ed altri, *Statistical Package for the Social Sciences*, New York, 1975, 2ª ediz., McGraw Hill, sezione Factor Analysis, pp. 486-514). Nell'analisi abbiamo utilizzato solo 18 delle 23 variabili; tre (COMUN, STR PARR e ORG CATT) sono state escluse a causa della mancanza di dati per un certo numero di comuni; una (GR FABB) è risultata esclusa per ragioni di *multicolinearity* (abbiamo adottato una soglia di 0.800 massima) con un'altra variabile (IND); e all'ultima (GR DEM) si è rinunciato in quanto usata come variabile di base per i pesi. Essi furono calcolati stabilendo come base la popolazione di 5 mila abitanti. Così si è attribuito l'unità 1 a tutti i comuni, salvo quattro (Arzignano, Lonigo, Thiene e Valdagno), con popolazione di 10 mila, ai quali si è attribuito unità 2; a un comune (Schio) con popolazione di 15 mila, unità 3; a un comune (Bassano) con 20 mila abitanti, unità 4; al capoluogo (popolazione 60 mila) è stato attribuito unità 12. Infine, 9 comuni (Montecchio Precalcino, Montorso, Nanto, Zermeghedo, Magrè, Novale, Crosara, Vallonara e Valrovina) sui 125 complessivi hanno dovuto essere esclusi per mancanza di dati.

c) Analisi delle regressioni multiple: abbiamo utilizzato il programma SPSS, Multiple regression, subprogram regression, version 4, option stepwise (per dettagli, vedi N.H. Nie, *SPSS*, New York, 1970, McGraw Hill, pp. 174-95). L'analisi è stata svolta sulla base degli stessi dati scelti per le correlazioni lineari, cioè sullo stesso campione di 61 comuni. Abbiamo tuttavia, dovuto escludere due delle 19 variabili (GR FABB e AGRIC) impiegate in quell'analisi per ragioni di *multicolinearity* (abbiamo abbassato la soglia massima a 0,750, dato l'elemento di disturbo che avrebbe potuto introdurre nelle regressioni). Abbiamo applicato il «*t test*» (N-k-1 ove N = il numero di osservazioni e k = il numero di variabili) per determinare il punto di esclusione delle variabili nella variabilità spiegata.

RÉSUMÉ

L'essai examine le rapport entre comportement électoral, milieu social, économique et culturel dans une aire, comme la province de Vicenza, caractérisée par la dominance de l'organisation et par l'identité catholique. La période analysée (1919-1924) est celle succédant immediatement le premier conflit mondial, avec le Parti Populaire, les ferments produits par l'initiative du mouvement ouvrier et des forces de gauche, dont l'importance était dans cette phase fort significative, l'impact avec les conditionnements et la rapide hégémonie du fascisme constituent les aspects caractérisants d'un scénario historico-politique qui offre, donc, de nombreux éléments pour l'étude et la vérification.

Approfondissement historique et analyses électorales, avec techniques cartographiques et statistiques, permettent de préciser quelques noeuds problématiques importants, relatifs à l'enracinement territorial et à la base sociale des principales forces politiques.

Aires urbaines, grande industrie, ouvriers agricoles et anticléricalisme définissent en fait les caractères contextuels du vote de la gauche tandis que le vote du Parti Populaire est particulièrement lié aux aires rurales et aux aires mixtes, à la pratique religieuse et à la présence de l'organisation écclésiale.

Le rapport entre vote et milieu met, ainsi, en évidence les prémisses de la fragilité de la gauche marxiste — dont les références sociales économiques et culturelles contrastent avec les tendances du développement territorial suivant — et celles de l'affirmation des forces politiques de matrice catholique — qui adhèrent, au contraire, profondément aux traits du développement local.

ABSTRACT

The essay examines the relationship between electorial behaviour, social, economic and cultural environment in an area (like the Provincia of Vicenza) which is characterized by the dominance of catholic organization and identity.

The essay considers the period (1919-1924) immediately following the First World War.

The Catholic movement's direct intervention in Politics through the Partito Popolare, the ferments produced by the initiative of the worker's movement and by the forces of the Left, which were very prominent at the time, the impact of the conditioning and the rapid hegemony of Fascism constitute the tipical aspects of a historical-political setting that offers several stimuli for study and investigation.

A deeper historic and electoral analysis, carried out by the use of cartographical and statistical techniques, allows us to put some important problematic aspects into focus, connecting these to the territorial implantation and to the social base of the main political forces.

Urban areas, big firms, farm labourers unionism and anticlericalism define, in fact, the context of the vote for the Left, whereas the vote for the Partito Popolare in particularly is linked to farming and to mixed areas, to religious practice and to the presence of ecclesiastic organization.

Thus the relationship between the vote and the environment highlights the foundations of the fragility of the marxist Left — whose social, economic and cultural bases contrast with the direction of later territorial development — and the growth of the catholic political forces — which run more parallel with the line of development.

LE ELEZIONI POLITICHE NEL REGNO D'ITALIA. APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA, LEGISLAZIONE E STATISTICHE

di Pier Luigi Ballini